



È stata un'esperienza bizzarra. Uno mi tira una scarpa, embé? È un modo di attirare l'attenzione. E poi dubito che una sola persona rappresenti un ampio movimento in Iraq

George W. Bush, ApCom, 15 dicembre

LA GUERRA DELLE SCARPE

Iraq tra rivolta e festa
Manifestazioni in tutto il Paese
dopo la contestazione
al presidente George Bush



Un'immagine della contestazione a Baghdad

Addio Caracciolo l'ultimo principe

L'editore è scomparso ieri
sera all'età di 83 anni. La
grande avventura di Espresso
e Repubblica.

→ **ALLE PAGINE 8-10**



L'editore Carlo Caracciolo

Abruzzo, vince la destra Giù il Pd, record di astensioni

Arrestato sindaco Pd Ai
domiciliari Luca D'Alfonso,
primo cittadino di Pescara.

→ **ALLE PAGINE 4-6**

Anche il tuo **Sogno**
saprà trasformare
in **Realtà**

scritto da Roberto Curcio

Tel. 06.8548911

www.immobiliaremi.com

immobiliaremi.com
Non vuole un'agenzia, vuole un agente serio

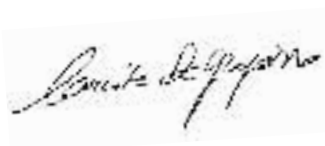
Dal 1998 D'Alfonso è
Fondatore di I.S.A.
www.immobiliaremi.com

Roberto Curcio - Tel. 06.8548911





CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>



Filo rosso

Pensare l'impensabile

È morto l'ultimo principe. In Italia non esiste un uomo come Carlo Caracciolo. Era l'ultimo. Non esiste un modo di spiegarlo a chi non l'ha conosciuto. Solo questo: era l'ultimo. Un principe nelle fortune e nei rovesci, nell'ardimento e nelle bizzarrie. Sempre in compagnia dei suoi compagni di ventura e sempre solo. Un editore magnifico, generoso e libero. Ci ha insegnato che ogni cosa prima di diventare realtà deve essere pensata. Bisogna saperla immaginare. Ci ha insegnato a pensare l'impensabile, ad ostinarsi e crederci. Ci ha mostrato che è davvero così: succede a chi ci crede. Non ci sono castelli qui, né fiabe da raccontare. Resta quell'ultimo sorriso: andate avanti. Tutto questo passerà. Immaginate il futuro.

Ricevo una grande quantità di lettere a Babbo Natale. Per conoscenza, naturalmente. La precisazione - inutile, mi rendo conto - è rivolta a quei colleghi mortificati dall'ingrato compito di analizzare in modo pedissequo qualunque cosa si pubblichi su questo giornale alla ricerca di motivi di sorpresa o di polemica. Tranquilli. I lettori dell'Unità sono intelligentissimi, molto ironici e non credono a Babbo Natale. È per queste tre ragioni che scrivono. Alcuni si rivolgono direttamente a Berlusconi, indirizzano qui la corrispondenza. Non è un errore - lo dico sempre ai colleghi intristiti dal tremendo compito - lo fanno apposta. Ieri tra le tante ha scritto

Francesca, "una delle tante trentaduenne che si chiamano Francesca e si permettono il lusso di vivere dignitosamente da tre anni con un contratto a tempo determinato di 850 euro al mese riuscendo a pagare un affitto di 350". Francesca dice che si sente fortunata. Nell'ultimo mese ha visto "il mondo cambiare. Ho visto l'America eleggere un presidente nero, ho visto il mio contratto scadere senza alcuna prospettiva di essere rinnovato, ho sentito alla manifestazione del PD due ragazze urlare abbiamo votato Berlusconi e per questo vi chiediamo scusa". Francesca, dopo "12 anni di sinceri voti a sinistra", si pente oggi e chiede a Silvio "un Natale come gli altri: so che troverai la soluzione, troverai il mio conto corrente, So che farai il Miracolo di Natale". Giro la lettera a Bonaiuti certa che la prenderà sul serio.

Chiodi, del resto, ha aperto la campagna elettorale promettendo posti di lavoro agli elettori. Poi ha detto che si era sbagliato ma il messaggio è questo, ed è chiaro. Diverse mercanzie. Non siamo così ingenui da pensare che sia per questo che la destra vince in Abruzzo. Vince perché la metà degli elettori non è andata a votare, non ne può più non ci crede più. Vince perché il centrosinistra di Del Turco non si dimentica, ci vuole qualcosa di più di un candidato nuovo. Ci vuole un segno forte e chiaro di rigetto, certo, ma poi ci vuole tempo.

Sempre ai colleghi in cerca di un motivo di sdegno per i giornali di domani vorrei spiegare che non è per minimizzare il risultato abruzzese che abbiamo deciso di aprire il giornale con la rivolta delle scarpe in Iraq. Abbiamo notato che nel mondo si dibatte del contagioso gesto del giornalista iracheno. Una scarpa certe volte vale più dell'atomica. Non è apologia di reato, precisazione finale. Anche se certe volte la tentazione è grande, il principe lo sa, ce le teniamo.

Oggi nel giornale

PAG. 12-13 ■ ITALIA

**Donne in pensione più tardi
Il Pd: sì ma con più garanzie**



PAG. 28-30 ■ L'INCHIESTA

**Tevere, il fiume degradato
dagli scempi urbanistici**



PAG. 43 ■ CULTURE

**L'ultimo ciak di Horst Tappert
l'ispettore Derrick esce di scena**



PAG. 35 ■ ECONOMIA

Cala l'inflazione, volano pane e pasta

PAG. 14 - 15 ■ ITALIA

RU486, in Francia usata con successo

PAG. 20 ■ ITALIA

Specializzandi scioperano contro l'Inps

PAG. 22-23 ■ NERO SU BIANCO

Ambiente, quando eravamo un modello

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Fantascienza tra figurine e fumetti

NAUTICA



Staino



Zorro

Marco Travaglio

Codice Battista

Nel dibattito sulla giustizia irrompe Pigi Battista, che sempre più spesso si avventura su questo terreno impervio pur essendone digiuno, anzi proprio per questo. Dopo aver liquidato l'inviato Carlo Vulpio, troppo esperto sul "caso De Magistris" per poterne scrivere, il Corriere si affida agli inesperti onde evitare che i fatti disturbino le opinioni. L'ultima di Pigi è che i pm non devono chiedere la proroga delle indagini. Se lo fanno, vuol dire che l'indagine è carta straccia. Come se la consistenza dell'indagine dipendesse dal tempo impiegato a farla. Il principio, decisamente innovativo, non vale per tutti: ogni giorno i 2mila pm italiani fanno indagini e, se il lavoro non è finito nei primi 6 mesi, chiedono al gip di prorogarle fino a 18 (24 in caso di mafia). La regola, sancita dal Codice,

vale per tutti gli indagati. Ma non per Del Turco, innocente per definizione. Le prove? 1) È stato sfrattato dalla sua casa di Roma, dunque è povero in canna; 2) i pm han chiesto la proroga delle indagini, dunque le prove non sono così schiaccianti; 3) non si sono ancora trovati i soldi, dunque "il buon senso" dice che le tangenti non c'erano, ergo bisognava "aspettare" prima di arrestarlo. Il giurista per caso ignora che, per arrestare qualcuno prima del processo, non occorrono "prove", ma "gravi indizi di colpevolezza" (finora confermati dai giudici): la custodia cautelare serve appunto a indagare al riparo dagli inquinamenti di chi fa sparire le prove e concorda versioni di comodo per nasconderle meglio. Ma questo vale per i poveracci. Per i Del Turco, no. È il Codice Battista. ♦

GABRIELLA GALLOZZI

ggalozzi@unita.it

5 risposte da Giacomo Faenza

Regista (precario)



1. ■■ Costituzione & precari

La nostra è una Repubblica fondata sul lavoro? Forse quello precario. Più che un diritto, ormai, appare un privilegio. Lo racconto in «Caro Parlamento», un documentario che mette a confronto gli articoli della Costituzione con la realtà dei precari. Si può vedere stasera (ore 20.30) al Nuovo cinema Aquila di Roma.

2. ■■ La mia generazione

Nel film intervisto 158 precari di età compresa tra i 20 e i 40 anni, impegnati a sbarcare il lunario come architetti, commessi, operai, attori, ricercatori universitari. La mia generazione, insomma.

3. ■■ Leggere la Carta

Siamo noi quel popolo sovrano che non sa di esserlo. E semplicemente perché non abbiamo mai letto la Carta. Per cui non sappiamo far valere i nostri diritti e siamo rassegnati. Dobbiamo ripartire proprio da lì

4. ■■ Appello a Napolitano

Mi sto battendo perché il film arrivi in Parlamento. L'ha visto il presidente e l'ho inviato anche a Fini, ma non ho avuto risposta.

5. ■■ Gli attacchi

In un paese in ginocchio come il nostro un parlamento serio metterebbe al primo posto la questione del lavoro e non quella della giustizia per risolvere i «problemi» di un solo cittadino.

LA FIGURA DI TERRACINI SMENTISCE GLI SCONFORTANTI CLICHET DELLA POLITICA, CON LA SERIETÀ DEL CONTEGNO E LA COERENZA DI CHI NON SI È PIEGATO.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

In edicola
in occasione del 25° anniversario
della morte di Umberto Terracini
a soli **6,90 €** in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



LORENZO GIANOTTI UMBERTO TERRACINI

LA PASSIONE CIVILE
DI UN PADRE
DELLA REPUBBLICA

→ **Era una corsa in salita** ma Costantini prende meno voti dei partiti coalizzati. Vince Chiodi

→ **Nuovo choc** tra i democratici: arrestato Luciano D'Alfonso assieme ad altre due persone

Tanti astenuti: Abruzzo al Pdl Pescara, arrestato sindaco Pd

Il candidato del centrodestra eletto con il 49%, fortissima l'astensione (47%). In serata la notizia dell'arresto del sindaco di Pescara Luciano D'Alfonso per un'inchiesta sulla gestione dei servizi cimiteriali.

NINNI ANDRIOLO

INVIATO A PESCARA
nandriolo@unita.it

Vince il Pdl, stravinca l'astensionismo. Nel 2005 aveva votato il 69% degli aventi diritto, domenica e lunedì scorsi meno del 53%. Ampiamente superate le previsioni più fosche della vigilia: quasi un elettore su due ha disertato le urne. Il non voto bocchia il centrosinistra, e il Pd che paga il terremoto giudiziario del 14 luglio, insieme alle ricadute locali del tam-tam mediatico sulla «questione morale» che lo prende di mira nazionalmente. Ma lo choc nel Pd aumenta in serata con la notizia degli arresti domiciliari per Luciano D'Alfonso, sindaco di Pescara dal 2003. D'Alfonso - segretario regionale dei democratici - è stato arrestato assieme a Massimo De Cesaris, imprenditore dei servizi cimiteriali di Pescara e a Guido Dezio, ex braccio destro del sindaco. Il pm Gennaro Varone ipotizza i reati di associazione per delinquere finalizzata alla corruzione e alla concussione, truffa, falso e peculato, per la gestione dei servizi cimiteriali della città. La Procura di Pescara avrebbe anche trovato delle prove dei movimenti di denaro tra De Cesaris e Dezio.

«Questione morale» che pesa come un macigno sul voto, ma soprattutto sul non voto, quindi. Assieme alla crisi economica che investe la regione con la sua pesante eredità di aziende in crisi, disoccupazione e cassaintegrazione. Il Pd scende dal 33% delle politiche a circa il 20% delle regionali. La sinistra radicale (Pdc, Prc, Sd e verdi) ottiene un buon 7%. Di Pietro rivendica di aver «quintuplicato» i consensi e si attesta intorno al 14%, mentre a Pe-



Il candidato del centrosinistra, Carlo Costantini con il candidato del centrodestra, Gianni Chiodi

scara l'Idv sorpassa quasi il Pd.

Gianni Chiodi, il neo governatore dell'Abruzzo, ottiene il 48,9%, una percentuale maggiore dei suffragi della coalizione che lo appoggia. Carlo Costantini, candidato Idv del centrosinistra, ottiene il 42,7%, meno della somma dei voti ottenuti dei partiti che lo sostengono. E monta già la polemica dentro la coalizione dei perdenti. Con un antipasto al veleno del dibattito politico che caratterizzerà i prossimi giorni e che si riflette già nelle stesse dichiarazioni politiche che si rincorrono nazionalmente. L'Italia dei Valori punta il dito sul voto disgiunto, su settori del Pd che avrebbero fatto convergere suffragi, sui propri candidati al consiglio regionale e, assieme, su un governatore in pectore diverso da quello del centrosinistra. Su De Laurentiis? L'esponente dell'Udc non ha ottenuto consensi personali maggiori di quelli riportati

INFO / UNITA

Abruzzo - I risultati del voto

valori in %

	Regionali 2008	Politiche 2008
Costantini	41,9	-
PD	20,6	33,5
Di Pietro	14,4	7,0
Rifondazione Comunista	3,0	Sin. Arc. 3,2
Comunisti Italiani	1,5	
Sinistra Democratica	2,3	
Partito Socialista	1,7	1,0
Chiodi	49,8	-
Pdl	36,7	41,6
MPA	-	1,6
Rialzati Abruzzo Chiodi pres.	7,5	-
UDC	4,3	5,9
La Destra	1,0	3,2

Dati parziali

dal partito di Casini, mentre su di lui - questo sospettavano i dipietristi alla vigilia del voto - si sarebbero orientati voti democratici di zone più organizzate, come quelle della Val Pescara. Costantini punta il dito direttamente contro il Pd. Perché se Chiodi «ha ottenuto più della sua coalizione, qualcuno lo ha votato anche dalla nostra parte». «Il Partito democratico si è mobilitato a fondo - ribatte il parlamentare Pd abruzzese, Giovanni Lolli - Si partiva da una situazione difficile, la campagna elettorale è stata in salita, abbiamo fatto un lavoro straordinario considerando le premesse dalle quali si partiva». Il candidato governatore del centrosinistra sottolinea che «si partiva da quindici-venti punti di distacco dal Pdl», che «c'è stato un forte recupero», che «suona molto strano il fatto che in questi ultimi giorni la stampa nazionale abbia dato risalto a Ottaviano Del Turco, mentre io mi battevo per segnare la discontinuità da quella esperienza di governo», e che nella sconfitta del

In crisi l'alleanza con Di Pietro Veltroni: «Saremo severi con noi stessi»

Foto di Luciano Adriani



Applausi della platea durante la campagna elettorale di Costantini in Abruzzo

«PREOCCUPA L'ASTENSIONISMO»

«È un dato molto preoccupante, che riflette anche lo specifico della vicenda abruzzese - dice Massimo D'Alema - ma è anche un segnale. Riguarda tutti se la metà dei cittadini non va a votare».

centrosinistra risalta «il risultato straordinario dell'Italia dei valori». Il senatore Pd, Giovanni Legnini, dà atto al candidato governatore del centrosinistra di aver fatto una campagna elettorale «generosa» e invita, però, «ad evitare le polemiche tra Pd e Idv», giudicando «inaccettabili» le dichiarazioni di Di Pietro. L'ex pm parla di «ambiguità del centrosinistra sulla questione morale» e invita il Pd «a scegliere» e a «non dire» sempre «di sì, ma anche...». E lo scontro tra Pd e Idv si riaccende.

Alle 23,30 di ieri sera - 1246 sezioni scrutinate su 1625 - Giovanni Chiodi veniva dato al 48,9% (il Pdl al 35,6%, l'intera coalizione al 47,4%). Carlo Costantini, invece, al 42,7%. Con il Pd al 20,1%, l'Idv al 15%, il Prc al 2,8%, La Sinistra al 2,1%, il Partito socialista all'1,4% e il Pdc al 25%. L'intero centrosinistra, quindi, si attestava al 44,8%. Chiodi si dichiara «pienamente soddisfatto», fa sapere di aver trascorso il pomeriggio ad «ascoltare musica classica e a leggere la biografia di Giulio Cesare». ♦

Il vento abruzzese si abbatte sul Pd. Che mette sotto accusa l'alleanza con l'Idv. Veltroni: «Dobbiamo moralizzare, essere severi con noi stessi». Polemica con Vespa che per l'opposizione invita solo l'ex pm. «Regalo al Pdl».

BRUNO MISERENDINO

ROMA
bmiserendino@unita.it

Certo, era tutto previsto. Magari non il dato dell'astensionismo, superiore alle più pessimistiche attese, ma il vento abruzzese gela lo stesso il Pd. Veltroni ieri non ha voluto commentare ufficialmente. Solo, in pubblico, un accenno all'astensione, «un dato abnorme che segnala un malessere importante anche nei nostri confronti». E una battuta indicativa: «Bisogna rompere un incantesimo, c'è sempre un passato che riaffiora, ma noi dobbiamo andare avanti». In realtà Veltroni ha soprattutto aspettato fino a tarda sera che si delineassero i

parso dopo l'incidente del «pizzino»: «l'Idv erode consensi solo a noi». E Follini: «Bisogna riflettere sul costo di questa alleanza». E poi si sa come vanno le cose. Quando in Trentino il Pd ha vinto, e il Pdl è crollato, la notizia e le analisi hanno avuto vita breve sui media, adesso è chiaro che si prospetta un tormentone che occuperà il Natale. Tra l'altro è scoppiato subito un indicativo caso «Porta a Porta». Vespa ha invitato in studio a rappresentare l'opposizione solo Di Pietro. Il Pd si è molto arrabbiato perché lo considera un favore a Berlusconi, a cui piace confondere tutta l'opposizione con l'ex pm. Ma ieri sera, mentre Veltroni era a una riunione dei circoli romani del partito, sono arrivate anche notizie su un particolare preoccupante: molti elettori hanno votato il candidato del centrodestra Chiodi e poi la lista del Pd. Anche Di Pietro ha fiutato l'aria: ha cantato vittoria ma ha subito attaccato Veltroni. «Sconfitti i partiti del *ma anche*», ha detto.

Lo sgarbo di Vespa Polemico il Pd con «Porta a Porta»: hanno invitato solo Di Pietro

A conferma che l'ex pm ha giocato la partita abruzzese tutta in chiave anti-Pd. Veltroni però ai suoi l'ha detto anche in queste ore: «Abbiamo fatto il possibile in una condizione difficilissima». Insomma non si può prescindere dalla specificità del voto abruzzese e sbaglia chi lo legge in chiave nazionale. Peraltro si è votato sotto l'onda di un attacco politico e mediatico sulla «questione morale» e questo spiega l'ulteriore erosione rispetto agli ultimi sondaggi.

Per questo Veltroni non vuole mettersi sulla difensiva: c'è da riflettere seriamente sull'astensione, ma il Pd non aveva altre strade da percorrere. Se andava da solo, non è detto che prendeva molti voti in più. E a quel punto avrebbero attaccato quelli che non vogliono sentir parlare di vocazione maggioritaria e che sognano la riedizione dell'Unione. Se andava solo con l'Udc il Pd avrebbe perso peggio e comunque troppo poco per prefigurare un «nuovo conio». Veltroni, con Marini e tutto il gruppo dirigente, ha fatto l'unica cosa possibile: tentare fino all'ultimo di mettere insieme tutte le opposizioni, dall'Udc all'Idv, fino alla sinistra radicale. In tanta confusione un dato certo. L'attacco di Parisi: «Ora Veltroni rinsavisca». Ma lui, si chiedono al Nazareno, cosa avrebbe fatto? ♦

Intervista a Stefania Pezzopane

«Una sconfitta pesante, i nostri hanno perso fiducia»

La presidente della Provincia «Il Pd ha oscillato tra giustizialismo e innocentismo, questo non ha pagato. Ora dobbiamo riconquistare gli elettori con idee chiare».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Una bruttissima sconfitta». Stefania Pezzopane non ci gira attorno. La presidente della Provincia dell'Aquila dice che «l'interruzione della legislatura con l'arresto di Del Turco e di parte della giunta ha pesato come un macigno per tutta la campagna eletto-

rale», ma al suo partito non risparmia critiche: «Il Pd ha oscillato tra il giustizialismo e l'innocentismo. Ma soprattutto ci vuole un'identità, un progetto per riconquistare la fiducia del nostro elettorato».

A colpire è la bassa affluenza, eppure non è che le iniziative della campagna elettorale fossero andate tutte deserte: come se lo spiega?

«Venivano le truppe dei candidati, ma la gente comune non ha avuto in-

teresse».

E il vostro elettorato più fedele?

«In parte è rimasto a casa perché la vicenda Del Turco l'ha ferito nel profondo. E anche noi ci siamo mossi tra molte contraddizioni».

Tipo?

«In un clima così sfavorevole per la politica, il consiglio regionale ha votato una legge per stabilizzare gli staff dei politici. Era ampiamente prevedibile che la destra, quella che ha cominciato lo scandalo della sanità, si sarebbe messa a fare la moralizzatrice e a dire che si trattava di una legge sbagliata».

Ci sono anche responsabilità del Pd a livello nazionale, secondo lei?

«Il Pd è ancora tramortito dalla sconfitta delle politiche. Manca una netta fisionomia. E anche vicende positive non vengono sviluppate come opportunità: a Trento abbiamo vinto e il giorno dopo già si stava litigando».

A Trento avete vinto con una coalizione allargata all'Udc, in Abruzzo avete scelto un'altra strada.

«Un altro errore. Avremmo potuto e dovuto insistere per aggregare anche l'Udc».

E della scelta di appoggiare il candidato Di Pietro che dice?

«Era una strada obbligata, non potevamo fare altro. L'unica alternativa era andare da soli, il che avrebbe disilluso

Intervista a Ferdinando Di Orio

«È il risultato della cattiva politica. Cittadini distanti»

Il rettore dell'Aquila «Prima Montesilvano, poi Pescara. La gente comune ora pensa "sono tutti uguali". Su questo si sono incardinati gli scandali. Così hanno perso tutti».

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

È successo quello che tutti ripetevano, tutti sentivano, tutti già sapevano: la gente è rimasta a casa. E non per il maltempo, come azzarda Ignazio La Russa. Di maltempo in Abruzzo ce n'è sempre stato, eppure l'affluenza è sempre stata tra le più alte. Qui c'è

qualcos'altro. «È l'ultimo atto di un crinale inarrestabile: la disaffezione dei cittadini dalla politica». Lapidarie le parole di Ferdinando Di Orio, rettore dell'Università dell'Aquila e in passato per due mandati senatore dell'Ulivo. Quel 50,3% di votanti «è una sconfitta per tutti», commenta.

Quanto ha pesato il caso Del Turco?

«Quello è stato solo l'ultimo atto, lo show finale con il suo carico traumatico. Ma già da prima la gente era

stanca, sfiduciata, lontana. Questo è il risultato della cattiva politica, non degli scandali. Della lontananza della politica dalla gente comune. La gente lo diceva: sono tutti uguali, destra e sinistra. Su questo si sono incardinati gli scandali».

Non solo quello dell'ex presidente.

«No, nella Regione abbiamo avuto una serie di azioni giudiziarie, prima a Montesilvano, poi a Pescara. In un posto dove si è sempre vissuto con la dimensione dell'onestà, della pulizia. Il mio ricordo è di un Abruzzo dove si usciva lasciando la chiave alla porta. Questa dimensione non esiste più».

Neanche la destra ha saputo attirare la gente.

«No, infatti, neanche loro. La gente era stanca anche della giunta precedente a Del Turco: se ne sono andati anche loro travolti dagli scandali. Così la spaccatura è totale».

I giovani almeno hanno votato?

«Macché. I giovani sono stati i primi a dichiarare la loro lontananza dalle elezioni. Io, per il lavoro che faccio, mi sento anche responsabile della loro formazione, del loro sapere critico. Ho cercato di spingerli a impegnarsi: ma non c'è stato nulla da fare. Hanno ricevuto un messaggio pessimo dal mondo della politica, hanno difficoltà a vedere il futuro».

La vicenda degli arresti

Certo ha pesato. Ma poi avremmo dovuto

insistere di più per

costruire un'alleanza con l'Udc

ancora di più il nostro elettorato».

E adesso?

«Dobbiamo considerare questo voto una bruttissima parentesi, legata a un contesto tragico come gli arresti della sanità, che il nostro popolo non ha digerito, non vuole digerire ed è giusto che non digerisca».

E perché sia solo una parentesi che bisogna fare, secondo lei?

«Ci vuole un'identità. In questa regione sta esplodendo la questione economica e sociale, le aziende mettono sulla strada i precari, avviano la cassa integrazione e la campagna elettorale è stata invece fatta sotto l'ombra dello scandalo sanità. Il Pd, che deve riscoprire le sue ragioni sociali, non ha puntato su questi che invece erano punti su cui si poteva riannodare un rapporto di fiducia con gli elettori, ha continuato sui costi della politica mentre magari faceva la legge sui portaborse. Non poteva che andare così».

Meno slogan, più realtà

La legalità è un

prerequisito, da sola

non basta. Veltroni è stato

bravo, ma la rimonta

era davvero difficile

Neanche il giustizialismo è riuscito a molto.

«Perché il giustizialismo da solo non basta. Per noi la legalità è certamente un valore, ma resta un prerequisito. Poi dev'esserci la politica, la capacità di leggere realtà complesse, di spiegarle, di risolvere i problemi. Il centrosinistra non ha fatto una brutta campagna elettorale. Veltroni è stato molto bravo, e anche Costantini. Ma si partiva da troppo in basso. La rimonta era difficile».

La crisi economica ha influito?

«Penso di no, anche se abbiamo parecchie realtà in emergenza. La Micron ad Avezzano, la Sevel di Atesa stanno chiudendo. Ma non credo che questo abbia spinto la gente a restare a casa».

Da dove si ricomincia?

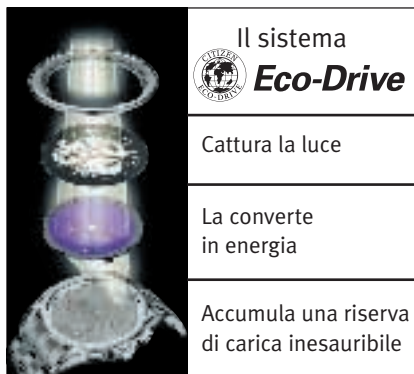
«Credo che le formule tradizionali siano le migliori: meno slogan, più capacità di leggere i dati del reale».



Super Crono Eco-Drive 1/1000 sec.
 La precisione ha oltrepassato ogni limite.



Eco-Drive elimina il problema della sostituzione e dello smaltimento delle pile usa e getta, con la sola energia pulita della luce, fornendo all'orologio una carica pressoché inesauribile. Eco-Drive è l'innovazione che ha cambiato il mondo dell'orologeria.



MENO PILE **PIU' AMBIENTE**

Cassa e bracciale in titanio T.I.C.C.
 Vetro zaffiro. WR 20 bar
 € 680,00

CITIZEN®

www.citizen.it

Memorie
e scatti

Nella foto accanto nella sua casa di Garavicchio in Toscana. Nella pagina a seguire Marella e Caracciolo nel 1933, nell'altra immagine l'editore con Violante Visconti di Modrone nel 1957. Infine, ancora una foto di Caracciolo con Guido Rossi ed Eugenio Scalfari nell'estate del 1998



Addio all'«editore fortunato» con Scalfari fondò Repubblica

Si è spento a Roma, all'età di 83 anni, Carlo Caracciolo. Una vita dedicata all'informazione. Prima con L'Espresso, dieci anni dopo la grande sfida con il quotidiano. L'ultima avventura con Liberation

Il ritratto

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@unita.it

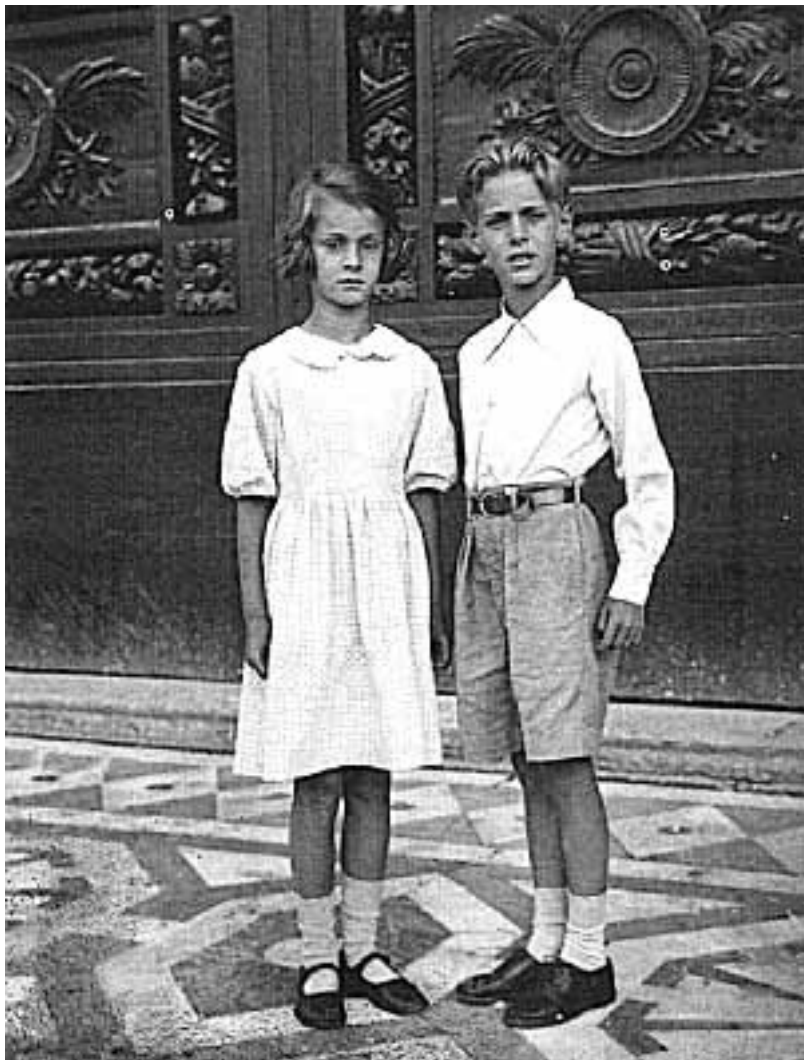
L'editore fortunato. La definizione è di suo pugno, di Carlo Caracciolo (dal titolo del suo libro, autobiografia scritta con Nello Ajello, apparsa tre anni fa). Editore dell'*Espresso*, di *Repubblica*, ma anche di *Liberation* o di *Vita*, il periodico che si

occupa di volontariato, di fame nel mondo e in Italia. Editore, però, non del tutto fortunato, non solo a causa di Berlusconi o di Cesare Previti. L'età era di quelle che, ai tempi della nostra medicina, lasciano ancora prevedere la speranza e la possibilità di anni felici. Carlo Caracciolo era nato nel 1925, a Firenze, il 23 ottobre, figlio di Filippo Caracciolo e di Margaret Clarke, fratello di Marella, vedova di Gianni Agnelli. Era principe di Castagneto e duca di Melito e la sua nobiltà la ripassava sempre con cordiale ironia. Raccontava che un giorno, mentre viaggiava in taxi, scorse all'improvviso l'indicazione stradale di Melito. Non rinun-

ciò a dichiarare all'autista la sua appartenenza alla casa appunto dei duchi di Melito. Raccontava anche che si sentì rispondere: «Sì, sì, certo, adesso stia tranquillo». La nobiltà vera gli veniva, per noi almeno, da certe scelte: dopo l'otto settembre scelse la via dei monti e della Resistenza, nella brigata Matteotti. Raccontava d'aver pure sparato qualche colpo. Gli andò bene, allora.

Gli andò bene pure quando, dopo la laurea alla Sapienza, dopo il tirocinio negli Stati Uniti, presso la prestigiosa Harvard Law School di Boston, ad appena ventisei anni deci-

se di diventare editore: nel 1951 fondò la casa editrice Etas Kompass, con l'idea di pubblicare riviste tecniche e annuari industriali. Gli andò bene, dell'Etas Kompass rimase amministratore delegato fino al 1975. Vent'anni prima, nel 1955, trentenne, aveva partecipato alla fondazione delle Nuove edizioni romane, trovandosi a fianco un azionista molto particolare: Adriano Olivetti, l'industriale di Ivrea, delle macchine da scrivere e dei calcolatori elettronici, i primi al mondo, l'intellettuale protagonista di un progetto politico riformista. In quello stesso anno, il 2 ottobre, Nuove edizioni romane pubblicarono il pri-



mo numero dell'Espresso. Pochi mesi dopo, Adriano Olivetti decise di cedere le sue azioni, un regalo, a Carlo Caracciolo, che fino ad allora s'era occupato solo della pubblicità. Così divenne lui, il principe, il primo azionista e volle accanto a sé Arigo Benedetti ed Eugenio Scalfari, direttore dal 1966. Dieci anni dopo l'azzardo, la grande sfida, la nascita di *Repubblica*, Scalfari direttore e Caracciolo presidente e amministratore delegato della Società editoriale La Repubblica, joint venture tra l'Espresso e la Mondadori, aria nuova nella stampa italiana, sicuramente a sinistra di via Solferino. Caracciolo condivideva: «Repubblicano, socialista, comunista, Pds, ds...». Riassumeva così la sua appartenenza. Confidava con orgoglio di non essersi mai innamorato di De Mita, al contrario del suo direttore.

Dopo vari passaggi di azioni (il pacchetto di maggioranza dell'Espresso ceduto alla Mondadori), gli toccò la presidenza della Mondadori e gli toccò soprattutto di partecipare alla celeberrima guerra di Segrate, che allora vinse Berlusconi... poi si capì come. Berlusconi l'aveva conosciuto prima, quando era soltanto un invadente palazzinaro: «Svelto, spregiudicato, pieno di fan-

Il caso La guerra di Segrate contro Berlusconi

È morto ieri sera nella sua casa a Roma Carlo Caracciolo fondatore del quotidiano la Repubblica e presidente onorario del gruppo Editoriale l'Espresso. Caracciolo aveva 83 anni, era nato il 23 ottobre 1925 a Firenze. Nel 1976, assieme a Eugenio Scalfari fondò La Repubblica. Berlusconi è stato suo nemico nella cosiddetta guerra di Segrate per il controllo del gruppo Mondadori, una ferita rimasta aperta e che lui raccontava con queste parole: «Girava la voce che Berlusconi stava concludendo un accordo con Cristina e Luca Formenton nonostante i Formenton avessero firmato un accordo con De Benedetti. Un giorno Berlusconi mi invitò a cena. Io, prima della cena, vidi Luca Formenton il quale mi smentì le voci. Mezz'ora dopo Berlusconi mi disse: «Carlo, abbiamo chiuso l'accordo con i Formenton». Io gli dissi: «Sei un mascalzone e finiremo davanti al giudice». E lui: «Deciderà il giudice». La storia della guerra di Segrate, combattuta a suon di Codice Civile e sentenze del Tribunale, inizia alla fine degli anni '80.

tasia. Non coraggioso. Insoportabile quando raccontava barzellette...». La guerra si chiuse, salvo i processi che seguirono, nel 1991 con una spartizione, per la mediazione di Giulio Andreotti (e dell'eterno imprenditore romano, re delle acque minerali, di mai celata vocazione fascista, Giuseppe Ciarrapico, di nuovo in sella come senatore berlusconiano): i libri e i periodici (più 365 miliardi a conguaglio) al gruppo Fininvest, *Repubblica* e *l'Espresso* al ricostituito Gruppo Editoriale *l'Espresso*, con la Cir di Carlo De Benedetti azionista di maggioranza e un presidente che sarà di nuovo Carlo Caracciolo.

Caracciolo resterà presidente fino al 2006. Poi il "licenziamento" De Benedetti gli lasciò allora la presidenza onoraria (in attesa di dividere, incorporare le sue attività, come non gli sarebbe riuscito poche settimane fa). Caracciolo ci rimase male. Si sentiva in disparte. Reagì acquistando il trentatré per cento di *Liberation*, il quotidiano francese che stava a sinistra come la sua *Repubblica* e che viveva un momento delicato, con un azionista di riferimento, Edouard de Rothschild, che pareva volesse imporre svolte dure al giornale. Caracciolo investì cin-

que milioni di euro. Molto meno investì per *Vita* (duecentomila euro), convinto che «la progressiva globalizzazione e la crescente esasperazione dei conflitti mondiali richieda una maggior presenza attiva delle organizzazioni non profit della società civile, in Italia e altrove». Era un modo, anche *Vita*, per restare nella politica italiana, al centro della quale, senza cariche e senza titoli, era vissuto per mezzo secolo.

Gli capitarono amicizie, alla lunga, imbarazzanti: da Guido Calvi a Flavio Carboni e Francesco Pazienza, i faccendieri che manovravano tra il Banco Ambrosiano e lo Ior. Diceva che gli imbroglioni gli erano simpaticissimi e che l'amicizia con Carboni gli garantiva salari e formaggi dalla Sardegna.

Tra le carte di Licio Gelli, il venerabile della P2, trovarono le carte di un patto di non belligeranza tra *Repubblica* e *Corriere* di Tassan Din: «Un impegno a non ostacolarci a vicenda...», replicava tranquillo. La sua fortuna stava anche nel suo memorabile understatement. Poteva permetterselo, elegantemente sulla scena in un paese diviso e tormentato, ma sicuramente meno volgare. ♦

Foto Agf



Caracciolo in redazione a Repubblica con il direttore Ezio Mauro, Mario Pirani, Gianluigi Melega e Mauro Bene

Intervista a Giorgio Bocca

Un uomo che amava le sfide con lui finisce un'epoca

Il ricordo Lo chiamavamo principe, amava i suoi giornali e i giornalisti, aveva rispetto. Era aperto e curioso, ci ha fatto sentire tutti protagonisti di una grande bella avventura

RINALDO GIANOLAMilano
rgianola@unita.it

Telefoniamo a Giorgio Bocca, poco dopo le ore 21. «È morto Carlo Caracciolo», gli diamo la notizia. Una pausa. «Che tristezza, è la fine di un'epoca, anzi: anche qualche cosa di più. Sta finendo un mondo».

Il giornalista è sempre uno dei campioni nella squadra di Caracciolo, nel gruppo *L'Espresso-Repubblica* che ha cambiato l'editoria nel nostro Paese, ha influenzato la politica, l'opinione pubblica, gli stili di vita. Oggi Bocca ricorda il suo editore con un articolo sul suo quotidiano.

Bocca, chi era Caracciolo?

«Caracciolo è stato un grande: senza di lui non sarebbe stato possibile la nascita di *Repubblica*, nè il suo successo. Vedi: Eugenio Scalfari è sempre stato uno straordinario giornalista e un bravo imprenditore, attento, tenace, in grado di gestire gli affari e anche gli uomini, le redazioni. Ma ci voleva uno come Caracciolo, un aristocratico, un signore, una persona trasparente, un principe come lo chiamavano, per costruire un'impresa come *Repubblica*, per tenere insieme tutti i pezzi. Bisogna essere bravi per far sentire uomini, donne, tutti parte di uno stesso progetto. Caracciolo ha sempre seguito *L'Espresso* e *la Repubblica* con affetto, è sempre stato un po' il padre di questi giornali e, a ben vedere, di tut-

ti quelli che ci lavoravano».

Che stile aveva, come editore?

«Era un uomo che amava le sfide e le affrontava con quella leggerezza di chi non ha niente da perdere. O magari, può anche perdere tutto, ma alla fine non gli importa. Forse questa è un'attitudine dei ricchi e dei signori. Certo a Caracciolo sono sempre piaciuti i progetti coraggiosi. Era aperto, curioso della vita. Ti sorprendevo sempre con un'osservazione, con una battuta, con quella naturalezza che forse solo gli aristocratici possono avere».

E l'editore Caracciolo, come tratta-**L'aneddoto**

«Una sera a a cena mi fece trovare un fascistone che elogiava Mussolini. Lui mi guardò e mi fece capire: lascia perdere...»

va i giornalisti?

«Abbiamo sempre avuto un bellissimo rapporto, di amicizia. È stato coraggioso quando ci ha preso a *Repubblica* e, diciamo la verità, all'inizio nessuno sapeva come sarebbe andata finire. Voleva bene ai suoi giornali e ai suoi giornalisti, con un senso anche di protezione e mai con la volontà di intrusione che hanno certi padroni della carta stampata o delle tv. Ogni volta che scendevo a Roma andavo a trovarlo, spesso mi invitava a cena e, in qualche occasione, mi faceva trovare anche delle strane sorprese».

Sorprese? Di che tipo?

«Mi ricordo una volta a casa sua. Al tavolo era seduto anche un impresario dello spettacolo, non mi ricordo più come si chiamasse. Bene: dopo pochi minuti scopro che era un fascistone, inizia a elogiare Mussolini... Figurati io come lo guardavo e cosa avevo voglia di dirgli. Caracciolo mi sorrise, come faceva lui quando voleva comunicare uno stato d'animo, come per dirmi "dai lascialo perdere...". Era fatto così».

Un editore fortunato, si è definito.

«Penso che si sia molto divertito nel suo lavoro, come capita agli uomini fortunati. Mi sono sempre trovato bene con lui probabilmente perché sapeva divertirsi e godere delle cose di questo mondo, ma era uno che non aveva dimenticato cos'era stata la guerra».

Finisce un'epoca

«Altro che, di più. Finisce una bella stagione per l'editoria e il giornalismo italiano di cui Carlo Caracciolo è stato protagonista e garante. È una grande perdita». ♦

Foto di Franco Cavassi / Agf



Giorgio Bocca

Là,
dove Volano le Aquile,
Nasce...



Numero Verde
800-412444

www.norda.it

nORDa
ACQUA MINERALE NATURALE
Così IN ALTO NESSUNA!

→ **Il dibattito** Brunetta fa passare in secondo piano le scelte del governo contro le lavoratrici

→ **Il caso** La destra ha cancellato il divieto delle dimissioni in bianco

Donne in pensione più tardi Il Pd apre, ma più garanzie

Vittoria Franco (Pd) scrive al ministro: «Se ne può parlare se si accetta il piano che favorisce la partecipazione femminile al lavoro». Il titolare della Funzione pubblica incassa: vedo che avete cambiato idea.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Renato Brunetta è ossessionato dalle donne: insiste per alzare l'età della pensione di vecchiaia a 65 anni, come gli uomini. Con una raffica di interventi sulla stampa, ripropone il tema pensioni nel bel mezzo della crisi. Contro lo stesso Maurizio Sacconi, che aveva confessato l'inutilità di una mossa di questo tipo in un momento in cui le donne sono le prime colpite dalla crisi. E contro il premier Silvio Berlusconi, che aveva escluso la previdenza dall'agenda. Ma è l'Europa che lo chiede - sostiene Brunetta - dimenticando che l'equiparazione non significa alzare l'età.

Dalle file del Pd replica per prima la senatrice Vittoria Franco, che in una lettera aperta lancia una sfida al ministro. «Noi del Pd sosteniamo le sue proposte sulla equiparazione dell'età pensionabile e Lei sostiene il nostro progetto che prevede misure per promuovere l'occupazione femminile e favorire la conciliazione fra lavoro, maternità e carriera - scrive la senatrice - Perché è proprio qui il problema, nella maternità che è ancora un ostacolo all'accesso al mercato del lavoro, alla carriera e alla realizzazione delle donne in un lavoro gratificante». Una provocazione che ha tutti i connotati dell'apertura. Tanto che il ministro incassa subito un punto. «vedo che la Franco ha cambiato idea - ribatte - spero che la seguano Veltroni e D'Alema». Controreplica della senatrice. «Non ho mai cambiato idea - dichiara - e non ho mai proposto l'equiparazione dell'età, ma quella delle condizioni effettive di lavoro



Foto di Patrick Pleu/Lapresse

Un'operaia tessile al lavoro in fabbrica

La crisi

Adecco vuole tagliare 240 posti di lavoro

Adecco Italia punta ad un taglio dell'organico superiore al 10%. L'azienda ha incontrato ieri a Roma le organizzazioni sindacali per annunciare un piano di riorganizzazione che prevede una riduzione complessiva di 240 dipendenti, rispetto a un organico complessivo di 2.205 dipendenti. Lo rende noto la stessa società di lavoro interinale con un comunicato in cui aggiunge che gli esuberanti riguarderanno sia la rete delle filiali appartenenti alla Business Line Industrial, sia alcuni dipartimenti della sede centrale.

delle donne. C'è una mia proposta di legge in questo senso. Solo allora si potrà parlare di pensioni».

Così il tema entra a pieno titolo nel dibattito politico. Si scatena subito il confronto tra i fautori dei 65 anni anche per le donne e i detrattori. Tra i primi la ex ministra radicale Emma Bonino, che ricorda tutti i dati negativi del mondo del lavoro femminile in Italia: solo il 46% di occupate (contro una media del 60%), solo 18% dei bimbi nei nidi, salari «rosa» inferiori del 30% a parità di mansione con gli uomini; 3,5 milioni di donne sono inattive perché hanno da svolgere i lavori di cura. Secondo Bonino di fronte a questo lo Stato si limita a concedere un pensionamento anticipato rispetto agli

PARITÀ?

Le retribuzioni delle donne sono inferiori di circa il 30% di quelle degli uomini. 3,5 milioni di donne sono impegnate in lavori di cura, solo il 18% dei bimbi sta negli asili nido

uomini. A cui si potrebbe rinunciare, in cambio di tutto il resto.

Non la pensa così Morena Piccini, segretaria confederale Cgil. «Forse queste persone non sanno che nella realtà le donne vanno in pensione più tardi degli uomini - spiega - perché non hanno abbastanza contribu-

IL CASO

Mille emendamenti presentati al decreto anti-crisi

Sostegno ai redditi, in particolare delle famiglie; ripristino dei fondi fas destinati al mezzogiorno; bonus energia; ammortizzatori sociali: sono questi i temi che sembrano essere più gettonati dai deputati per le proposte di modifica al decreto legge anticrisi. Gli emendamenti sono oltre un migliaio e vengono sia dalla maggioranza che dall'opposizione. Al momento «nessuno - riferisce uno dei relatori, Massimo Corsaro (pd) - dal governo o dai relatori».

Il pdl ha lasciato "libertà di emendamento" ai singoli. L'opposizione ne ha depositati più o meno 500. Una riunione maggioranza-governo oggi dovrebbe fare il punto sulle proposte accoglibili.

Non sanno che chi vuole già oggi può restare fino a 65 anni. Non sanno che la flessibilità in uscita uguale per uomini e donne era prevista dalla legge Dini che è stata sostituita dalla rigidità della legge Maroni».

Ma molto ancora si dimentica in un dibattito fatto più di «bastonate» ideologiche che di dati reali. Per esempio si dimentica che lo scambio servizi-età fu già fatto nel '92 in occasione della riforma Dini. L'età si è alzata da 55 a 60 anni, i servizi non sono mai arrivati. Anzi, con le ultime misure si è tagliato il fondo per la famiglia, si sono tagliate le risorse ai Comuni (che dovrebbero erogare i servizi), si è favorito solo il lavoro maschile con gli sgravi sugli straordinari, si è reintrodotta la possibilità di dimissioni in bianco, molto frequenti tra le donne. Tutto questo ha fatto il governo di cui fa parte Brunetta, che parla tanto di equiparazione, accusando la sinistra di paternalismo. «La sinistra vuole che le donne stiano a casa», ha avuto il coraggio di dichiarare a Repubblica, dopo la sfilza di misure anti-femminili già varate. «Lui vuole solo far cassa sulle spalle delle donne», replica l'Idv. «Nei prossimi mesi, se davvero l'esecutivo volesse impegnarsi per colmare il divario tra uomini e donne, dovrebbe occuparsi di chi il lavoro rischia di non averlo più e, al primo posto, ci sono i precari che sono per la maggior parte donne», ribatte Marina Sereni (Pd). ♦

«Di che cosa state parlando? Fate oggi una bella riforma: datemi la parità del salario»

Prima Persona

Rosanna Lombardo
35 anni
impiegata

LUIGINA VENTURELLI
lventurelli@unita.it

Probabilmente non ci arriverò nemmeno alla pensione». Rosanna Lombardo ha 35 anni, lavora come addetta alle vendite in un'impresa tessile di Firenze.

Ha un regolare contratto d'assunzione, ma è costretta a mettere le mani avanti: per lei l'innalzamento dell'età pensionabile, tutto sommato, è una faccenda di seconda importanza.

Perché teme di non maturare i requisiti per la pensione?

«L'anno prossimo, quando mia figlia di cinque anni andrà in prima elementare, sarò costretta a lascia-

re il mio posto lavoro: ho ricevuto una lettera del consiglio scolastico, dice che per i tagli operati dal governo non saranno in grado di pagare gli insegnanti per fare il tempo prolungato. Così, se il Comune non interverrà con risorse proprie, dovrò rimanere a casa per tenere la bambina. L'azienda non mi vuol concedere il part-time, perché ha già raggiunto la quota dell'8% imposta dalla legge. E io non posso permettermi di pagare una baby sitter che la vada a prendere a scuola oltre alla retta dell'asilo nido del fratellino».

I carichi familiari, appunto, sono all'origine della diversa età pensionabile tra uomini e donne.

«Se anche non fossi una madre, ma solo una lavoratrice, sarei profondamente contraria all'idea di parificare l'età pensionabile di uomini e donne. Se proprio vogliamo parlare di parità tra i sessi, perché non iniziamo dalla parità salariale? Nell'azienda dove lavoro io, i maschi

prendono stipendi più alti del 20% rispetto alle colleghe per svolgere le stesse mansioni e con le medesime responsabilità. Eppure, tutte le volte che si affronta la questione, i doveri delle donne precedono sempre i diritti».

La proposta del ministro Brunetta non fa eccezione.

«Non mi oppongo in linea di principio all'innalzamento dell'età pensionabile femminile a 65 anni. Ma non può essere decisa all'improvviso ed imposta dall'alto. Si deve arrivare per gradi all'obiettivo, creando un adeguato consenso tra tutte le lavoratrici attraverso

Il futuro

Starò a casa con mia figlia, hanno tagliato i fondi per la scuola

so una serie di politiche attive a favore dell'occupazione femminile. Le donne vogliono che sia combattuta ogni discriminazione di genere sul posto di lavoro e vogliono una rete di servizi sociali che le sostenga nel sopportare i carichi familiari. A cominciare dagli asili nido e dalle scuole a tempo pieno». ♦

«Sono legata al mio lavoro ma dopo tanti sacrifici non vedo l'ora di smettere»

Prima Persona

Simonetta Calegari
53 anni
direttrice amministrativa

Noi siamo la generazione che ha visto andare in pensione i colleghi con 14 anni 6 mesi e un giorno di anzianità contributiva. Una mia coetanea ha lasciato il lavoro nel 1992, oltre sedici anni fa, mentre io vedo allontanarsi continuamente l'obiettivo». Simonetta Calegari ha 53 anni e fa il direttore amministrativo in una scuola di Sesto San Giovanni, in provincia di Milano. Per le dipendenti pubbliche come lei, le prime a cui il ministro Brunetta vorrebbe imporre l'innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni, la proposta ha il sapore del danno e della beffa.

«Amo moltissimo il mio lavoro, per continuare a farlo ho sopporta-

to tanti sacrifici, soprattutto quando ero più giovane e i miei due figli erano piccoli» racconta Simonetta. «Per chi non ha avuto particolari aiuti su cui contare, come nel mio caso, è stata una bella scommessa crescere due bambini e mantenere il proprio impiego: stavo a scuola sei giorni su sette, almeno sette ore al giorno, e giravo tutto il mio stipendio alla baby sitter, poi tornavo a casa e mi aspettavano altrettante ore di impegni e lavori domestici».

Una storia di straordinario equilibrio organizzativo, ordinaria amministrazione per le tante donne che hanno deciso di non scegliere tra famiglia e lavoro. «Ma il carico della fatica si fa sempre più pesante, francamente non vedo l'ora di arrivare ai 60 anni, e come me tutte le mie colleghe.

Basta luoghi comuni, «il lavoro nella scuola può essere duro anche dal punto di vista fisico, soprattutto per chi si occupa di classi nume-

rose con bambini piccoli, come alle materne e alle elementari».

Per questo la parificazione dell'età pensionabile tra uomini e donne dovrebbe essere un'opportunità, non un'imposizione: «Spero che il governo studi un sistema di incentivi economici per le donne che scelgono di rimanere al lavoro fino a 65 anni. Ma deve restare una scelta volontaria della lavoratrice che ha un impiego gratificante e non deve farsi carico di particolari carichi familiari».

Per un'innalzamento coatto dell'età pensionabile, magari deciso dal governo per far meglio

La proposta

Ci vuole un sistema di incentivi, la scelta deve restare volontaria

quadrare i conti pubblici, «non ci sono proprio le condizioni sociali». Prima di chiedere alle donne di lavorare fino a 65 anni, «bisogna metterle nella condizione di poterlo fare con un sistema di welfare che le aiuti a coniugare famiglia e lavoro senza dover fare i sacrifici a cui sono costrette oggi».

L.V.

→ **La pillola abortiva** vista da chi sta in consultorio: dà un'alternativa non indolore all'intervento
→ **È più sicura.** «Ma il dovere principale resta l'educazione alla contraccezione»

«Alle donne non piace abortire La Ru486 rispetta la 194»

Monta la polemica sulla possibile introduzione dell'uso della pillola abortiva Ru486. Il primario dei consultori familiari del Distretto 6 di Roma: «Non sarà la pillola a far aumentare il numero di aborti».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

«Nessuna donna è contenta di abortire. Nessuna, tranne una piccolissima minoranza, vive quell'esperienza a cuor leggero e non sarà certo la pillola Ru486 a rendere più "facile" quell'esperienza. Anche perché, dal punto di vista fisico, è molto più dolorosa dell'intervento chirurgico». La dottoressa Maria Edoarda Trillò, direttore del dipartimento Materno Infantile della Asl RmC, primario dei consultori familiari del Distretto Roma 6 della stessa Asl, entra nel dibattito sulla pillola abortiva in punta di piedi, come ogni donna, come ogni medico, fa o dovrebbe fare - quando affronta questo argomento. Oggi l'Aifa, l'agenzia italiana per il farmaco, dovrà decidere sul via libera all'utilizzo della pillola nel sistema sanitario italiano e già l'attacco da parte della Chiesa e della politica è iniziato con il massimo delle munizioni. Il nemico è la Ru486, definita «una banalizzazione dell'aborto», «assassina», «killer», «pericolosissima». Nessuno fa cenno ad un particolare: l'uso della Ru486 non potrà mai uscire dai binari della legge 194. «È vero, l'embrione è una speranza di vita, ma se la donna non vuole stabilire una relazione con l'embrione, non ci sarà mai una vita. E nessuno può sostituirsi alla donna», dice la dottoressa Trillò. Il dovere di un medico quando la decisione è irrevocabile, «è quello di accompagnare la paziente durante il percorso dell'interruzione volontaria di gravidanza valutando insieme quale è la soluzione meno rischiosa. La pillola Ru486 dà un'alternativa all'intervento chirurgico: e non stiamo



Un reparto ginecologico in un consultorio romano

parlando di un'alternativa "indolore". Non è come bere un bicchiere d'acqua o prendere un'aspirina. L'Ivg così come è praticata oggi ha bisogno di una anestesia, locale o totale, può comportare complicanze legate all'intervento. La pillola da questo punto di vista è più sicura. Ma ha altre controindicazioni. Saranno medico e paziente a valutare insieme». Nella Asl RmC (che copre un territorio che va da Tor Pignattara, al Pigneto, al Casilino al Prenestino) ci sono 10 consultori a fronte di un'utenza di 530mila persone, di cui 128.707 donne di età compresa tra i 15 e i 49 anni. Di queste 14.709 sono straniere, le maggiori fruitrici dei servizi erogati dai Consultori. Nel distretto 6, con 28.77 donne di età compresa tra i 15 e i 49 anni, i consultori sono tre: la metà di quelli previsti. Chi si scaglia contro la pillola abortiva - e contro la stessa legge

194 - reclama più prevenzione e più informazione. «Noi facciamo un'informazione quanto più possibile capillare nel territorio dove operiamo - spiega Trillò - ma dobbiamo fare i conti con i mezzi di cui disponiamo: abbiamo aperto spazi informativi

Carlucci: pillola assassina
«Siamo decisamente contrari alla Ru486
Diciamo no al fai da te»

per giovani, donne, adolescenti. Entriamo nelle scuole, parliamo di contraccezione; lavoriamo in equipe con i medici che fanno lo screening del pap test sulla popolazione femminile in età fertile, ma siamo la metà di quelli che dovremmo essere». I Consultori non sono una voce «in attivo» per le aziende sanitarie, «siamo

REAZIONI

**Pollastrini e Turco:
basta crociate**

«L'Agenzia italiana per il farmaco potrebbe dare il via definitivo alla Ru486 e, come prevedibile, si alzano polveroni e toni contro un farmaco che ha il torto di alleviare rischi e dolori per quelle donne che possono ricorrervi secondo un preciso protocollo medico», dice Barbara Pollastrini. «Mi pare sbagliato insistere in una crociata. Non si riduce il ricorso all'aborto portando avanti crociate contro i farmaci, ma potenziando le politiche di prevenzione», aggiunge l'ex ministro della Salute Livia Turco. «Le dichiarazioni di alcuni politici sulla Ru486 sono pretestuose, contengono informazioni scientifiche inesatte e cercano di creare un falso allarme sul problema di un ipotetico grave rischio per questo tipo di aborto farmacologico», conclude il presidente Commissione Speciale Politiche Sanitarie del comune di Roma, Fernando Aiuti.

residuali, sta a noi dirigenti bussare continuamente alla cassa dei direttori di Asl per chiedere quote di finanziamenti». Altri fondi arrivano dall'Assessorato per le politiche sociali della Regione, «ne siamo felici, ma sono destinati a progetti innovativi. Noi vorremmo riuscire a realizzare quelli normali, come la prevenzione, l'informazione, l'assistenza e il supporto di cui ha bisogno ogni donna che si rivolge a noi». Perché all'ivg ogni donna ci arriva dopo colloqui con assistenti sociali, psicologi e ginecologi. Medici e operatori che cercano di capire se le motivazioni che spingono all'aborto sono superabili oppure no. Non è mai una decisione presa - e avallata - con leggerezza.

IL LINK

INFORMAZIONI SU CONTRACCETTAZIONE E SALUTE:
www.aied.it



L'Eliseo, il palazzo presidenziale francese

In Francia è stata una scelta bipartisan Usata nel 46% dei casi

La Ru486 è legale da circa venti anni. Crolla il ricorso all'aborto chirurgico. Dal 2001 è consentito l'uso anche ai minori senza l'autorizzazione dei genitori. La destra votò i decreti attuativi

Il dossier

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

Fuori dalle controversie ideologiche che attanagliano l'Italia, in Francia prosegue tranquilla la più che ventennale storia della Ru486. Dopo i primi e duri scontri che hanno messo l'un contro l'altro gli schieramenti anti e pro abortisti negli anni Ottanta, ormai la "pillola abortiva" gode di una cittadinanza piena nella vita sociale d'Oltralpe. E il mondo politico, che ne ha potuto osservare i vantaggi sanitari e sociali rispetto ad una pratica chirurgica più invasiva e traumatica, ha da tempo deciso in maniera bipartisan di puntare sull'allargamento dell'uso della Ru486.

Nel corso degli anni, infatti, sono apparsi sempre più infondati i timori sollevati dagli anti abortisti, che denunciavano nella "death pill" una banalizzazione della pratica abortiva

che avrebbe incrementato esponenzialmente il numero degli aborti. Da quando la Ru486 è stata introdotta, nel 1988, il numero delle interruzioni di gravidanza è rimasto sostanzialmente stabile attestandosi intorno alle 210mila unità. Sono state 209.699 nel 2006, erano 206.596 nel 2002. Era di questa grandezza il numero degli aborti nel 1975 quando la Legge Veil introdusse in Francia la possibilità di interrompere volontariamente la gravidanza.

Quello che invece non è smesso di aumentare dall'inizio degli anni Novanta è stato il ricorso alla Ru486 al posto dell'aborto chirurgico. Nel

SI RISCHIA DI PIÙ CON IL VIAGRA

«I rischi della RU486 sono ridotti, cinque volte meno del Viagra. Ma non vedo chi voglia costringere chi lo prendere ad assumerlo in ospedale». Lo dice il ginecologo Silvio Viale a Econews.

1990 vi ricorreva il 16% delle donne che decideva di abortire, nel 2006 il 46. Una progressione costante che continua anche quest'anno e che trova conferma nelle statistiche provenienti da Svezia e Gran Bretagna che introdussero la pillola abortiva rispettivamente nel 1992 e nel 1991.

Secondo le stime, messe in condizione di scegliere e sufficientemente informate, l'85 per cento delle donne sceglierebbe la Ru486 per i suoi indubbi vantaggi. Soprattutto di ordine sanitario. Rispetto all'aspirazione non provoca traumi all'utero e i rischi di sterilità. Inoltre, data l'assenza d'invasività e la precocità dell'aborto (entro le prime sette settimane in Francia) contribuisce a ri-

Gli antiabortisti

Avevano detto che sarebbero cresciute le ivg. Non è stato così

La filosofia francese

L'aborto non si combatte impedendolo Ma educando

dure il trauma psicologico dell'interruzione di gravidanza.

Facendosi carico della cura e del benessere delle francesi, le autorità politiche, di destra e di sinistra, hanno deciso di facilitare l'accesso alla Ru486. Nel 2001 al governo c'erano i socialisti guidati da Lionel Jospin quando venne votata la legge per consentire l'aborto ai minori anche senza il consenso dei genitori e per portare la pillola abortiva fuori dagli ospedali pubblici. E c'era la destra quando vennero votati i decreti attuativi che ne regolarono la pratica. Da allora la Ru486 può essere somministrata secondo la procedura prevista per legge anche da ginecologi o medici privati che hanno i titoli per farlo e hanno preventivamente stipulato una convenzione. In quello stesso anno è stata sempre la destra che nella legge di programmazione della Sanità si fissava come obiettivo di «assicurare l'accesso alla contraccezione adattata, alla contraccezione d'urgenza e all'interruzione volontaria di gravidanza nelle migliori condizioni per tutte le donne che decidono di farvi ricorso».

La filosofia politicamente condiziona e ben poco ideologica che sta alla base dell'orientamento francese sull'aborto, è che questo non si combatte impedendolo, rendendolo difficile o traumatico e punitivo. Ma sviluppando una corretta educazione alla contraccezione.

Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri



Gli Onorevoli pianisti negano le loro impronte, ma vogliono prenderle ai bimbi rom

Camilleri, certi ministri ricordano quegli ubriachi alla guida di cui son piene le cronache, i quali, perdendo il controllo della loro macchina-ministero, travolgono intere categorie di poveri e ignari passanti. Prenda Brunetta. Prima si scagliò contro i fannulloni nella pubblica amministrazione. Poi ipotizzò i tornelli nei Tribunali, per marcare entrate e uscite dei magistrati, come fossero addetti al Supermercato Giustizia. Ora, le donne dovrebbero andare in pensione a 65 anni. E se il nostro piccolo ristorante iniziasse a raccogliere firme per istituire la prova del palloncino per certi politici?

Non credo che la prova del palloncino sia sufficiente, perché la sbronza prima o poi passa, mentre qui ci troviamo di fronte a qualcosa di simile a una dissennatezza permanente. Una volta Piccolo Cesare propose una visita psichiatrica per tutti coloro che intraprendevano la carriera di magistrato. Ecco, un esame così andrebbe fatto a tutti i membri di questo governo ed anche ai parlamentari che lo sostengono. Ma non penso che la cosa potrebbe andare in porto. Questi politici sempre più si considerano intoccabili. Il loro motto è: «io pozzu fari e disfari e cuntun non aiu da dari». Guardi, caro Lodato, la faccenda dei pianisti alla Camera. È poco onorevole che un onorevole prenda il pulsante per un collega assente, è come se un impiegato timbrasse il cartellino per un compagno di lavoro rimasto a casa. Una specie di truffa. E rischiano il licenziamento tutti e due, l'assente e il presente. Per far terminare questo scorcio alla Camera qualcuno ha pensato a un sistema di verifica con le impronte digitali. I leghisti sono subito insorti, offesi e sdegnati. Loro le impronte digitali vorrebbero farle prendere ai bambini rom, in attesa che il provvedimento sia esteso a tutti gli italiani: da Napoli in giù. ♦

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it





Scarpe di protesta: alcuni manifestanti nel corteo contro l'apertura della discarica di Chiaiano hanno lanciato le scarpe contro un Berlusconi Babbo Natale

→ **Venti i nomi nel mirino**, tre parlamentari, di destra e di sinistra, sotto osservazione

→ **Dirigenti e alti funzionari dello Stato** chiamati a rispondere dei loro rapporti con Alfredo Romeo

Voci di arresti Napoli trema Iervolino: «Ho mani candide»

Voci che si riconcorrono da giorni. Voci che rimbalzano dal giorno del suicidio di Giorgio Nuges. Di una inchiesta giudiziaria nell'imminenza della sua chiusura con provvedimenti pesanti.

ENRICO FIERRO

INVIATO A NAPOLI
efierro@unita.it

L'«ammuina», arte squisitamente partenopea, vive il suo trionfo a tarda sera, in pieno consiglio comunale. Succede quando tre consiglieri della maggioranza, uno di Rc, gli altri due del Pd, ex Margherita, firmano con la destra la mozione di sfiducia alla sindaca Iervolino. Un soccorso inaspettato all'opposizione. Pochi minuti dopo contrordine: i tre si sono sbagliati. Grande è il di-

sordine sotto il cielo di Napoli. E tantissime sono le voci che si rincorrono. Alla buvette del Comune, tra zepole e babà, si chiacchiera. «E' domani (oggi per chi legge, ndr), stanotte partono arresti e avvisi». E' l'incubo «Magnanapoli» che da settimane agita le notti di politici e imprenditori, la maxi-inchiesta della procura che promette di svelare una nuova tangentopoli all'ombra del Vesuvio. Venti i nomi nel mirino, tre parlamentari, di destra e di sinistra, sotto osservazione, dirigenti e alti funzionari dello Stato, tutti chiamati a rispondere dei loro rapporti con Alfredo Romeo, il re degli appalti, l'imprenditore dalle mani d'oro che si apprestava a conquistare un Global service da 420 milioni. La sindaca Iervolino mostra le sue mani. «Sono candide». Respinge accuse e richieste di dimissioni. «Non mi dimetto, perché sarebbe

una ben strana democrazia quella nella quale l'uno o l'altro gruppo di interesse decidessero quando un organismo eletto dal popolo deve abbandonare il suo mandato». Ne ha per tutti, per quei «gruppi di pressione», anche dentro il Pd, che chiedono l'azzeramento della giunta, e per i «profeti di solidarietà che non fanno mai un atto di solidarietà». E' «tosta» Rosetta, ma i nervi della sua giunta cominciano a cedere. «Speriamo che li facciano subito sti arresti, così ci togliamo il pensiero», dice un assessore al cronista.

Napoli, città eterna vittima dei corsi e dei ricorsi storici. E' il dicembre del 2008, ma sembra l'autunno del 1993. Anche allora la città fibrillava in attesa del terremoto politico-giudiziario. Alcuni personaggi sono cambiati, altri resistono e danno ragione

Al centro appalti
L'operazione Global service, 420 milioni per gestire i servizi comunali

all'illustre filosofo che teorizzò che il ricorso della storia ha luogo quando si ha la perdita della memoria del passato. Che ha un nome e cognome, Alfredo Romeo. Avvocato, immobiliare, uomo dai tanti denari (patrimonio controllato 48 miliardi, fatturato annuo 168 milioni) e dalle tantissime amicizie politiche. Ieri come oggi. Ha buoni rapporti con Italo Boc-

chino, il vice dei deputati del Pdl, insieme al quale ha editato giornali, ma anche con Nello Formisano, inflessibile fustigatore della casta con tessera Idv, e non disdegna amicizie nel Pd, dicono con Renzo Lusetti e con assessori del Comune. Quando ha avuto bisogno di una società di pr ha scelto quella di Claudio Velardi, l'ex braccio destro di Massimo D'Alema, dietro consiglio di Antonio Napoli, ex segretario del Pds napoletano, vicinissimo ad Antonio Bassolino. Uomo ovunque, Romeo si aggiudica la gestione delle case popolari del Comune di Roma (33mila appartamenti), ma lavora anche per i ministeri (sia con Prodi che con Berlusconi) e con il Quirinale. Un salto straordinario per l'avvocato che nel 1985 costituisce il primo consorzio (Gipi) per la gestione del patrimonio pubblico. Parte da Napoli dove un consigliere comunale del Pci lo informa che il Comune vuole privatizzare. E nell'87 conquista la prima delibera per la gestione del patrimonio. Che due anni dopo viene approvata (42 voti a favore, un astenuto e un contrario). Il resto è storia di mazzette, 4 miliardi e 200 milioni di vecchie lire consegnate ad Alfredo Vito e ad altri politici Dc-Psi, una lunga confessione e una condanna a 4 mesi, ridotta in appello e annullata per prescrizione. Una storia velocemente dimenticata e sepolta da una ascesa imprenditoriale favolosa. «Solo Romeo aveva la professionalità per gestire il Global service», dicono ora nei palazzi. ❖

→ **L'incontro** Veltroni vede il Presidente della Camera Gianfranco Fini e formalizza la proposta
→ **La reazione** Per il Pdl è inutile una commissione con parlamentari, avvocati e magistrati

Il tavolo sulla giustizia segato dal centrodestra

La proposta: sessanta giorni per varare una riforma condivisa. Il centrodestra non ci sta. Commenta Lanfranco Tenaglia, ministro ombra della Giustizia: «Il governo vuole un timbro di visto» su quello che ha già deciso.

EDUARDO DI BLASI

ROMA
edibiasi@unita.it

Un incontro di mezzora con il presidente della Camera Gianfranco Fini nel suo studio a Montecitorio per ri-

lanciare l'idea di un tavolo sulla Giustizia con parlamentari e rappresentanti dell'Anm e delle Camere penali per elaborare un'ipotesi di riforma. Così Walter Veltroni prova a rilanciare il dialogo con il centrodestra sul tema tanto caro al Presidente del Consiglio. Premette il segretario del Pd: «Ho letto delle obiezioni che non mi convincono, secondo cui avrei preso questa iniziativa come quando si propone una commissione per non far nulla: è vero il contrario. Sarebbe saggio accettarla». La risposta è al portavoce di Fi Daniele Capezzo-

ne che in mattinata aveva sentenziato come le commissioni vengano «istituite soprattutto quando si vuole perdere tempo», e aveva affondato: «Non si capisce a che titolo, se si tratta di cose parlamentari, dovrebbero parteciparvi magistrati e avvocati», concludendo che fanno già bene le commissioni Giustizia di Camera e Senato e non c'è motivo di aggiungere altro. Eppure la proposta non ha questi contorni foschi: «Penso ad una modalità del tutto nuova di confronto - afferma Veltroni - sull'esempio degli incontri con le parti

sociali». Avrebbe anche un termine: «Sessanta giorni senza proroghe in cui tutte le parti interessate partecipano con le loro proposte e idee». La formalizzazione della proposta Veltroni al Presidente della Camera non è piaciuta a diversi parlamentari del Pdl. Il reggente di An Ignazio La Russa sminuisce anche la portata dell'incontro: «Veltroni ha incontrato Fini perché il presidente della Camera ha il diritto e il dovere di ricevere chi glielo chiede e a maggior ragione il capo dell'opposizione, ma la dichiarazione era unilaterale». Per Cicchitto sarebbe «uno sconvolgimento della normalità istituzionale». Le vaghe aperture al dialogo sul tema della giustizia di Niccolò Ghedini, lasciano uno spiraglio aperto al dialogo. Tra chi si dice favorevole c'è Massimo D'Alema, mentre Antonio Di Pietro ritiene che «i tavoli siano solo una perdita di tempo». ❖

GENOVA, LUGLIO 2001

I tre giorni in cui le forze dell'ordine italiane andarono **FUORI CONTROLLO**

La più imponente operazione politico-militare della storia della Repubblica

La catena di comando che originò il **DISASTRO**

Le decisioni nei giorni di **SANGUE**

L'ultima sentenza e il grido **VERGOGNA**

CON IMMAGINI E INTERVISTE ESCLUSIVE

Per la prima volta parlano Claudio Scajola (Ministro dell'Interno nel 2001),

Fausto Bertinotti, Giuseppe Pericu (sindaco di Genova),

Furio Colombo, il generale Nicolò Bozzo.

A SETTE ANNI DI DISTANZA, UN FILM CHE RICOSTRUISCE LA CATENA DI COMANDO DALLA PIAZZA AI PALAZZI DELLA POLITICA

L'Unità

Un film di Beppe CREMAGNANI e Enrico DEAGLIO con Mario PORTANOVA



in allegato con **l'Unità** a 5 euro in più
oltre il prezzo del quotidiano

→ **Il capo della P2** è convinto che la sinistra stia pagando la lotta contro la massoneria
→ **E il primo obiettivo è Cioni** perché «è stato il capofila della guerra contro le logge»

«La crisi del Pd a Firenze? Le logge si sono ribellate» È bufera su Gelli

La situazione difficile del centrosinistra fiorentino per l'ex Venerabile sarebbe una vendetta della massoneria che in riva all'Arno è potentissima. «Non ci occupiamo di elezioni» dice il Grande Ordine.

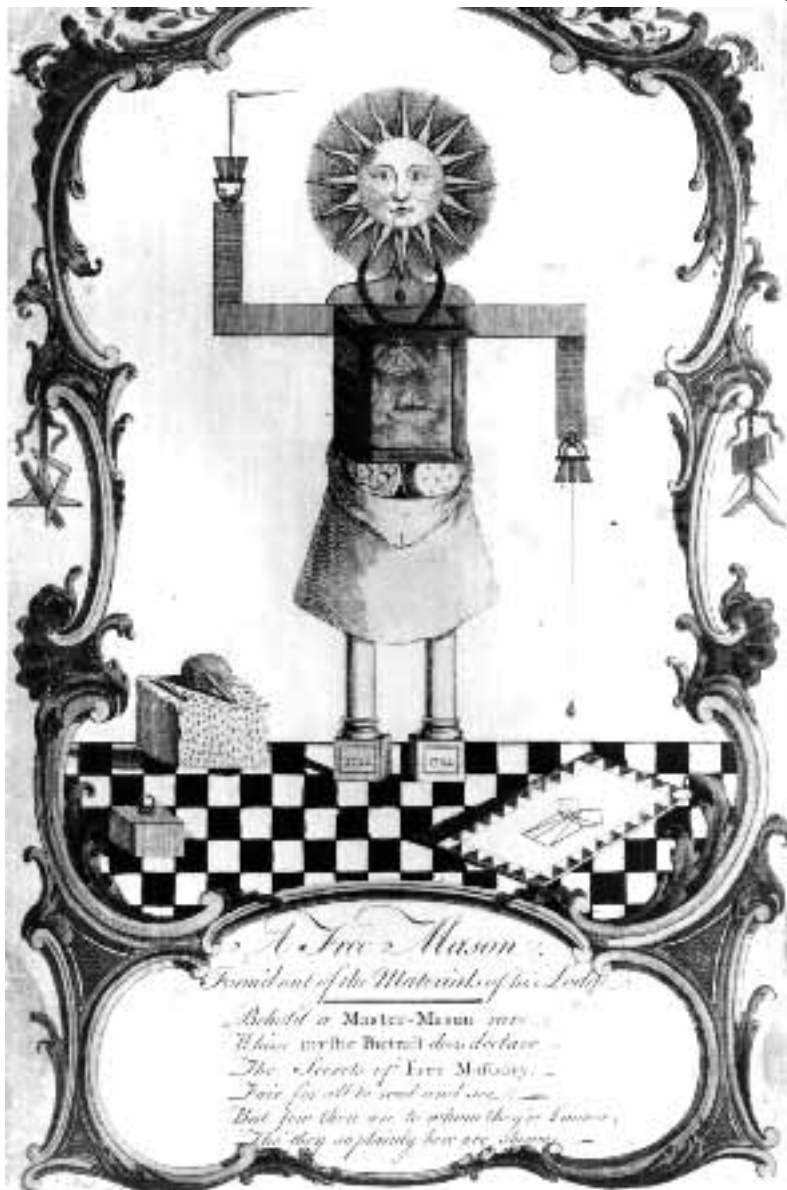
VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE
vfrulletti@unita.it

«Che con le primarie fiorentine si siano scatenati i pruriti dei poteri forti è ormai un fatto assodato». Già da un po' Graziano Cioni, assessore di Firenze (che nell'inchiesta su Castello è accusato di corruzione e violenza privata) e aspirante sindaco, sentiva puzza di bruciato. Fino a ieri erano timori, brutte sensazioni. Ora, ne è convinto, c'è la prova. Le parole del Venerabile Gran Maestro della fu P2. Di Licio Gelli che ieri alla *Stampa*, tra le tante cose, ha anche detto la sua «verità» sulla crisi del Pd a Firenze: «Lì le Logge sono da sempre potentissime e si sono ribellate». È vero che sono divise e «in guerra», ma «l'unica cosa che le unisce» è «il malumore verso la sinistra fiorentina che per anni ha fatto una battaglia ossessiva contro la massoneria». E in particolare verso Cioni che «è stato il capofila, nel Pci fiorentino, della guerra contro le logge...e quelli se la sono legata». E lo storico Aldo Nola ricorda che fu l'allora senatore Cioni a passare a *l'Unità* le liste dei massoni toscani da cui nacque un libro (ma l'ex vicecaporedattore Pugliese smentisce) e a presentare nel '93, assieme a altri 70 parlamentari del Pds, una proposta di legge che prevedeva il divieto ai pubblici dipendenti (magistrati per primi) di far parte di «associazioni operanti in modo occulto o clandestino». Proposta che Cioni rivendica. «Da Gelli - spiega - è stato mandato un messaggio inquietante. So-

no un personaggio scomodo e mi aspetto di tutto. Non nascondo di essere preoccupato. Le sue parole giungono in un momento delicato per Firenze: ci sono appalti in corso, le elezioni, le primarie del Pd». Per certi interessi, scrive Cioni sul suo sito, sono « inaffidabile e incontrollabile». Un'accusa contro certi poteri forti in cui però Cioni non mette la magistratura. «C'è una coincidenza - scrive - ma sono sicuro che l'inchiesta di castello sia ineccepibile dal punto di vista formale. La magistratura non è da chiamarsi in causa per questo». Il problema è la «lettura distorta» dell'inchiesta che l'ha voluta trasformare «in un processo mediatico e politico immediato», «capitato a fagiolo per inquinare» le primarie. A cui però Cioni ribadisce che non ha nessuna intenzione di rinunciare.

Resta da misurare la fondatezza delle parole di Gelli. «Tutte panzanelle bolla Gustavo Raffi, Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia - noi non ci occupiamo di elezioni né nella città dei medici, né altrove». E a riprova che il Venerabile le «spara grosse» il presidente del Goi della Toscana Stefano Bisi entra nel dettaglio: «lui dice che a Firenze il Goi avrebbe 520 logge, ma in tutto saranno al massimo una quarantina». E anche il presidente del consiglio della Regione Toscana Riccardo Nencini contesta la fondatezza delle affermazioni di Gelli «perché non è vero come afferma lui che in toscana c'è una legge che prevede una dichiarazione di appartenenza alla massoneria per partecipare a pubblici appalti». Eppure la «verità» di Gelli all'ex parlamentare fiorentino del Pci Alberto Cecchi, già vicepresidente della commissione d'inchiesta sulla P2, appare plausibile. «A Firenze - spiega - la massoneria ha da sempre un peso straordinario. Superiore a quello che può avere ad esempio in città come Torino o Roma». ♦



Simboli massonici

D'Alema: «Il welfare non basta. Ma non ci accodiamo al neliberismo»

«Non ci dobbiamo accodare ad una ondata neo-liberista, che per fortuna la crisi finanziaria ha messo in discussione, ma credo sarebbe sbagliato ritenere che si esca dalla crisi solo riproponendo il modello tradizionale di welfare socialdemocratico. E d'altronde, le sconfitte dei socialisti nei paesi scandinavi, «cioè di coloro che hanno creato lo stato sociale», secondo Massimo D'Alema (ieri alla presentazione del libro di Laura Pennacchi «La moralità del welfare»), si spiega proprio perché

quel riferimento è superato. E allora «la crisi è un'opportunità che può stimolare la sinistra a ripensare questi modelli e le forme politiche che ne hanno garantito il successo». Due le direzioni: «in primo luogo il nesso tra politiche di welfare di sviluppo chiama in causa la dimensione europea, perché le politiche di welfare sono rimaste appannaggio nazionale». L'altro intervento da ripensare riguarda, per D'Alema, il rischio di clientelismo e assistenzialismo connesso al welfare. «Non so se siano difetti italiani o rischi connessi ai sistemi che prevedono la presenza pubblica, ma vanno tuttavia definiti sistemi di partecipazione e controllo per combattere questi rischi. Non so se serva un richiamo all'etica, ma è certo un problema italiano e, forse, non solo italiano» ♦

→ **A Bologna** come a Ferrara l'affluenza è stata più bassa del previsto

→ **A Forlì** l'outsider Balzani, allievo di Spadolini, batte la sindaca Masini

Gli auguri di Coffferati a Delbono: «È stato un bell'esempio di democrazia»

Maramotti



Bologna, Ferrara, Forlì: nelle tre città in cui si sono tenute le primarie per i candidati sindaci hanno vinto tutti esponenti non provenienti dai Ds. Le vecchie «case» del Pd non sembrano esistere più.

ANDREA BONZI

BOLOGNA
abonzi@unita.it

Il rinnovamento del Pd parte dalle primarie. Il day after del week-end per scegliere il candidato sindaco a Bologna, Ferrara e Forlì dà un segnale chiaro: le vecchie «case» dei partiti che hanno dato vita al Pd non esistono più. Nessuno dei tre candidati usciti vittoriosi dalle urne, infatti, proviene dai Ds.

Iniziamo da sotto le Due Torri. Flavio Delbono, vicepresidente della Regione (ex Margherita) ed economista vicinissimo a Romano Prodi, ha prevalso largamente sugli avversari, sfiorando il 50% (49,95%). Toccherà a lui racco-

gliere il testimone di Sergio Cofferati nel 2009. Che dice: «un bell'esempio di democrazia. Il risultato è netto». «Non sono state primarie fra ex Ds ed ex Margherita, ci siamo mescolati. E questo aiuta molto l'identità del partito - osserva il segretario Pd di Bologna, Andrea De Maria - È un contributo a Roma: il Pd nazionale deve darsi un profilo programmatico ben definito. Così la prossima volta, quando ci sarà uno sciopero della Cgil, sapremo se aderire o no». Uno scatto d'orgoglio, quello dei democratici bolognesi. Che, dopo lo sforzo fatto tra sabato e domenica, chiedono al Pd nazionale di dare un taglio alle polemiche interne e «scaldare» la gente con scelte nette, senza tentennamenti.

IL BICCHIERE DELLA PARTECIPAZIONE Intanto, già si discute se sia mezzo pieno o mezzo vuoto. A Bologna hanno votato in 24.920, la metà di quel popolo delle primarie che, l'anno scorso, si espresse per il segretario nazionale e quello regionale. Da-

ti non paragonabili, secondo i dirigenti locali, per il contesto nazionale e il carattere «fondativo» della chiamata al voto del 2007. Ma secondo Bruno Corbetta, direttore dell'Istituto Cattaneo, siamo di fronte a un «insuccesso», visto che solo il 20% dell'elettorato Pd (che alle ultime politiche ha preso il 49%) è andato alle urne. Colpa

I COMPLIMENTI DI VELTRONI

Il segretario del Pd, Walter Veltroni, ha telefonato ieri a Flavio Delbono per fargli i complimenti per la vittoria nelle primarie bolognesi e per l'«eccellente partecipazione».

«del malessere verso la leadership», continua Corbetta. E anche Arturo Parisi sottolinea il «grave processo di smobilitazione» dell'elettorato democratico.

FORLÌ E FERRARA

Il risultato più clamoroso di queste primarie, però, è accaduto a Forlì, dove si è imposto Roberto Balzani, per appena 44 voti (50,27% contro 49,73%). La sconfitta è Nadia Masini, sindaco uscente con un solido passato parlamentare nei Ds, che pure ha fatto il pieno nello «zoccolo duro» del partito. Ma non è bastato. Balzani, professore universitario 47enne è l'ultimo allievo di Giovanni Spadolini. Un repubblicano che si inserisce nella tradizione che questa forza ha in Romagna. Ma soprattutto una figura che ha vinto coinvolgendo i giovani, contattandoli tramite blog su internet e rendendoli partecipi della campagna elettorale. Alle urne sono andati in tanti, oltre 8.000, molti esterni al partito.

Risultato schiacciante (e largamente previsto) quello di Ferrara, nella quale il sindaco Gaetano Sateriale è al secondo mandato: il cattolico Tiziano Tagliani, consigliere regionale molto vicino a Dario Franceschini, si è imposto contro il socialista (ex Pci) Vainer Merighi con il 78,7%. Forse proprio per la prevedibilità del risultato, l'affluenza è stata scarsa: poco più di 4.400 voti. ♦

IL LINK

IL SITO DEL PD EMILIA-ROMAGNA
www.pder.it

Il Capo dello Stato: «Le eccellenze del Paese ci danno fiducia nel futuro»

Al Quirinale sfila l'eccellenza del «made in Italy», il mondo dell'imprenditoria e del fare in occasione della consegna dei premi Leonardo. Un mondo che, sottolinea il presidente della Repubblica, «rappresenta una grande sorgente di fiducia per il futuro del Paese».

Anche se non si possono «nascondere le difficoltà» di un futuro «denso di incognite». Il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, davanti alle eccellenze del Paese, nel «primo incontro di una settimana densa di cerimonie e di discorsi di fine anno per cui si comprenderà che io mi imponga un qualche «self restraint» oratorio» torna ancora una volta a parlare della crisi economica e finanziaria che sta investendo anche l'Italia come il resto del mondo.

Napolitano è convinto che «dal made in Italy inteso nel senso più ampio, delle eccellenze italiane, della qualità italiana, di cui ho trovato testimonianza in tutti i Paesi che ho visitato: nei modelli di innovazione italiana raccolti in una bella mostra a Doha nel Qatar, come l'impegno

La crisi

«Non nascondere le difficoltà ma affrontarle con coraggio e volontà»

dei nostri specialisti nel restauro dei testi più antichi della Biblioteca di Alessandria d'Egitto o dei rotoli del Mar Morto a Gerusalemme». Da tutto questo «viene una grande sorgente di fiducia nel futuro del nostro Paese». E tutto questo va valutato «non nascondendoci le difficoltà che ci troviamo di fronte, perché se ce le nascondessimo non potremmo affrontare con il coraggio e la volontà necessaria» l'attuale complicata situazione. «Creare e intraprendere - ha concluso Napolitano rivolgendosi agli imprenditori - è la grande carta che dobbiamo saper giocare in un futuro così denso di incognite».

Dopo nove anni la presidente del premio, la stilista Laura Biagiotti, ha lasciato ieri l'incarico confermando la convinzione che «il made in Italy e l'eccellenza italiana non possono essere considerati solo asset aziendali, ma che, piuttosto, costituiscono il patrimonio del nostro Paese, e saranno un punto di forza soprattutto nel futuro per superare questa crisi». ♦

→ **A Roma** sfilano oggi i medici in formazione, lamentano trattenute eccessive

→ **In Italia** sono 25mila. Attesi disagi negli ospedali. Il Codacons sostiene la protesta

«L'Inps ci ha messi in mutande» In sciopero gli specializzandi

Ospedali a rischio assistenza oggi per lo sciopero di 25mila specializzandi. L'Inps vuole fare cassa con i giovani medici in formazione. Manifestazione a Roma, contro l'«ingiusta» aliquota piena e la retroattività.

MARISTELLA IERVASI

ROMA
miervasi@unita.it

Medici specializzandi in sciopero, contro l'aumento della trattenuta piena Inps: una diminuzione di 170 euro mensili in busta paga, nonché un prelievo retroattivo dal novembre 2006 - con scadenza a gennaio - che supera i 4.500 euro su uno stipendio che si aggira sui 1700. Così oggi 25mila camici bianchi in formazione protestano a Roma in piazza della Repubblica. Da qui una delegazione dei medici in formazione di tutta Italia protesterà «pacificamente» sotto le finestre del ministero del Welfare di via Flavia.

Assistenza sanitaria a rischio negli ospedali. Proprio sulle spalle dei giovani medici in formazione si regge infatti il funzionamento di molti reparti ospedalieri. Il cittadino-paziente oggi non avrà al suo fianco lo specializzando, il camice bianco in formazione che di norma accetta ricoveri e firma dimissioni, svolge attività di guardia nei pronto soccorso e sopperisce alle



Una protesta di medici

carenze d'organico del personale paramedico come infermieri e portantini.

Le proteste e le assemblee della categoria sono cominciate fin dalla circolare Inps di inizio ottobre scorso, con la quale si sancisce il passaggio dall'aliquota ridotta del 17% a quella piena del 24,7%. «Una tassa

ingiusta», per l'Ordine dei medici e le associazioni di categoria come la Federspecializzanti e il Sims. Il governo aveva promesso dei correttivi ma nulla è stato modificato. Alcune università hanno già avviato la decurtazione: a Varese lo stipendio è sceso a 200 euro al mese, a Ferrara le paghe sono state decurtate di un

quarto. Da qui la mobilitazione nazionale. Che non si ferma allo sciopero di oggi. Alcuni Policlinici, come l'Umberto I di Roma, anche domani e giovedì non svolgeranno l'assistenza ai pazienti ma si riuniranno in assemblea di studio, uno dei presupposti previsti dal contratto.

«L'Inps ci ha messi in mutande», lo slogan dello sciopero. Gli specializzandi pagano in media 2000 euro di tasse universitarie all'anno, altri 150-200 euro per l'iscrizione all'Ordine dei medici di riferimento, nonché i contributi all'Enpam: una contribuzione per fasce di età, sotto i 30 anni è di 300 euro l'anno. «Ora a tutto questo si è aggiunta l'ingiusta tassa Inps - sottolinea Valentina, specializzanda in Ginecologia. «Il governo Berlusconi tenta di risolvere la crisi colpendo i giovani medici - sottolinea Francesco Macri Gerasoli - responsabile Sims di Roma e responsabile nazionale della previdenza nazionale del segretariato italiano dei giovani medici -. L'aliquota piena Inps frutta alle casse dello Stato da subito 100milioni di euro».

Non c'è pace per gli specializzandi. Dopo le annose battaglie per il contratto, ora si trovano a fare i conti con l'«illegittima» pretesa dell'Inps. Il Codacons è al fianco dei camici in formazione e ha proposto formale diffida al ministero del Lavoro «per un tempestivo intervento risolutivo della questione, in quanto lederebbe la forza intellettuale e professionale del Servizio sanitario nazionale». Anche la Flic-Cgil sostiene la protesta. ♦

I LINK

www.sims.ms
www.federspecializzandi.org

Padova, scoperta baby-gang Tra gli indagati un tredicenne

■ Ancora una baby gang dedita ad estorsioni e ricatti. È stata scoperta a Padova. La polizia ha fermato quattro persone, un maggiorenne e tre minori, uno dei quali appena tredicenne (affidato alla famiglia). Il quartetto agiva all'esterno di un cen-

tro commerciale. Gli agenti sono intervenuti quando due ragazzi di 13 anni sono stati avvicinati e costretti a consegnare 35 euro ciascuno. Le vittime dell'estorsione avevano in precedenza già pagato 20 euro alla gang che inventava diverse scuse per obbligare i malcapitati a consegnare il denaro. Alcuni tra i tartassati hanno avuto il coraggio di raccontare le violenze subite ai genitori. Il passo alla denuncia è stato breve e sono scattati gli accertamenti. Il maggiorenne ed altri due sono stati arrestati, il tredicenne è stato affidato ai genitori. ♦

CGIL

Legge 833: una grande conquista,
un impegno da attuare

presentazione del numero speciale di Rassegna Sindacale
dedicato al trentennale della RIFORMA SANITARIA
con

Guglielmo Epifani, Morena Piccinini

Roma, 18 dicembre 2008 ore 11

Sala Cristallo centro congressi Hotel Nazionale piazza Montecitorio, 131

Chi picchia le donne straniere? I mariti italiani

VIOLENZA ■ Donne straniere picchiate da mariti italiani: è il fenomeno documentato dal rapporto 2008 di Telefono Rosa. Delle 250 straniere che quest'anno hanno chiesto aiuto per maltrattamen-

ti e botte dai mariti, il 52% erano sposate con italiani. Commercianti e impiegati, operai e artigiani tutti accomunati dalle botte alle mogli, trattate come serve e minacciate di non affidar loro i figli. «Queste donne - dicono a Telefono rosa - si rivolgono a noi con speranza. Infatti, non hanno alcuna rete di protezione, sono spesso sole nel nostro paese e sono molto impaurite». Il rapporto 2008 raccoglie 1.492 schede di denunce per violenza, elaborate dalla Swg. ♦

Arci: «Il Giornale contro di noi fa disinformazione»

IL QUOTIDIANO ■ Il Giornale, «attacca con toni sprezzanti e offensivi la nostra associazione». Con titoli come «È ora che i circoli Arci paghino le tasse», o «Il grande affare dell'Arci», la testata ospita con grande risul-

to articoli e interviste tesi a presentare la rete dei circoli Arci come un sistema di esercizi commerciali camuffati, in cui si nasconderebbe - all'ombra delle agevolazioni previste per l'associazionismo di promozione sociale - un consistente fenomeno di evasione fiscale». Siamo indignati - dice Paolo Beni, presidente dell'Arci -, non possiamo tollerare un'opera di disinformazione così palesemente smaccata e pretestuosa». ♦



Foto La Presse

Neve al nord, pioggia a Roma e nel sud

■ Dopo una breve tregua è tornato da ieri il maltempo. La perturbazione giunge dalla Francia e ha investito particolarmente le regioni del nord. Difficoltà anche nelle regioni meridionali. Fiumi in piena e straripamenti in Piemonte. Allagamenti e difficoltà nel traffico a Roma.

Pillole

A DELIA VACCARELLO IL PREMIO JOURNALIST AWARD 2008

Delia Vaccarello, giornalista dell'Unità, esponente del movimento omosessuale, ha vinto la selezione italiana del Journalist Award 2008, premio giornalistico collegato alla Campagna della Commissione Ue «For Diversity Against Discrimination». La giornalista ha vinto con un articolo che narra quattro storie di persone gay e lesbiche che non hanno potuto piangere un proprio affetto dopo una tragica morte, perché la nostra cultura affida la gestione della morte solo alla famiglia di origine.

EFFUSIONI CON UN ALTRO IN PUBBLICO: NIENTE ALIMENTI

Il tentativo di farsi l'amante è più grave dell'abbandono del tetto coniugale. Anche dopo 40 anni di matrimonio, la donna che «spudoratamente» e in pubblico «fa gli occhi dolci» ad un uomo perde anche il diritto all'assegno di mantenimento. Questa, in sintesi, la conclusione della Cassazione in una causa di divorzio. Secondo i giudici la signora Anna Filippa di Pesaro, con alcune manifestazioni affettuose in pubblico verso un altro uomo prima della separazione, ha «offeso la sensibilità del marito».

VIGILANZA RAI

Schifani: allo studio la revoca di Villari

Il presidente del Senato Renato Schifani torna a chiedere le dimissioni del presidente della Vigilanza Rai Riccardo Villari, ex Pd. «Nell'attuale situazione la Vigilanza non potrà mai rinnovare la cda Rai», ha spiegato. «Con il passaggio di Villari al gruppo misto vi è un'alterazione della proporzionalità della rappresentanza parlamentare in Vigilanza». Allo studio la possibilità di «revocare» Villari da membro della Vigilanza: «Mi confronterò con Fini», ha detto Schifani.

DIPENDENZE

«Chi beve non guida»: arriva il giro di vite

«Chi guida non beve, chi beve non guida». È il principio, all'insegna della tolleranza zero, della proposta di legge bipartisan a cui sta lavorando la commissione Trasporti della Camera e che dovrebbe essere approvata entro gennaio. Basterà un tasso alcolico dello 0,2% per vedersi sospesa la patente per 6 mesi, con il rischio di ritiro in caso di recidiva. Il giro di vite potrebbe scattare solo per i guidatori più giovani.

**REGIONE BASILICATA
AZIENDA SANITARIA USL N.4 - MATERA**
Estratto avviso di appalti aggiudicati
1) Nome e indirizzo dell'Azienda appaltante: ASL n.4 - Via Montescaglioso 2 - 75100 Matera - Telefono 0835 253 519/518 - fax 0835 253 517 - www.aslmt4.it
2) Gara: Appalto mediante procedura aperta per la fornitura di Apparecchiature per il servizio di Endoscopia digestiva del P.O. di Matera: CUP B18E08000000002.
3) Procedura di gara prescelta: Procedura aperta;
4) Delibera di approvazione verbale di affidamento: n. 1230 del 2.12.2008;
5) Criterio di aggiudicazione dell'appalto: prezzo economicamente più vantaggioso - art.83 del D.Lgs. 163/2006 (qualità 60/prezzo 40) e successive modifiche ed integrazioni; 6) Offerte ricevute: n. 6;
7) Ditta aggiudicataria: **Lotto A - CIG 0147624F29** (€ 559.406,46) **Ditta Olympus Italia srl - Via Modigliani 45 - 20090 SEGRATE (MI); Lotto B - CIG 01476260D4** (€ 22.450,65) **Ditta Olympus Italia srl - Via Modigliani 45 - 20090 SEGRATE (MI).**
8) Altre informazioni: Servizio presso il quale sono disponibili informazioni sulla presentazione del ricorso: Economato e Provveditorato - ASL n.4 - Via Montescaglioso 2 - 75100 Matera.
9) Data di trasmissione del Bando alla GUCE 3.12.2008 E PUBBLICATO IL 4.12.2008.
IL DIRIGENTE AMMINISTRATIVO (Dott.ssa Eva TACCARDI)

Concita De Gregorio saluta
CARLO CARACCIOLIO
editore magnifico, ultimo principe

Alice Oxman e Furio Colombo con grande affetto e immenso dolore sono accanto a Marella, Nicola, Rossella, Jacaranda, ai nipoti e insieme ai tanti che hanno lavorato e vissuto accanto a lui si stringono a tutta la famiglia nel ricordo, nell'amicizia e nell'affetto per
CARLO CARACCIOLIO
morto ieri a Roma

È scomparso
ROMEO GUERRETTA

La Fondazione Biella Domani rivolge alla moglie Ines le più affettuose condoglianze.

Biella, 16 dicembre 2008

Il Presidente, le deputate e i deputati del Gruppo del Pd della Camera partecipano al lutto di Sandra Zampa per la scomparsa della mamma

MARIA LUISA MANCI

La moglie Mirella Cioni e i figli Barbara e Lorenzo ricordano, sul suo amato giornale

AMBROGIO SALA

Che ha combattuto con la tenacia e l'ottimismo di sempre anche l'ultima prova. Il funerale avverrà al cimitero di Lambrate a Milano, mercoledì 17 ore 14.45.

Per Necrologie
Adesioni Anniversari 
Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00/14.00 - 18.00
solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 0116665258



Un blitz di Greenpeace alla centrale Torre Valdaliga Nord, a Civitavecchia, che l'Enel ha convertito a carbone

AMBIENTE

Gli anni in cui l'avanguardia eravamo noi

Negli anni Novanta l'Italia era in prima linea nella elaborazione di politiche contro l'effetto serra. Un modello d'intervento che affascinò anche Al Gore

GIUSEPPE CASSINI

EX AMBASCIATORE
olivicassini@hotmail.com

C'era una volta un Paese che guardava avanti. Forse camminava un po' a tentoni, ma almeno guardava avanti. Esattamente venti anni fa, un manipolo di governi decise di concerto con l'ONU di istituire a Ginevra un Gruppo Intergovernativo sui Mutamenti Climatici (l'ormai noto IPCC). Si trattava di un team interdisciplinare di scienziati incaricati di rispondere a una domanda alquanto esoterica: è mai possibile che le attività dell'uomo influenzino il clima a un punto tale da provocare un riscaldamento planetario? Tra quei pochi governi c'era quello italiano: un suo diplomatico di stanza a Ginevra partecipò alla «costituente» e l'Italia offrì uno dei primi contributi all'IPCC. Mai soldi furono meglio spesi. Due anni dopo, nel 1990, uscì il primo sudato Rapporto degli scienziati; i quali, pur con tanti forse e ma, suonavano un campanello d'allarme: «Le emissioni dovute ad attività

umane stanno sostanzialmente accrescendo la concentrazione atmosferica di gas a effetto serra. Questi aumenti rafforzeranno l'effetto serra provocando un aumento della temperatura». Quindi gli scienziati esortavano ad assicurarci contro questo rischio e aggiungevano: comunque, ridurre le emissioni conviene sia all'economia che all'ambiente.

C'era una volta un governo che guardava avanti. Il 1° luglio 1990 l'Italia assunse la presidenza di turno della Comunità Europea. Un duetto di italiani - Ripa di Meana a Bruxelles quale Commissario all'Ambiente e Giorgio Ruffolo a Roma quale Ministro dell'Ambiente - guidò l'Europa verso un obiettivo ambizioso: far approvare da tutti i Paesi comunitari un impegno congiunto di stabilizzazione delle emissioni di CO2 entro il 2000 ai livelli presenti (ossia 1990). Istituti di ricerca tra i migliori del continente furono chiamati a dare una mano per calcolare le rispettive quote nazionali di riduzione, ma il «motore di ricerca» rimase nelle mani dei due italiani. Giorgio Ruffolo, che presiedeva il Consiglio Europeo dei Ministri dell'Ambiente, fece il giro delle sette chiese e andò a stanare i colleghi più scettici e refrattari, che erano allora lo spagnolo, il britannico e il greco. Il 29 ottobre 1990, al Consiglio Ambiente-Energia, la presidenza italiana compì il miracolo: l'impegno comunitario era stato approvato. In tutto il mondo la base temporale di calcolo per l'abbattimento delle emissioni resta quello promosso da noi nel 1990. Quota '90.

A novembre si aprì a Ginevra la Conferenza Mondiale sul Clima. A presiederla c'era anche un terzo italiano, o meglio uno svizzero italiano: Flavio Cotti, allora presidente della Confederazione. Quella volta i Paesi scettici e i Paesi refrattari erano ben più numerosi, ed erano guidati da potenze del calibro della Russia (per conto anche degli ex-satelliti in rovina), dell'Arabia Saudita (per conto dei produttori di petrolio), di Stati Uniti e Cina (per conto proprio). Il trio Cotti-Ruffolo-Ripa di Meana lavorò di fino per far approvare dalle 137 delegazioni presenti una Dichiarazione Ministeriale, che riconoscesse i mutamenti climatici come una «preoccupazione comune dell'umanità» e lanciasse il negoziato per una Convenzione Mondiale a tutela del clima. Si ripeté il miracolo e gli italiani si presero gran parte del merito. Alla affollata conferenza-stampa finale erano sul podio quei tre italiani, e solo loro.

C'era una volta un governo che guardava avanti. Nel gennaio del 1991 l'OCSE dedicò una Conferenza Ministeriale al tema delle fiscalità ecologica. I 25 ministri riuniti a Parigi furono concordi nell'eleggere alla presidenza quello italiano. L'Italia lanciò lo spinoso dibattito sulla «carbon tax», in vista del Vertice della Terra previsto l'anno dopo a Rio de Janeiro. Nel giugno del 1992 Rio

ospitò il maggior assembramento di capi di Stato e di governo mai visto nella storia: da George Bush a Fidel Castro, dal re di Svezia agli emiri del Golfo, da Mitterrand a quaranta capi africani, per decidere come armonizzare gli imperativi della crescita del Terzo Mondo con la tutela dell'ambiente globale. Chi vi partecipò serba memoria dell'infuocato dibattito che divideva i Paesi agitati dagli altri: dove e come reperire nuove risorse finanziarie per garantire al Terzo Mondo una crescita sostenibile? L'Italia colse la grande occasione del Vertice della Terra per proporre una formula avveniristica: introdurre nei 25 Paesi più ricchi e industrializzati (area OCSE) una tassa energia/CO2 il cui gettito verrebbe diviso in tre lotti: uno per ridurre altre tasse in casa nostra, un altro per investire nelle energie rinnovabili, un ultimo lotto per finanziare il trasferimento di tecnologie ambientali ai Paesi in via di sviluppo. Con un terzo di quel modesto tributo riscosso nell'area OCSE si sarebbe risolto il dilemma che assillava il Vertice. I Grandi della Terra applaudirono il discorso e la proposta del Ministro Ruffolo; un prestigioso quotidiano anglosassone lo definì una delle poche idee concrete emerse a Rio. Al Gore, prima di insediarsi alla vice-presidenza degli Stati Uniti, fece un salto in Europa per studiare le nostre proposte di carbon tax (che naturalmente i petrolieri texani costrinsero ad archiviare appena tornato a Washington).

C'era una volta un governo che guardava avanti, ma c'era una Confindustria che guardava indietro. Il Vertice del 1992 aveva risvegliato il mondo imprenditoriale più avanzato. Raccogliendo l'eredità del Club di Roma un magnate canadese, Maurice Strong, e il maggior azionista dell'ABB, lo svizzero Stephan Schmidheiny, avevano promosso il Business Council for Sustainable Development, un'associazione di grandi industrie disposte a seguire la via dell'eco-efficienza in un'economia di mercato. In un loro libro che fece epoca ("Changing Course") era scritto: «In un sistema di mercati aperti i prezzi devono riflettere anche i costi ambientali»; e coerentemente asseriva che l'eco-fiscalità comporta «almeno due vantaggi»: primo, riduce i costi aziendali di adeguamento alla normativa ambientale; secondo, incoraggia l'innovazione tecnologica. Il libro elencava 38 storie aziendali di successo in termini di eco-efficienza: una sola in Italia.

Mentre la Comunità Europea dibatteva invano la famosa tassa energia/CO2, Paesi come la Germania, l'Olanda e i Paesi scandinavi adottavano coraggiose riforme eco-fiscali e allo stesso tempo conquistavano (sarà stata una coincidenza?) ingenti fette del nuovo mercato delle tecnologie «pulite». Nel 1993 quel settore valeva circa 200 miliardi di dollari, la Germania da sola ne ave-

va conquistato un quinto (oggi vale almeno 1300 miliardi di dollari). Fu allora che col nuovo Ministro dell'Ambiente, Valdo Spini, decidemmo di organizzare a Fiesole un confronto tra la Confindustria tedesca e quella italiana. Gli imprenditori tedeschi sbarcarono in forze, guidati dal Ministro Klaus Toepfer; i nostri confindustriali inviarono da Roma una sparuta rappresentanza di funzionari digiuni di business ambientale. Con questa indifferenza il nostro settore privato si preparava al Protocollo di Kyoto.

Fiscalità ecologica
Nel 1991 è l'Italia ad aprire il confronto sull'istituzione della «carbon tax»

Da quei lontani anni Novanta in poi la solfa è stata la stessa: nei periodi di bassa congiuntura in Italia, il salto di qualità non si può fare perché «si deprime l'economia già stagnante»; nei periodi di alta congiuntura la formica diventa cicale e si mette a cantare «scurdàmmoce o' ppassato». In vista degli impegni post-Kyoto che dovremo assumerci tutti tra un anno a Copenaghen, il governo tedesco ha già predisposto nell'agosto del 2007 un vasto programma integrato energia-clima (il Programma di Meseberg, disponibile sul sito anche in inglese). La Francia ha lanciato un anno fa l'ambizioso piano di riforme che va sotto il nome di «Grenelle de l'Environnement» (disponibile sul sito in francese e in inglese). Spagna e Danimarca sono diventati leader dell'energia eolica e vendono mulini a vento a mezzo mondo. L'ultimo rapporto dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro calcola in 2,3 milioni i posti di lavoro che si sono creati in pochi anni nel solo settore delle energie rinnovabili. Negli USA si sono aperte le scommesse in risposta alla domanda: questa crisi economica sarà la tomba dell'ambiente o invece sarà l'ambiente a farci uscire dalla crisi economica? La California ha già vinto la scommessa e sta trascinando altri Stati nella direzione giusta. Anche l'Europa occidentale ha raccolto la sfida verde considerandola un'opportunità e non un vincolo. Invece l'Europa orientale, di cui evidentemente fa parte l'Italia, rischia di perdere l'occasione d'oro: che è quella di saltare dalla seconda alla terza era industriale, grazie e non malgrado la crisi economica in corso.

C'era una volta un Paese che guardava avanti. Forse camminava un po' a tentoni, ma almeno guardava avanti. Ora c'è un governo che, ascoltando i settori più retri del la Confindustria, guarda indietro e incita il Paese a camminare all'indietro. ♦

LA CARRIERA

Negli anni Novanta Giuseppe Cassini è stato consigliere diplomatico con i ministri dell'Ambiente Giorgio Ruffolo, Carlo Ripa di Meana, Francesco Rutelli e Valdo Spini.

→ **Giornalista arrestato** L'iracheno rischia il carcere dopo il lancio contro il presidente

→ **Ma nel Paese è un eroe** Appelli e manifestazioni per chiedere la sua liberazione

In Iraq scoppia l'Intifada delle scarpe contro Bush

Muntazer al-Zaidi, il giornalista che ha tirato le scarpe contro Bush a Baghdad, per molti connazionali è un eroe che ha espresso il diffuso malcontento anti-Usa. Cortei di solidarietà in varie città dell'Iraq.

GABRIEL BERTINETTO

ROMA
gbertinetto@unita.it

Muntazer al-Zaidi, l'uomo che domenica si è tolto le scarpe dai piedi e le ha scagliate contro George Bush durante una conferenza stampa a Baghdad, è diventato in poche ore il beniamino delle folle irachene. Cosa per nulla sorprendente in un Paese dove l'amministrazione repubblicana di Washington è riuscita a suscitare sentimenti anti-yankee anche fra molti che cinque anni fa accolsero gli americani come liberatori.

Già si dicono pronti ad assisterlo gratuitamente in tribunale ben duecento avvocati, capitanati da Khalil al-Dulaymi, che difese Saddam nel processo conclusosi con la sua impiccagione. Perché, spiega Khalil, Muntazer è un «eroe nazionale». «Gli Usa occupano l'Iraq -continua il legale- e ogni mezzo di resistenza è legittimo, anche il lancio delle calzature».

Migliaia di persone, per lo più seguaci del predicatore sciita Moqtada al-Sadr, sono scese in strada a Baghdad ed a Najaf, ma anche a Kirkuk, Mossul e altre città, per esprimere la propria solidarietà verso l'autore della clamorosa contestazione. Scarpe di cartone in formato gigante sono state trionfalmente portate in giro dai dimostranti. Forse per la prima volta nella storia del-

le proteste popolari, un oggetto così letteralmente terra-terra ha sostituito nel cuore dei manifestanti la figura di un leader amato ritratto sui cartelli, o un programma di lotta riassunto in uno slogan esibito sugli striscioni. A Najaf un lancio collettivo di sandali ha accolto il transito di un convoglio militare americano. Un dilagante desiderio di emulazione. Abu Hussein, 48 anni, un abitante di Baghdad, esprime il senso di liberatoria euforia provocato in molti concittadini dall'exploit di Muntazer: «È stato il lancio del secolo. Bush si merita quello che gli è capitato, perché non ha mantenuto le promesse fatte agli iracheni».

Il governo locale definisce «barbaro e vergognoso» il gesto di Muntazer al-Zaidi, che, se riconosciuto colpevole di aggressione premeditata, rischia una condanna sino a sette anni di reclusione. Se gli andrà bene, se la caverà con un'ammenda. Per ora è agli arresti, piuttosto malconco per le percosse subite dagli addetti alla

Il governo Maliki
«Ha compiuto un gesto barbaro e vergognoso»

sicurezza, che devono avere sfogato su di lui la rabbia per essere stati così platealmente beffati. La scena è avvenuta sotto gli occhi delle telecamere, e il filmato ha fatto il giro del mondo. Nello spazio di poche ore l'avevano già visto sul sito online Youtube almeno 600mila utenti.

Bush, che ieri ha proseguito il viaggio in Asia con una tappa a Kabul, ha fatto di tutto per minimizzare l'accaduto. Con i giornalisti al seguito si è

La sequenza
Baghdad, le immagini della conferenza stampa



Il reporter scaraventa le scarpe contro Bush che le schiva

Il personaggio
Un anti-americano che non rimpiange Saddam

Muntazer Al-Zaidi, sciita di 28 anni, è il giornalista che ha lanciato le scarpe al presidente Bush. Lavora per l'emittente al-Baghdadiya, che trasmette dal Cairo, ed è noto per le sue posizioni contrarie alla presenza militare Usa in Iraq. Laureato in Scienze della Comunicazione all'Università di Baghdad, viene descritto dai superiori come un «uomo senza preconcetti, orgoglioso del suo essere arabo». Il suo anti-americanismo in passato gli era già costato un paio di altri arresti da parte delle truppe Usa. Al-Zaidi non nutre però nessuna nostalgia della dittatura di Saddam Hussein. Da domenica sera è in custodia cautelare. Rischia fino a 7 anni.

sforzato di scherzarci su, sottolineando il fatto di avere schivato i proiettili e definendo «bizzarra» l'esperienza vissuta. «Una persona non rappresenta il popolo iracheno -ha aggiunto-. Evidentemente voleva attirare l'attenzione su di sé». Ma è inevitabile che l'episodio passi alla storia per la sua valenza simbolica, a significare la fallimentare uscita di scena del principale responsabile della sciagurata avventura militare mesopotamica.

«Dopo l'11 settembre, questo è il secondo peggiore sfregio arrecato agli Stati Uniti», commentava un abitante di Mosul, Jasmin Abdullah, paragonando con scarso senso della misura il gesto di Muntazer agli attentati terroristici del 2001. Esagerazioni in cui affiora un odio anti-Usa radicato, diffuso, e però respinto da una parte almeno della popolazione. A Kirkuk il meccanico curdo Saman Qadir, che trascorse cinque anni nelle galere di Saddam, giudica del tutto sbagliato il comportamento di Muntazer: «Per quel che mi riguarda, avrei piuttosto cosperso di fiori il suolo su cui erano passati i piedi di Bush».

Al Baghdadiya, la televisione di Muntazer, chiede l'immediato rilascio, «in armonia con l'era democratica e la libertà d'espressione che ci hanno promesso le autorità statunitensi». Il volto del reporter campeggiava ieri sugli schermi dell'emittente, che per tutta la giornata non ha fatto altro che trasmettere musiche patriottiche. Un collega, Haider Nassar, afferma che «Muntazer era maldisposto verso le forze della coalizione», che accusava di essere all'origine del bagno di sangue in Iraq dopo l'invasione. A qualcuno aveva confidato che, se gli si fosse presentata l'occasione, avrebbe messo in atto esattamente quello che ha fatto domenica. Era solito iniziare i collegamenti televisivi con una frase sintomatica: «Vi parlo da Baghdad, città occupata». Un anno fa era stato vittima di un misterioso sequestro. Sconosciuti l'avevano aggredito mentre si recava a piedi in redazione, lasciandolo via in auto. Avevano usato la sua cravatta per bendarlo, e le stringhe delle scarpe per legargli le mani. Prima di lasciarlo libero, l'avevano malmenato e gli avevano fatto domande sul suo mestiere di giornalista. ♦

IL LINK

PER RIVEDERE IL FILMATO DEL LANCIO DELLA SCARPA
it.youtube.com/



«Sono un calzolaio (...) Aggiusto scarpe, m'intendo di piedi (...) I piedi mi hanno portato fino a qui, loro mi hanno salvato, da noi si dice che i piedi non i denti danno da mangiare al lupo».

Foto di Alaa Al-Marjani/Ap



Criminale A Najaf un uomo colpisce con la scarpa un ritratto di Bush, che riporta in arabo la scritta «criminale di guerra»



Nikita Kruscev all'Onu nel 1959 con la scarpa che ha appena sbattuto sullo scranno durante il suo discorso.



Crolla il regime di Saddam, nel 2003. A Baghdad la sua statua viene presa a scarpate in segno di disprezzo.



Scarpe abbandonate dopo gli scontri tra studenti e poliziotti davanti al parlamento greco il 15 febbraio 2007.

to condiviso da molti nel mondo islamico, non solo per l'avversione nei confronti del presidente americano uscente, ma perché il bilancio politico della guerra in Iraq è ritenuto assolutamente negativo nell'universo della mezza-

La nuova era Obama
«Barack dovrà subito affrontare il fronte afgano-pachistano»

luna». **C'è anche una valenza simbolica in quel gesto?**

«Certamente sì ed è una valenza simbolica che contiene in sé una forte connotazione politica. Quelle scarpe scagliate contro Bush dimostrano la perdita della residua sacralità del leader più potente della Terra».

Qual è per il mondo islamico la percezione dell'iper potenza mondiale, gli Stati Uniti d'America?

«La percezione dell'America di Bush è molto negativa. Una parte del mondo islamico, ovviamente quello non simpatizzante con il movimento islamista, spera che l'elezione di Barack Obama possa costituire una cesura con quel passato, anche se per il nuovo leader della Casa Bianca i vincoli geopolitici saranno molto pesanti, ed egli dovrà tenerne inevitabilmente conto».

Quelle «scarpe volanti» hanno riacceso i riflettori internazionali sull'Iraq. Come sintetizzare la realtà dell'Iraq oggi?

«È una realtà ancora molto instabile, che la presenza americana tiene ancora in qualche modo in forma, dal momento che una volta che l'ultimo marine lascerà Baghdad, esploderanno i conflitti tra i diversi gruppi etno-confessionali in relazione agli equilibri istituzionali e anche alla distribuzione delle risorse petrolifere, con il rischio che Arabia Saudita, Iran e Turchia cerchino di esercitare un rilevante ruolo in un Paese, l'Iraq, ancora molto diviso al suo interno».

Da Bush a Obama. In politica estera quale sarà la priorità nell'agenda del nuovo presidente Usa?

«La priorità è sicuramente il fronte afgano-pakistan, laddove è nato tutto. Uno scenario che però può essere affrontato solo in una dimensione regionale. Non esiste questione afgana senza questione pakistana, non esiste questione pakistana senza questione indiana. Nel nuovo "game" asiatico, le mosse vanno fatte in tutto lo scacchiere». ♦

Intervista a Renzo Guolo

«Gesto simbolico per l'Islam dissacrata la potenza degli Usa»

Lo studioso del mondo arabo: «Quel giornalista non ha espresso solo protesta personale ma ha dato voce all'insofferenza di molti per il disastro della guerra contro Baghdad»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Le «scarpe volanti» di Baghdad analizzate da Renzo Guolo, studioso del mondo islamico, docente di Sociologia dell'Islam all'Università di Torino. «Quel gesto - sottolinea Guolo - ha

una valenza simbolica con una forte ricaduta politica: quelle scarpe scagliate contro Bush dimostrano la perdita della residua sacralità del leader più potente della Terra». Da un presidente uscente, Bush, a quello entrante: «La priorità in politica estera per Barack Obama - rimarca Guolo - è sicuramente il fron-

te afgano-pakistan».

Come leggere quelle «scarpe volanti» lanciate contro George W. Bush?

«Si è trattato di gesto del tutto politico che dimostra non solo l'insofferenza di un singolo verso l'affermazione di Bush rispetto al fatto che la guerra in Iraq non è ancora finita. Quel gesto probabilmente è sta-

→ **Spettacolo choc** A Gaza un giovane sul palco indossa la divisa israeliana, la folla applaude

→ **Il governo Olmert** Nel giorno delle polemiche autorizzato il rilascio di 227 detenuti arabi

L'ira di Israele sul teatro di Hamas: indegna la recita sul prigioniero Shalit

Rabbia e indignazione. Così Israele reagisce alla piece teatrale di Hamas sul rapimento del soldato Shalit. Gioia e commozione. Così Ramallah accoglie i 224 detenuti palestinesi liberati ieri dallo Stato ebraico.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

L'indignazione d'Israele. La gioia di Ramallah. Al centro, le storie di prigionieri. Uno, il caporale israeliano, Ghilad Shalit, da due anni e mezzo nelle mani del commando palestinese che lo rapì nel giugno 2006. Gli altri, sono i 227 detenuti palestinesi rimessi in libertà dallo Stato ebraico come segno di «buona volontà» nei confronti del presidente dell'Autorità nazionale palestinese Mahmud Abbas (Abu Mazen).

LA RECITA DELLA VERGOGNA

Ha destato grande indignazione in Israele l'iniziativa di Hamas di rappresentare con toni di scherno il rapimento del soldato Ghilad Shalit, che da oltre due anni è tenuto prigioniero a Gaza. L'altro ieri, in una manifestazione di massa organizzata in occasione del 21° anniversario della fondazione di Hamas, sul palco eretto in una piazza di Gaza è stato mostrato un giovane vestito con la divisa israeliana che esprimendosi in ebraico invocava

Coloni crescono

Il numero complessivo è più che raddoppiato in 12 anni

l'aiuto dei genitori e del primo ministro Ehud Olmert. La folla ha reagito con applausi e con scrosci di risa. Le immagini della piece teatrale hanno conquistato le prime pagine dei giornali. «Il teatro dell'orrore», titolano Yediot Ahronot e Israel ha-Yom (quotidiano gratuito) il quale aggiunge poi in un commento: «La crudeltà non ha limiti». Su alcuni media è stato anche



Foto di Said Khatib/Afp

Membri di Hamas sceneggiano il rapimento del soldato israeliano Shalit

avviato un dibattito se non fosse più giusto ignorare quella che viene descritta come «guerra psicologica» di Hamas verso l'opinione pubblica israeliana. Almeno una stazione televisiva, per questa ragione, si è astenuta dal mostrare l'altro ieri le immagini giunte da Gaza.

LA GIOIA PALESTINESE

Molte centinaia di palestinesi hanno dato un festoso benvenuto a Ramallah (Cisgiordania) ai 227 detenuti rilasciati ieri da Israele - per lo più militanti di al-Fatah - in un gesto di buona volontà nei confronti dell'Anp. Scesi da torpedoni nella Muqata, il quartiere generale dell'Anp a Ramallah, gli ex reclusi hanno subito visitato il Mausoleo di Yasser Arafat e hanno deposto una corona di fiori sulla tomba del presidente scomparso. Quindi sono stati ricevuti dal presidente Abu Mazen che li ha accolti come «eroi». Il rais li ha voluti abbracciare uno per uno e poi ha detto: «La nostra gioia non sarà

L'INVIATO ONU RESPINTO

Le autorità israeliane hanno negato ieri l'ingresso all'inviato dell'Onu Richard Falk al suo arrivo in Israele, obbligandolo a salire su un aereo che lo ha portato fuori dal Paese.

completa fino a quando vedremo la liberazione in massa di tutti gli 11 mila palestinesi detenuti in Israele». Da Gaza Hamas si è felicitato per l'avvenuta liberazione dei detenuti ma ha anche diffidato Abu Mazen dal dare ad Israele alcuna contropartita. Il rilascio era stato autorizzato in mattinata dalla Corte Suprema israeliana, dopo che il governo ha replicato a petizioni contro la scarcerazione presentate da vittime di attacchi terroristi e organizzazioni di coloni. Ma sul percorso del dialogo israelo-palestinese si para l'ostacolo

degli insediamenti. Il numero complessivo dei coloni ebrei è più che raddoppiato in 12 anni, fra il 1995 ed il 2007.

A documentarlo è una ricerca demografica curata da un centro studi di Ariel (Cisgiordania). Nel 1995 il numero degli israeliani residenti in Cisgiordania era di 130 mila, mentre nel 2007 ha raggiunto la cifra complessiva di 270 mila. Nello stesso lasso di tempo la popolazione ebraica in Israele è cresciuta solo del 29 per cento. Il particolare incremento demografico dei coloni deriva, secondo la studio, da fattori diversi fra cui una spiccata inclinazione a costituire famiglie numerose (in ossequio alla ortodossia ebraica), nonché l'immigrazione da Paesi come Usa, Francia e Gran Bretagna. ❖

 IL LINK

IL SITO DEL GIORNALE ISRAELIANO HAARETZ
www.haaretz.com

Caroline Kennedy vuole il seggio lasciato da Hillary

La prima riunione della squadra che dal 20 gennaio avrà in mano le sorti del Paese sul fronte della difesa, della diplomazia e della lotta al terrorismo, ha coinciso anche con la nomina da parte di

Obama di un altro pezzo importante del proprio team: i responsabili delle politiche ambientali ed energetiche.

Intanto Caroline Kennedy, la figlia di John Fitzgerald Kennedy e l'erede della dinastia simbolo della politica americana, ha chiesto al governatore dello Stato di New York David Paterson il seggio del Senato lasciato vacante dall'ex first lady Hillary Clinton, la prossima segretaria di Stato di Washington.

Spagna, lesbiche madri biologiche dello stesso figlio

Il Comitato etico nazionale della Riproduzione umana assistita ha dato il via libera in Spagna alla possibilità per le donne lesbiche sposate con la legge sui matrimoni gay del 2005 di diventare madri biologi-

che dello stesso figlio. Una potrà donare un ovulo, l'altra porterà il feto fino alla nascita. Finora i meccanismi di applicazione della legge sulla fecondazione artificiale del 2006 non lo consentivano e imponevano l'anonimato per l'impianto di ovuli o la donazione di spermatozoi salvo che da marito a moglie. La decisione è stata presa dopo il ricorso di due donne, Marta e Carmen, che cercavano di avere un figlio insieme.



Foto Ansa

Betancourt: recuperare i baby guerriglieri

ROMA ■ «Pellegrino di pace». È il premio che il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ha consegnato ieri a Roma a Ingrid Betancourt. L'ex ostaggio delle Farc, ha annunciato l'avvio del «Progetto Calamar» per il recupero dei giovani guerriglieri colombiani.

In pillole

NUOVO PREMIER IN THAILANDIA

Il leader dell'opposizione thailandese, Abhisit Vejjajiva, è stato eletto nuovo primo ministro dal Parlamento. Abhisit ha vinto con una maggioranza di 235 voti rispetto ai 200 della soglia minima necessaria. Circa 200 sostenitori dell'ex premier hanno bloccato l'accesso al Parlamento e lanciato sassi contro le automobili dei deputati.

CINA-TAIWAN, TRASPORTI DIRETTI

I collegamenti diretti via aria e via mare tra la Cina e Taiwan sono stati ripristinati ieri dopo essere stati interrotti per quasi 60 anni. È questo il primo risultato tangibile dell'elezione a presidente di Taiwan, nel marzo scorso, di Ma Ying-jeou, il leader del Partito Nazionalista o Kuomintang favorevole a migliorare i rapporti con Pechino.

RUSSIA, CONDANNATI SKINHEAD

Un tribunale di Mosca ha condannato una banda di 7 giovani skinhead a pene dai sei ai 20 anni per una ventina di atroci omicidi razzisti e per una dozzina di tentativi analoghi, filmati e diffusi su internet. In Russia sono molto frequenti gli attacchi violenti a sfondo razziale.

FRANCIA Vince l'«Onda» Riforma rinviata

L'«Onda» degli studenti francesi non si è arresa e ieri è arrivata la prima vittoria in un conflitto con il governo, cominciato ormai mesi fa e senza alcuna tregua da giorni. Mentre migliaia di giovani si preparavano ad invadere ancora le vie delle città, mentre alcuni licei continuavano ad essere occupati, è arrivata la marcia indietro del governo e l'annuncio del ministro dell'Educazione: la riforma dei licei, che doveva entrare in vigore nel 2009, è rinviata.

GRECIA Protestano gli studenti Farina sui poliziotti

Almeno due dimostranti sono stati arrestati ieri ad Atene, dopo che un gruppetto di duemila studenti, che manifestavano davanti al quartiere generale della polizia, hanno imbiancato gli agenti in assetto anti-sommossa con lanci di farina. Scontri fra polizia e autonomi si sono svolti anche a Larissa e ci sono stati 4 arresti. Una manifestazione pacifica di studenti e operai si è invece svolta nella capitale davanti al Parlamento.

Abbonamenti l'Unità

www.unita.it

	Annuale		Semestrale	
Postali e coupon	7gg/Italia	296 euro	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	254 euro	6gg/Italia	131 euro

	Annuale		Semestrale	
Esteri	7gg/estero	1.150 euro	7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

IL DOSSIER

Incubo maltempo

IL FIUME ABUSATO

Dietro il caso Tevere decenni di politiche urbanistiche scellerate. Se il fiume è a rischio è perché c'è chi ha costruito in diversi tratti che finiscono regolarmente sott'acqua. Tutti i tecnici concordano sulla necessità di porre in sicurezza Prima Porta e Ponte Milvio. Queste sarebbero le vere Grandi Opere



Ponte Milvio durante la piena del Tevere

Il mito

La fondazione di Roma nasce da una piena del Tevere: la cesta dei gemelli invece di correre a foce si incaglia al Velabro.

Antichi curatori delle rive

Augusto istituì la carica del «curator riparum et alvei Tiberis» per controllare le rive e liberare l'alveo dai detriti.

Iscrizioni

La più antica iscrizione a noi giunta riguarda l'alluvione del 6 novembre 1277. Si trova sotto l'arco dei Banchi Vecchi.

“ È sempre stato considerato un corso d'acqua pazzo e scatenato. Può passare dalla miseria di 40 metri cubi al secondo anche a più di 3000. Cioè aumentare di 70-80 volte in pochissime ore

VITTORIO EMILIANI

Roma



Il Tevere è sempre stato considerato, fin dall'antichità, un fiume pazzo e scatenato. Se infatti il Danubio, dalla magra alla piena, raddoppia le portate, se il Po le incrementa di quattro volte, il Tevere può passare dalla miseria di 40 metri cubi al secondo anche a più di 3.000 metri cubi, cioè aumentare di 70-80 volte, in un numero limitato di ore. Ce ne accorgemmo in una discesa in gommone del Tevere, il 17 giugno 1986 (eravamo in quattro e avremmo raccontato l'avventura sul «Messaggero»): la mattina dovemmo spingere quasi l'imbarcazione dalla Villa di Plinio, «curator alvei et riparum», presso Anghiaro, per un bel tratto, poi ci colse un fortissimo temporale che rese così repentinamente alte e veloci le acque, divenute «bionde» per lo scioglimento delle argille, da farci attraccare con gran fatica ad una riva.

La piena tiberina di tre anni fa ha raggiunto nel tratto urbano i 12 metri. Quest'ultima l'ha superata di oltre un metro. Nel 1937 era salita a 17 provocando seri danni. Molto minori però di quella del novembre 1870, dopo la breccia di Porta Pia, veramente disastrosa (subito definita dai clericali «il castigo di Dio» per i Savoia), perché nel frattempo erano stati alzati fra fine '800 e primi anni del '900 i muraglioni.

Non belli a vedersi, molto nordici e però utili. Hanno salvato la città dalle acque alluvionali con l'eccezione di qualche zona più bassa: Prima Porta, Magliana, Tordivalle (dove il nuovo Ippodromo del trotto, trasferito da Villa Glori, andò sott'acqua proprio il giorno dell'inaugurazione). Giuseppe Garibaldi si era battuto per un progetto più ambizioso: quello - che era stato, in sostanza, sponsorizzato da Giulio Cesare - di un canale scolmatore a ovest, da attivare nelle fasi di piena per salvare dalle alluvioni la città disposta allora per la maggior parte sulla riva sinistra. Ma non ebbe successo.

Tuttavia i veri problemi del «fiume scatenato» nascono a monte di Roma, soprattutto quando il Tevere riceve gli affluenti Paglia, in particolare, e Nera e successivamente l'Aniene. Il bacino del Paglia infatti è soggetto a piogge particolarmente intense, a forti temporali che aumentano di colpo le portate del corso principale, non essendovi in zona serbatoi idrici di «laminazione». Come del resto l'Aniene, le cui piene coincidono sovente con quelle del Tevere che ad un certo punto non riceve più le acque dell'affluente e le respinge, con un devastante effetto-riurgito.

In Italia abbiamo, forse per disperazione, cementificato anche l'alveo di taluni torrenti e canali di rilevante pendenza, le cui acque raggiungono così velocità prima impossibili: accade (leggo dal Rapporto dell'Autorità di bacino del Tevere) «nelle formazioni impermeabili sede dei bacini Licenza e Fiumicino, corsi d'acqua che tanta parte hanno nella genesi delle piene del fiume Aniene». E quindi del Tevere. Follie.

Ma non meno pesanti, e pazzeschi, sono i danni provocati dall'abusivismo edilizio che i Comuni hanno tollerato nel tratto Roma-Orte. O che hanno addirittura cercato di legalizzare e di far avanzare in zone alluvionali - per esempio a Monterotondo - contro le prescrizioni dell'Autorità di bacino protestando ufficialmente contro di esse. I fiumi infatti, da che mondo è mondo, devono poter sfogare la forza idraulica, devono poter disporre di vaste aree golenali ai lati dove esondare senza ostacoli. Tranne che in Italia, tranne che nel Lazio. Qui si sono consentite in tratti strategici costruzioni di ogni tipo e dimensione (come lungo l'asta mediana del Po o dell'Arno, del resto), che, durante le piene, vanno regolarmente sott'acqua. Ma sono loro la causa prima di alluvioni che diventano in tal modo disastrose anche per zone e abitanti che non dovrebbero esserne colpiti. Se le golene rimanessero golene e non diventassero pioppeti o aree fabbricabili. Fenomeno colposo che si ripete alla foce del Tevere dove si è costruito in aree assolutamente vietate, nelle quali la trasgressione è da tempo la norma. Salvo versare poi amare lacrime. Su che cosa? Sulla propria superficialità e insipienza.

Dopo la grande alluvione del 1937 si pensò di rendere più veloce la discesa delle acque di piena verso il mare con una tipica Grande Opera (anche Benito Mussolini le amava in sommo grado): il "drizzagno" destinato a tagliare l'ampia ansa naturale della Magliana. Con un effetto grave a monte però - ha spiegato uno dei maestri dell'idraulica del Tevere, il professor Gianmarco Margaritora, per anni cattedratico alla Sapienza - nel senso che il Tevere, non potendo più sfogare la forza idraulica nel disegnare l'ansa della Magliana, la sfogò scavando all'indietro, su su fino a Ponte Milvio.

In tal modo, ridottesi a causa delle dighe, i trasferimenti a valle di inerti, cioè di sabbia e ghiaia, il letto tiberino nei periodi di magra si abbassò che la corrente andava a battere pericolosamente sotto le fondamenta dei muraglioni stessi. Col rischio di infiltrazioni e di «fontanazzi» (nella zona del Flaminio). Per cui si dovettero adottare,

grazie agli studi di Margaritora e di altri, delle «soglie» capaci di trattenere la sabbia ed alzare quindi il livello estivo delle acque. A conferma che le Grandi Opere fanno più male che bene e che bisogna «rinaturalizzare» i fiumi o lasciarli fare.

Certo, senza le dighe, l'ondata di piena sarebbe a Roma assai più forte, e quindi pericolosa (con portate di 3.000-3.500 metri cubi al secondo). La più grande è quella dell'Enel a Corbara, in Umbria, sotto Baschi. La quale però, per alcune «fessurazioni» create ai lati, non può venire utilizzata in tutta la sua capacità riducendo così i benefici per il contenimento delle alluvioni tiberine. L'Autorità di Bacino ha elaborato in questi anni svariati piani per interventi

Il piano e i fondi

Il piano dell'Autorità fluviale prevede una spesa di 1,6 miliardi. Ma nessuno li finanzia

di prevenzione e di difesa. Il CNR ha pure presentato nel 2006 ai Lincei i risultati di uno studio teorico sulle possibili alluvioni a Roma.

Tutti i tecnici concordano sulla necessità di mettere in sicurezza il fiume fra Prima Porta e Ponte Milvio. Ma non si trovano i soldi necessari per interventi mirati, gradualmente, precisi. Per il bacino tiberino fra Roma e Orte il piano 2006 dell'Autorità fluviale prevede 1,6 miliardi di euro di spesa in più annualità. Queste sono le vere Grandi Opere, ma fanno poco rumore, poca audience, danno poca visibilità televisiva. E quindi non vengono finanziate. Fino al giorno del disastro? Una volta, almeno, lo attribuivano all'ira di qualche dio. ❖

LA SIMULAZIONE

Un'alluvione, secondo le statistiche, si verifica in media ogni 200 anni. Il Cnr ne ha fatto una simulazione. Se il Tevere esondasse il torrente d'acqua travolgerebbe Ponte Milvio, il Foro Italico, Prati fino a lambire Castel Sant'Angelo ed il rione Borgo.

È IL TERZO FIUME IN ITALIA PER LUNGHEZZA

Oltre 400 km di acqua

Il Tevere è il principale fiume dell'Italia centrale e peninsulare. È con 405 km di corso il 3° fiume italiano per lunghezza dopo il Po e l'Adige e in assoluto il secondo per ampiezza (17.375 km) del bacino idrografico dopo il Po.

Il Papa e le piene

Durante l'alluvione del 1571, Papa Pio V ordina di gettare nel Tevere un medaglione di cera raffigurante l'«Agnus Dei».

I peccati dei romani

Nel 1599 Clemente VIII promulga la bolla «Manus Domini» dove si attribuisce l'esondazione del Tevere al castigo di Dio.

Bonifiche

La bonifica della foce del Tevere venne fatta nel 1884 da braccianti ravennati riuniti nella prima cooperativa italiana.

IL DOSSIER

Incubo maltempo**Sono congelate le gare d'importo
sotto i 5 milioni di euro. Quelle che servono alla
manutenzione di un territorio sfasciato, consumato**

LA BUONA POLITICA FA ACQUA MENTRE IL PAESE ANNEGA

Il Tevere sorvegliato speciale ma non è l'unico fiume a fare paura in questi giorni. Il problema non è come contenere l'allarme ma in che modo realizzare una strategia duratura per evitare l'emergenza. Interventi decisi e meno spreco di denaro pubblico tra mega appalti miliardari e supercommissari inutili

Il Tevere continua a mettere paura, allaga, fa danni. Altri ne provocano fiumi, fiumare e torrenti nel Sud. Tutto per mancanza di investimenti ordinari, continui, incessanti. Ma vedrete che nella prossima riunione del Cipe il governo, per mano del ministro Altero Matteoli, caverà dal cilindro una somma cospicua (oltre 16 miliardi di euro) per alcuni maxi-progetti destinati ad essere varati chissà quando, magari per quella Autostrada della Maremma tanto cara al deputato di Cecina e al sindaco di Orbetello (che è poi sempre Matteoli), per la quale non esistono né un vero tracciato né un finanziamento reale. Opera che due trasportisti seri come i docenti milanesi Andrea Boitani e Marco Ponti hanno classificato al penultimo posto per rapporto costi/benefici, con la scritta «da non fare», fra quelle del governo Berlusconi 2001.

La politica dovrebbe fare uno e anche due passi indietro e darsi in questo campo strategico delle priorità vere sulla base di studi fondati sul rapporto fra costi (per i quali bisogna avere tutte le risorse e non inventarle) e benefici (di carattere diffuso, sociali ed economici). Allora ricominceremo ad essere un Paese serio e a risalire dal pantano in cui populismo, clientelismo e videocrazia ci hanno precipitato.

Buona politica sarebbe dunque: 1) applicarsi a completare le grandi opere in atto e mai finite (come la Salerno-Reggio Calabria ed altre di cui l'Unità si è occupata nelle scorse settimane con una approfondita inchiesta); 2) finanziare (ma completamente) opere medie e piccole che danno in breve tempo benefici al territorio e lavoro, occupazione, anche alle imprese minori invece escluse dai maxi-appalti. Le opere pubbliche dal costo superiore ai 50 milioni impegnano quasi undici anni per essere completate, 4,3 dei quali per la sola progettazione, mentre quelle di piccola o media entità ne impegnano molti di meno; 3) non nominare, per via politica, Supercommissari dai lautissimi stipendi destinati



FOTO DEL 1891

a travolgere norme, vincoli, trasparenze (lo rimarcano il Wwf e altre associazioni), ma lasciar fare, nel caso, alle Autorità di Bacino: le abbiamo create ad imitazione della Authority del Tamigi, con la differenza che questa ha riunito in sé i poteri di decine e decine di soggetti pubblici, mentre da noi Comuni, Province e Regioni hanno rinunciato a poco o a nulla. Coi risultati che vediamo.

Secondo l'ultimo Rapporto del Cresme, la «gelata» in atto sui lavori pubblici non riguarda affatto le cosiddette «grandi opere» tanto reclamizzate dal presidente Berlusconi, ma le gare di importo inferiore ai 5 milioni di euro, che fanno poi la

manutenzione di un Paese consumato, sfasciato, con tante frane, diffusamente sismico. Lo stesso presidente dei costruttori, Paolo Buzzetti, propone un elenco di opere di manutenzione.

La politica economica esige e propone infatti - come farà Obama negli Usa - una strategia di interventi fondati su progetti pronti, interamente finanziati o finanziabili, e quindi presto cantierabili, con tanta utile occupazione. Ma la politica, la cattiva politica vuole i mega-appalti (temiamo di sapere perché) e i Supercommissari.

V.E.(I materiali sono estratti da un capitolo del romanzo di Sara Ventroni, in uscita per Rizzoli nel 2009)**Commercio**

Dal 1300 più di trenta navi al giorno, cariche di merci, risalivano il fiume trainate dai bufali fino al porto di Ripa Grande.

Scavi nel fiume

Alla fine del '500 la Camera Apostolica concede ai fiumaroli la licenza di recuperare dal fondo del fiume marmi, oro e metalli.

Decoro dei bagnanti

Un'ordinanza del 1612 imponeva ai bagnanti del Tevere di indossare almeno le mutande per evitare scandali e «disonestà».

CI SONO SOGNI CHE SI POSSONO REGALARE. A NATALE. CON MANI TESE.



12 €
SEMENTI
per un campo
di angurie in Sudan



55 €
CENTRO DIURNO
per un bambino in India



155 €
STRUMENTI DI LAVORO
per le donne in Brasile



85 €
TERMOMETRI
per una scuola
di salute in Bolivia



27 €
UN VITELLO
per un allevatore
in India

Il catalogo natalizio di Mani Tese è fatto di progetti e di sogni: è dedicato a chi desidera fare un dono davvero speciale e insieme un gesto di solidarietà. Per ogni donazione riceverà un biglietto di auguri personalizzato per il destinatario del regalo, dove verranno descritti il valore e l'importanza della sua scelta.

L'intero catalogo è disponibile sul sito www.manitese.it

Per info: numero verde 800 552 456 ■ E-mail: raccoltafondi@manitese.it

→ **Borse sotto tensione** con l'emergere degli istituti coinvolti dal raggio di Madoff

→ **La banca di Profumo** esposta per 75 milioni, tra le vittime Spielberg e il Nobel Wiesel

La maxi truffa di Wall Street si abbatte su Unicredit

La truffa da 50 miliardi orchestrata dall'ex capo del Nasdaq, Bernard Madoff, non risparmia le banche europee. In Italia coinvolti Unicredit e Banco Popolare. Negli Usa vittime illustri come Steven Spielberg.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Una sorta di gigantesco appello, dove invece del rituale "presente", i maggiori istituti di credito del pianeta hanno dovuto scegliere fra questi termini: "esposto", con conseguente brusca virata al ribasso del corrispondente titolo in Borsa come accaduto ieri per Unicredit, o "non esposto", con grande sollievo degli azionisti interessati già duramente provati dalla crisi economico-finanziaria in corso.

La temutissima esposizione riguarda le vittime della colossale frode di cui viene accusato l'ex presidente del Nasdaq, Bernard Madoff. Una truffa da 50 miliardi di dollari che nell'era della finanza globalizzata si è propagata in un attimo dagli Stati Uniti al resto del mondo, coinvolgendo non soltanto i giganti del credito ma anche società ed enti assortiti, non risparmiando neppure i semplici risparmiatori.

L'allargarsi della vicenda, come detto, non ha ovviamente risparmiato l'Italia, dove ieri si è effettuato la conta degli istituti maggiormente colpiti. Il caso più eclatante, viste le dimensioni della banca, è quello di Unicredit. Piazza Cordusio ha infatti riferito di essere esposta alla truffa per un ammontare di 75 milioni di euro, e tanto è bastato a far vivere una giornata di passione al titolo con una chiusura in pesante calo, -4,21% a quota 1,5 euro.

L'altro big player italiano, Intesa Sanpaolo, si è invece "salvato", mentre nella lista delle vittime dichiarate figura Banco Popolare che ha "un'esposizione indiretta"



Banche La sede della BNP Paribas, che in Italia controlla la BNL, uno dei gruppi più coinvolti nella maxi truffa

INFO / UNITÀ

Come funziona lo "Schema Ponzi"

FASE A

Al potenziale cliente viene promesso un investimento con rendimenti allettanti, superiori ai tassi di mercato, in tempi ravvicinati

FASE B

Dopo poco tempo viene restituita parte della somma investita, simulando un rendimento altissimo

FASE C

Si sparge la voce dell'investimento molto redditizio, e altri clienti cadono nella rete

FASE D

Lo schema si interrompe quando le richieste di rimborso superano i nuovi versamenti, con cui vengono pagati vecchi investitori

sul fondo americano Madoff con una perdita massima di 8 milioni mentre quella sui fondi distribuiti alla clientela istituzionale e privata «ammonta a circa 60 milioni di euro».

Spostandosi oltreconfine emerge una situazione assai più allarmante. Particolare attenzione per la francese BNP Paribas, che controlla in Italia la BNL, la quale ha dichiarato un'esposizione per ben 350 milioni di euro arrivando a perdere oltre il 10% alla Borsa di Parigi. Una posizione che non è comunque la peggiore se si pensa che la britannica Royal Bank of Scotland, ora controllata dal governo dopo il salvataggio pubblico nelle scorse settimane, ha ammesso un rischio di circa 445 milioni di euro. Ed ancora, già domenica lo spagnolo Santander ha comunicato che i suoi fondi Optimal sono esposti addirittura per 2,33 miliardi di euro. Coinvolta anche la giapponese Nomura che ha indivi-

duato perdite possibili per 302 milioni di euro.

Madoff, arrestato pochi giorni fa e poi rilasciato su cauzione, aveva creato una società di consulenze e servizi che si procurava ingenti finanziamenti con un meccanismo che gli investigatori hanno ritenuto essere un sofisticato "schema Ponzi", una sorta di Catena di Sant'Antonio finanziaria, inventata da un italiano. E fa impressione constatare l'importanza e la notorietà di alcuni dei possibili truffati. Secondo quanto riferito dal Wall Street Journal, ci sono una fondazione di beneficenza del regista Steven Spielberg, il magnate dell'immobiliare Mortimer Zuckerman e il Nobel per la Pace del 1986 Elie Wiesel. ♦

 I LINK

PER LE QUOTAZIONI DELLE BANCHE
www.borsaitaliana.it

foto Reuters



Affari

EURO/DOLLARO: 1,3510

MIBTEL
14.912
-0,41%

S&PMIB
19.057
-0,61%

ANTITRUST

Multata Sea

L'Antitrust ha multato Sea di 1.549.000 di euro per abuso di posizione dominante. In quanto concessionaria esclusiva, fino al 2041, della gestione di Malpensa e Linate.

ARMANI

Va in cucina

Armani entra nel mondo delle cucine con una partnership con il gruppo Molteni. Il gruppo Armani ha debuttato nel settore dell'arredo nel 2000 con la divisione Armani/Casa.

MARMI

Meno export

Meno 5,7% in volume e meno 6,1% in valore: sono questi i risultati conseguiti, nei primi otto mesi del 2008, dall'export italiano di marmi, graniti e altre pietre.

ENEL

In Nevada

Sono in via di completamento in Nevada due impianti geotermici di Enel North America, che contribuiranno all'obiettivo dello Stato americano di realizzare il 20% della produzione da fonti rinnovabili entro il 2015.

ELECTROLUX

Via in 3mila

Electrolux ha annunciato una riduzione di 3.000 posti di lavoro a livello globale a causa dell'indebolimento della domanda in Europa e Nord America. Complessivamente il gruppo conta 57.000 dipendenti.

GIOCHI

Anno record

La raccolta complessiva del comparto giochi e scommesse chiude il 2008 con l'ennesimo record, a 46,6 miliardi di euro. Migliorato dunque il dato del 2007, che si era concluso con incassi pari a 42 miliardi.

→ **Il supertreno** bloccato da un guasto sulla Roma-Napoli

→ **A soffrire** è tutta la rete: ritardi e sovraffollamenti ovunque

Frecciarossa al rallentatore Stanno peggio i pendolari

La rottura di un pantografo costringe alla fermata imprevista. Proteste dei viaggiatori, interviene persino la polizia. Nuovi orari e disagi soprattutto in Lombardia e in Emilia. Sotto accusa le ferrovie

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

Frecciarossa, esordio difficile. Dopo il viaggio inaugurale, tra brindisi e fuochi artificiali, ieri il primo stop, come una beffa all'alta velocità italiana: due ore di sosta nella stazione di Gricignano d'Aversa, nel Casertano, per la riparazione di un pantografo. Il blocco del Frecciarossa, partito alle 7,25 da Roma Termini per Napoli Centrale, ha ovviamente avuto ripercussioni su tutta la rete. Adiconsum ha chiesto «un adeguato risarcimento» per i passeggeri. In una nota l'associazione dei consumatori ha spiegato che gli avvocati del Centro giuridico Adiconsum in viaggio per Napoli avevano segnalato che il treno ad alta velocità era rimasto fermo per circa un'ora e mezza in aperta campagna «lasciando i malcapitati passeggeri senza riscaldamento e senza elettricità anche nel servizio bar» a causa di «un guasto alla locomotrice». Adiconsum rincara la dose ricordando che «il treno era partito già singhiozzando da Roma Ter-

mini», e che «l'arrivo a Napoli, previsto per le ore 8.36, è invece avvenuto alle ore 10.40».

A Gricignano, fermo il Frecciarossa, è rimasto bloccato anche un treno di pendolari. I pendolari, appunto, l'altra faccia dell'Alta velocità. Proteste, con l'avvio dell'orario invernale, si sono verificate un po' ovunque e in particolare in Lombardia dove interruzioni e soppressioni sono avvenute in vari momenti della giornata, rendendo difficili i collegamenti tra le province e il capoluogo, e soprattutto lungo le linee verso Milano da Lecco, Bergamo e in particolare da Brescia, dopo la soppressione dell'Euro-

star delle 7.40: i successivi treni del trasporto regionale provenienti da Brescia si sono dovuti far carico dei viaggiatori del treno soppresso, accumulando pesanti ritardi e situazioni di sovraffollamento. Ritardi e sovraffollamento sono stati registrati sui percorsi verso Bologna: anche in questo caso tutti i treni hanno dovuto

Polemiche

Formigoni attacca Trenitalia smentendo gli impegni sottoscritti

to cedere il passo al Frecciarossa.

Disagi, insomma, diffusi e a farne le spese sono stati cittadini lavoratori, come sempre. L'assessore lombardo alle infrastrutture, Raffaele Cattaneo, ha promesso azioni clamorose, se non si troverà rimedio alla situazione. Anche il presidente delle Regione Lombardia, Formigoni, ha protestato: «Oggi alcuni funzionari dell'assessorato alle Infrastrutture hanno monitorato gli snodi considerati più delicati. Le cose non hanno funzionato come avrebbero dovuto e come Rfi e Trenitalia avevano garantito. Sono stati registrati ritardi, la soppressione di alcuni treni mentre altri erano pieni quasi oltre il limite della loro capacità». Marco Cipriano (Sd) replica: «Gli accordi li hanno fatti loro pochi giorni fa». ♦

Petrolio

L'Opec prepara un taglio record della produzione

L'Opec potrebbe decidere il più grande taglio della produzione della sua storia, per rispondere ad un calo del prezzo del petrolio che ha più che dimezzato il proprio valore dai massimi raggiunti nello scorso luglio. Domani in occasione del vertice ad Orano, in Algeria, c'è chi ipotizza un taglio record che potrebbe arrivare a 2 milioni di barili al giorno. Da luglio il greggio è sceso dalla quotazione record di 150 dollari al barile, a quella attuale che varia tra i 40 e i 50 dollari.

Gasparri e Cicchitto uniti: la polizia prima dell'Expo

L'Expo milanese non sta certo al vertice dei pensieri romani. Ancora ieri Maurizio Gasparri e Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl alla Camera e al Senato, hanno insieme manifestato per iscritto la convinzione che prima vengano i soldi per le forze dell'ordine, poi finanziamenti all'Expo. Consolando la Moratti:

«Anche l'Expo ha bisogno di sicurezza».

Insomma l'Expo piange e dovrà continuare a piangere: la conferma è venuta, dopo una interpellanza urgente di alcuni parlamentari del Pd, tra i quali Vinicio Peluffo e Emanuele Fiano, da parte del sottosegretario per la giustizia Giacomo Calien-

do, che ha analizzato voce per voce e ha tirato le somme: «...emerge un fabbisogno finanziario residuo pari a 2.763,2 milioni...». Nel decreto anticrisi di poche settimane fa, s'è lasciata aperta la possibilità di due contributi quindicennali di 60 milioni di euro annui, dal 2009, e di 150 milioni di annui, a partire dal 2010. Ancora ieri Castelli, al tavolo Lombardia, assicurava che sarebbero stati pronti cinque miliardi, «non sono tutti per l'Expo, ma per le opere a valere sulla legge obiettivo del nord». Insomma si vedrà. Potrebbe decidere il Cipe di giovedì prossimo. ♦

→ **In arrivo** supersettimane da 60-65 ore e turni di guardia non pagati

→ **Il governo italiano** si è schierato a fianco dei paesi favorevoli ai nuovi orari

«No all'orario di lavoro più lungo in Europa»

Oggi pomeriggio a Strasburgo manifestazione della Confederazione dei sindacati europei per protestare contro la nuova direttiva che sarà messa al voto domani al Parlamento. L'adesione della Cgil.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Super settimane di lavoro da 60-65 ore, che possono arrivare anche a 78, e turni di guardia sul posto non pagati. La nuova direttiva sull'orario di lavoro che sarà messa ai voti domani al Parlamento europeo potrebbe far diventare un ricordo le 48 ore settimanali.

In allarme, i lavoratori hanno deciso di scendere in piazza e si sono dati appuntamento oggi po-

Lo slogan

«Priorità ai lavoratori e non agli orari di lavoro allungati»

meriggio a Strasburgo, la sede dell'Europarlamento, alla manifestazione indetta dalla Confederazione dei sindacati europei, a cui aderisce anche la Cgil.

«Priorità ai lavoratori e non agli orari di lavoro allungati» è lo slogan scelto per la manifestazione, che segnerà l'inizio di una campagna in più tappe per far sentire la voce del mondo del lavoro nei mesi che precedono le elezioni europee di giugno prossimo. Soprattutto in tempi di recessione, spiega il manifesto dell'evento, i lavoratori hanno bisogno di più diritti.

Secondo la direttiva in vigore, che risale al '93, il tetto massimo di lavoro settimanale è di 48 ore. Troppo poche per la Gran Bretagna del conservatore John Major che all'epoca era riuscito a strappare un "opt-out" per permettere di sfiorare i limiti ai lavoratori che avessero accettato, su richiesta dei datori di lavoro. L'idea era di guadagnare di più, spiegano i sindacati, ma oggi più di 3,2 milioni di lavoratori britannici si sfiancano in settimane lunghissime per gli stessi salari, mentre cresce la disoccupazione.

A giugno scorso i Governi dei Ventisette, dovendo rimettere mano alla direttiva, hanno concordato un testo che potrebbe estendere il sistema inglese al resto d'Europa. Alla Gran Bretagna infatti si sono accodate anche la Germania e la Francia di Sarkozy, mandando definitivamente in soffitta gli esperimenti d'Oltralpe sulle 35 ore. Il Governo Prodi si era opposto per due anni, insieme ad un gruppo di Paesi che formavano una minoranza di blocco, ma il ritorno di Berlusconi a Palazzo Chigi ha segnato il cambio di campo dell'Italia.

Ora toccherà al Parlamento ribaltare la posizione del Consiglio. Verdi, Sinistra unitaria europea e Pse sono compatti, mentre sono spaccati liberali dell'Alde e Ppe. «La manifestazione dei sindacati può fornire un grande contributo», ha osservato l'eurodeputato del pse Antonio Panzeri, per raggiungere «l'obiettivo di mantenere la durata massima del tempo lavorativo entro le 48 ore settimanali» e fare in modo che «il tempo di guardia dei medici sia confermato come tempo lavorativo tout court». ♦



LETTERA AL GOVERNO

Il sistema moda chiede investimenti per il Made in Italy

MILANO — Un sostegno a investimenti, occupazione e redditi delle aziende di tutta la filiera del tessile e abbigliamento, inclusi pelli, cuoio, calzature, e occhiali. E la richiesta di «un incontro urgente per affrontare insieme le ricadute dell'attuale pesante crisi globale, finanziaria, economica e sociale, sulle imprese del settore». A lanciare l'appello tutte le rappresentanze imprenditoriali e sindacali di questa filiera produttiva italiana che hanno sottoscritto una lettera da inviare al presidente del Consiglio.

Le aziende avanzano proposte per il

sostegno ai consumi interni di prodotti del tessile-abbigliamento-pelli-cuoio-calzature-occhiali e della capacità produttiva; la difesa e la valorizzazione della qualità delle produzioni italiane e la tutela della trasparenza del commercio internazionale; l'impegno per la costruzione del Piano formativo nazionale integrato; l'impiego di maggiori risorse per gli ammortizzatori sociali.

La Commissione europea ha intanto erogato ieri 35 milioni di euro per aiutare seimila lavoratori italiani del settore tessile «a trovare un nuovo lavoro». Si tratta - spiega l'Esecutivo europeo in una nota - di lavoratori messi in esubero che erano occupati in piccole imprese della Sardegna, del Piemonte, della Lombardia e della Toscana.

Dossier illegali di Tavaroli la Consulta parla il 28 gennaio

E dopo quasi due anni, finalmente, la Consulta deciderà. Il prossimo 28 gennaio infatti l'Alta Corte si esprimerà sul ricorso sollevato il 30 marzo 2007 dalla magistratura milanese sulla legge che prevede la distruzione dei dossier illeciti nell'ambito dell'inchiesta Telecom.

Fu il giudice Giuseppe Gennari ad inviare all'esame della Consulta la questione di incostituzionalità (proposta contestualmente da pm, imputati e parti lese di un caso pilota) del decreto legge Mastella, poi convertito in legge. Il decreto impone ai pubblici ministeri di chiedere al gip di avvisare tutti i potenziali «spiatati» e di distruggere immediatamente, in una apposita udienza, i dossier illecitamente formati. La procura poteva conservare, a fini processuali, solo un verbale riassuntivo.

Adesso la Consulta dovrà decidere sul ricorso sollevato da Milano, stabilendo quindi se i dossier saranno distrutti (nel qual caso la legge verrà giudicata costituzionale), oppure se i dossier dovranno essere de-

Scelta

La Corte dovrà decidere sulla sorte delle migliaia di dossier illeciti

positati alle parti interessate, come preveda prima il Codice. Non soltanto gli imputati ed i loro avvocati, ma anche alle migliaia di persone (tra le 4.000 e le 5.000, oltre i loro legali) spiate illegalmente da Tavaroli e soci.

Se l'Alta corte dovesse confermare la costituzionalità della legge, il gip Gennari dovrà fissare un'udienza di distruzione dei dossier, convocando tutte le parti interessate. In questo caso però, visto la difficoltà di raggiungerle tutte, la fissazione dell'udienza verrà pubblicizzata attraverso uno o più quotidiani.

La procura di Milano, nell'ambito dell'inchiesta Telecom, ha chiesto il rinvio a giudizio per 34 persone e due società, Telecom e Pirelli. Tra le persone coinvolte nelle indagini ci sono l'ex capo della security di Telecom e Pirelli, Giuliano Tavaroli, l'investigatore privato Emanuele Cipriani, l'ex agente del Sismi, Marco Mancini e l'ex capo della sicurezza informatica di Telecom, Fabio Ghionni.

GIUSEPPE CARUSO

→ **L'Istat** conferma: a novembre il caro vita scende al 2,7%

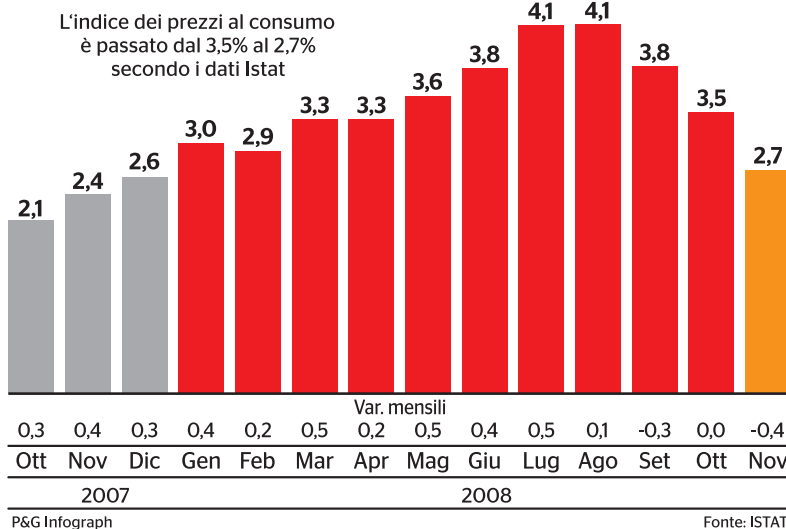
→ **I carburanti** fanno da traino: da ottobre la verde cala del 10%

Inflazione in calo ma i prezzi di pasta e pane sono da primato

INFO / UNITÀ

La discesa di novembre

Variazioni percentuali tendenziali dell'indice dei prezzi al consumo



Crolla il prezzo dei carburanti, gli alimentari rallentano la corsa, ma il conto della spesa resta salato. Per pane e pasta ancora rincari. Gli agricoltori di Cia: consumi in calo del 3,5% rispetto al 2007.

LAURA MATTEUCCI
MILANO
lmatteucci@unita.it

Il pieno costa meno, ma il conto della spesa resta salato. La pasta non inverte la rotta, e i prezzi continuano a segnare aumenti nell'ordine del 30% rispetto a un anno fa. Tanto che la Coldiretti stima che «gli italiani spenderanno solo per l'acquisto di pane, pasta e derivati dei cereali 3,4 miliardi in più nel 2008, circa 140 euro a famiglia». E secondo la Cia-Confederazione italiana agricoltori i consumi dovrebbero diminuire del 3,5% rispetto al 2007. Mentre la spesa mensile dovrebbe crescere del 2,6% (482 eu-

ro contro i 470 del 2007).

La panoramica dei listini è stata aggiornata dall'Istat che conferma un'inflazione a novembre in calo al 2,7% dal 3,5% di ottobre.

Ma a scendere vistosamente sono quasi solo i beni energetici. Carburanti soprattutto. Il prezzo della benzina verde su base mensile è sceso del 10,4%, e su base annua del 7,5% (+5,5% a ottobre). Il prezzo del gasolio si riduce dell'8,6% su ottobre e del 2% sul 2007 (+10,6% a ottobre).

Per il resto, prosegue la lunga serie di rialzi o, al massimo, tenute. L'inflazione acquisita per il 2008 relativa ai beni ad alta frequenza di acquisto si è attestata al 4,9%: si tratta di alimentari, bevande, tabacchi, affitto, spese per la casa, carburanti, trasporti urbani, giornali, ristorazione e assistenza.

Il tasso annuo di crescita per il

I CONTI

Per i beni ad alta frequenza di acquisto l'inflazione acquisita per l'anno è al 4,9%. Il Codaccons: nel 2008 la stangata è stata di 1.700 euro in più a famiglia rispetto a un anno fa

segmento abitazione, acqua, elettricità e combustibile è al 6,4%, nonostante una riduzione mensile dello 0,4%.

Gli alimentari rallentano la crescita tendenziale, dal 5,1% al 4,7%, ma mese su mese aumentano dello 0,1%. E restano su livelli decisamente elevati. La crescita tendenziale per pane, pasta e cereali è passata nel complesso dal 9,5% all'8,4% (+0,2% rispetto a ottobre). In particolare: il prezzo del pane aumenta dello 0,1% rispetto a ottobre mentre l'aumento tendenziale scende dal 6 al 4,1%. I prezzi della pasta invece salgono dello 0,3% su base mensile e del 29,8% su base tendenziale (era +31,6% a ottobre).

Si apprezzano sul mese anche le carni (+0,2%), il cui tasso annuo scende dal 3,3 al 3,2%. Una sensibile discesa del prezzo in termini tendenziali si registra per il gruppo latte, formaggi e uova (dal +6,8% di ottobre al +5,6%), con un lieve aumento congiunturale (+0,1%). Il prezzo del latte sale leggermente (+0,1%) rispetto a ottobre e aumenta del 6,3% sull'anno. ♦

VALUTE

Crolla la sterlina meno caro lo shopping a Londra

MILANO Nuovo record storico dell'euro sulla sterlina, che si avvicina sempre più alla parità sulla moneta britannica. Ieri la moneta unica europea è salita fino ad una quotazione massima di 90,46 pence.

La previsione - impensabile fino a solo qualche settimana fa - è che ora l'euro si prepari allo storico sorpasso del pound, secondo quanto riferisce la stampa britannica.

Una situazione generata dalla recessione, che però fa felice una categoria: i turisti dell'eurozona, che in questi giorni prenatalizi stanno saccheggiando i negozi di Londra, dove i prezzi sono improvvisamente diventati convenienti, grazie anche agli sconti senza rete decisi come misura anticrisi.

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Sms

cellulare
3357872250

Dialoghi

Luigi Cancrini



CLAUDIO GIUSTI

Omicida a otto anni

In Arizona, un bambino di 8 anni ha ucciso, con un fucile calibro 22, il padre e un altro uomo. La Procura lo ha incriminato per omicidio premeditato e lo vuole processare come un adulto ma ha poi offerto un patteggiamento. I difensori vogliono accertarsi che il bambino ne comprenda pienamente le implicazioni legali...

RISPOSTA ■■ Quello che viene assolto dal giudice che rinvia a giudizio per omicidio volontario un bambino di otto anni è prima di tutto il libero mercato delle armi. Assurda e inaccettabile dovrebbe essere considerata la situazione (già così bene denunciata da Moore in Bowling Colombine) in cui un bambino di otto anni può trovarsi in mano un fucile che qualcuno gli ha insegnato ad usare. Per quello che riguarda poi la follia di un giudice e di un sistema giudiziario che considera imputabile un bambino di quell'età, le sue origini stanno probabilmente nell'idea calvinista dell'uomo che non è libero di scegliere e la cui appartenenza, comunque irrimediabile, al Bene e al Male è dimostrata direttamente (e, qui, precocemente) dalle sue azioni. Quello che essa più concretamente indica, tuttavia, è il modo in cui quella che Marx nei Manoscritti chiamava "la signora morale" dipende, in troppe situazioni, dalla forza dei meccanismi economici più che dalla capacità dell'uomo di guardare dentro sé stesso. O negli occhi di un bambino così già crudelmente ferito dalla vita quando ha ancora otto anni.

GIUSEPPE COMODI

Censura del Tg1 sullo sciopero

Sciopero della Cgil contro la crisi del paese, migliaia di lavoratori e pensionati in piazza per chiedere al governo di fare qualcosa per redditi e famiglie e il Tg1 cosa fa? Apre con il maltempo "piove governo ladro"! Lo sciopero scivola come quarta notizia in fondo al tg mini servizio filmato da Bologna, fine. È una vergogna! Questo non è servizio pubblico ma solo un cinegiornale del ventennio. Forza "Unità" continuate così...

SALVO GUGLIELMINO*

Dissenso Cisl? Solo sull'Unità

Caro Direttore Solo l'Unità riporta alcune critiche alla linea di Bonanni da parte di un "gruppo di vecchi sindacalisti" della Cisl di Torino. Con le stesse motivazioni, gli "ex" cislini di Torino furono contrari agli accordi siglati da Carniti nel 1984 sulla scala mobile, contrari agli accordi di concertazione siglati da D'Antoni nel '92-'93, contrari al patto per l'Italia siglato da Pezzotta nel 2002. E l'elenco dei "no" potrebbe continuare. Per documentarsi, baste-

rebbe andare a spulciare, sempre e solo, le pagine de l'Unità degli ultimi vent'anni, per ritrovare, sempre e solo, gli stessi "vecchi sindacalisti" della Cisl di Torino a dissentire sui metodi e sulla cattiva immagine, a disquisire su presunti malesseri interni alla Cisl che in verità nessuno ha mai avvertito. Che coerenza. La forza della tradizione. Onore al merito agli "ex" e anche a l'Unità.

*Portavoce del Segr. Gen. Cisl

GIUSEPPE CESARO

Se ti rubano i sogni

Oggi ho dovuto vincere la pioggia con una performance artistica inventandomi una body art sotto la pioggia con una grande busta di plastica a coprire la testa altrimenti ero bloccato al di là del ponte, ieri in piazza un preside parlava di diritto alla felicità ai suoi studenti. Vorrei chiedere al direttore di Liberazione Piero Sansonetti se l'immoralità del capitale (televideo Liberazione) riguarda anche un genio della fantasia che può rubare i sogni presentandoli come suoi oppure se è immorale il primario in psichiatria, l'ingegnere della cooperativa, il giudice del tribunale che non riconoscono a un poeta-artista la possibilità stessa di comunicare con la sua arte.

LIVIA COSTA

Niente più maestro unico

In questi giorni c'è stato un ripensamento (una vera e propria marcia indietro) del Governo sulla riforma della scuola elementare (adesso la chiamano scuola primaria, ma, per me, era, è e sarà sempre scuola elementare). Niente più maestro unico, a meno che le famiglie ne facciano specifica richiesta; resta invariato il numero di alunni per classe; resta immutato il "tempo pieno". Buon Natale.

RICCHI ED EVASORI

In tempi di crisi oltre ai tagli alla scuola, alla sanità, alle pensioni non potrebbero essere fatti tagli all'evasione fiscale, alle rendite, ai patrimoni? Già, in tal caso Berlusconi sarebbe il primo a esserne coinvolto...

NICOLA

IL CUCUZZARO

Questo Governo ha preso la via del risparmio per ripinguire le casse dello stato tanto poi ci sarà qualcuno che si frega tutto il cucuzzaro.

M.PIRAS

L'INDIGNAZIONE DEGLI AMICI

Mi piacerebbe sentire che cosa ha da dire Capezzone sull'indignazione che esprimono i suoi nuovi compagni politici a proposito della ru486

S.F.

CAMBIA RUOLO

Perché il signor Brunetta non scambia i ruoli con le lavoratrici italiane che oltre al lavoro hanno anche una casa da condurre con magari anche figli da accudire così almeno gli passa la voglia di sparare battute da mattina a sera

CARLO (BERGAMO)

I COMPLIMENTI

Cicchitto dovrebbe saperlo che i cosiddetti insulti dell'opposizione a Berlusconi in confronto dei suoi sono complimenti.

M.F. (LERICI)

NOTTE SERENA

Passate le 23. E come ogni sera non riesco a smettere di leggere questo giornale: giovane, vivace, interessante. Che dà speranza. Perché non fazioso. Piuttosto, sereno. In aiuto della verità. Davvero riconciliante. Per una notte di buoni sogni. Auguri a tutti noi.

ANGELO (GENOVA)

Doonesbury



Blog

contatti
www.unita.it

WWW.PSEUDOTECHNICO.ORG Omino del computer

«Adios De Mauro Paravia». <http://www.pseudotecnico.org/blog/>, il blog «degli omini del computer che domineranno il mondo» avverte che l'indiscusso dizionario di italiano "De Mauro Paravia" è scomparso dalla Rete e resuscitato come sinonimi e contrari. Bel guaio, per tutti coloro che vi si affidavano per ricercare il significato dei termini via Web, ma anche per chi, come il blogger, in qualità di responsabile della "localizzazione italiana di Firefox" l'ha inserito tra i plugin di ricerca in dotazione alla versione italiana. Si cercano sostituti.

BALKAN-CREW.BLOGSPOT La ciurma dei Balcani

<http://balkan-crew.blogspot.com> è il blog - caffè delle Diaspore. Il luogo in cui si ritrova una «ciurma di balcanofili». I blogger hanno messo su un angolo per gli ospiti segnato dal cartello «Attenzione Balcani!», uno per imparare le lingue dei Balcani con corsi, libri e dizionario croato/italiano. In più segnano gli eventi come la serata natalizia di beneficenza organizzata dall'associazione Arcobaleno che unisce Pinerolo, vicino Torino e Derventa, una «città della martoriata Bosnia».

WWW.NOMADCOMMUNITY Nomadi del 2000

I «Nomadi della nuova era» si incontrano nella community - blog <http://www.nomadcommunity.org/>. «Dall'inizio della specie e per 2 milioni di anni i popoli erano nomadi. Oggi ha inizio il nuovo nomadismo» e attraverso la mappa e le testimonianze i nomadi si trovano sul Web e pubblicizzano la loro filosofia di vita.

COMPARTIRESBUENO.NET Per il p2p

<http://compartiresbueno.net/> è il blog madrileno dove si organizza la protesta contro la nuova campagna anti - pirateria del governo spagnolo. La Rete, infatti, si prepara alla mobilitazione del 20 dicembre davanti alla sede del Psoe a Madrid. Per l'occasione i manifestanti si armeranno di computer portatile e «scaricheranno» contemporaneamente file protetti da copyright dai siti di p2p indicati dal governo come illegali allo slogan di «Si eres legal, eres legal». (a cura di ALESSIA GROSSI)

GELLI E LA POLITICA ORMAI IL CERCHIO SI CHIUDE

LOGGE
E DEMOCRAZIA

Nicola Tranfaglia

STORICO



Uno dei quotidiani più diffusi in Italia (si colloca subito dietro "Il Corriere della sera", "La Repubblica" e "Il Sole 24 ore"), parlo de "la Stampa", di Torino, diretta da Giulio Anselmi, ha pubblicato ieri un'intervista lunga una pagina intera a Licio Gelli, il Venerabile della Loggia P2, ritornato agli onori della cronaca non solo politica, ora presente ogni settimana su Odeon TV.

La giustizia italiana, malgrado numerosi processi intentati negli ultimi venticinque anni dopo la scoperta della Loggia e l'inchiesta parlamentare del 1982, non è giunta - come succede sempre nei confronti dei ricchi e dei potenti - a nessun risultato.

Sicché Licio Gelli è un cittadino libero e dotato di idee assai precise su sé stesso, come sull'Italia. Per prima cosa fa una domanda retorica al giornalista: "Il mio piano rinascita ha trionfato, non crede?" E subito dopo: "Berlusconi se ne è letteralmente abbeverato, la giustizia e le carriere separate dei giudici, le tv, i club rotariani in politica...Già, proprio come Forza Italia. Apprezzo che non abbia mai rinnegato la sua iscrizione alla P2, e del resto come poteva?"

I riferimenti di Gelli sono limpidi. Quando parla del piano rinascita, ricorda il suo "Piano di rinascita democratica" sequestrato a sua figlia all'aeroporto di Linate, che prevedeva appunto l'addomesticamento della stampa e della tv (chi potrebbe negarlo oggi?), la divisione dei sindacati (innegabile, senza dubbio), la separazione delle carriere e altri obiettivi minori.

E non si può dar torto a Gelli quando dice che Berlusconi se ne è "abbeverato".

Quel che è difficile accettare della diagnosi generale di Gelli è che la crisi della sinistra, di cui tanti parlano, derivi dall'espansione delle logge massoniche di cui parla il Venerabile. A Firenze enumera 520 logge a Palazzo Vecchio e 500 a Palazzo Vitelleschi e si lamenta per le "discriminazioni" che, a suo avviso, ci sono in alcune regioni come Marche e Toscana. Poi aggiunge che ormai (finito il Pci) non ci sarebbe più la sinistra: ma qui cade in contraddizione perché se la giunta fiorentina di Dominici non gli pare più di sinistra ma poi gli pare in crisi....

Tra Veltroni e D'Alema non vede differenze e preferisce, nettamente, la moglie di quest'ultimo che è una nota archivistica alla quale si è rivolto per depositare le carte innocue di carattere storico che aveva nella sua villa.

È ormai in pista e, a proposito della P2, afferma senza esitazioni: "La P2? La rifarei tranquillamente..." E ribadisce: "Meglio burattinaio che burattino."

Il cerchio sembra ormai chiudersi, dopo vent'anni di turbolente vicende, ritornare alla casella iniziale.

Ma è possibile che gli italiani non se ne accorgano? Che sia giunta a questo punto di declino la nostra democrazia? ♦

TEMI ETICI: LIBERA SCELTA IN LIBERA FEDE

TESTAMENTO
BIOLOGICO

Luigi Manconi

SOCIOLOGO



Vittorio Possenti, membro della Pontificia accademia per le scienze sociali e del Comitato nazionale di bioetica, è personalità assai ascoltata all'interno delle istituzioni del cattolicesimo italiano e non solo. In un articolo (*il Foglio* di domenica scorsa), Possenti fa alcune affermazioni assai significative, che rappresentano una vera e propria novità nel dibattito intorno alle scelte di fine vita. In particolare, questa: «Sul piano razionale il criterio di un'assoluta indisponibilità della propria vita non è fondato. Diverso appare il discorso della fede che non possiamo dare per valido in modo cogente per tutti». Nonostante quanto dichiarato da un "custode dell'ortodossia" come Francesco D'Agostino («non trovo che affermi qualcosa di diverso...») l'approccio di Possenti è decisamente innovativo. Al punto da indurre Giuliano Ferrara, che da tempo esprime posizioni *intransigentiste* (fino a paventare cedimenti e «timidezze» da parte delle gerarchie ecclesiastiche), a definirlo «una svolta radicale».

L'articolo di Possenti la conferma più limpida del fatto che non è l'ispirazione religiosa e la professione di fede a dettare automaticamente, come una conseguenza ineludibile, le posizioni ostili all'autodeterminazione individuale e, più direttamente, l'atteggiamento critico verso le scelte assunte da Piero Welby e da Eluana Englaro (attraverso il proprio tutore). In gioco non c'è un dogma di fede, ma le possibili traduzioni di quella stessa ispirazione religiosa in differenti letture antropologiche: e infine, sul piano pubblico, in norme. Di più: con l'intervento di Possenti, viene messa in discussione la fallace contrapposizione non solo tra laici e cattolici, ma anche quella tra cattolici progressisti e cattolici conservatori e tra cristiani "adulti" e cristiani "ubbidienti". La pluralità delle opzioni è assai più ampia e mobile di queste ripartizioni tradizionali. E ciò, in ultima istanza, ha una implicazione anche sul piano più strettamente politico. La trascrizione in legge di questa o di quell'opzione sulle scelte di fine vita, non può essere misurata con il criterio della appartenenza alla confessione cattolica o con quello dell'estraneità ad essa. E anche quello dell'identificazione con la pastorale della Chiesa risulta, e sempre più risulterà, un indicatore approssimativo: dal momento che è ipotizzabile che le stesse gerarchie ecclesiastiche assumeranno posizioni progressivamente (magari tacitamente) differenziate. Come pensabile, dunque, che sia il Partito democratico a mostrarsi subordinato a quello che ritiene (sbagliando, si scopre via via) la dottrina della chiesa, quasi essa fosse monolitica e quasi essa corrispondesse ad un dogma di fede? ♦

IMMAGINARI MUTANTI



La figurina della serie «En l'An 2000» di Jean Marc Coté (1899)



«En l'an 2000» di Jean Marc Coté (1899)



Copertina di Frank R. Paul per «Wonder Stories»

→ **Il viaggio** L'illustrazione popolare di fantascienza in mostra a Modena: figurine, cards, fumetti

→ **Da Buck Rogers a Dan Dare** Schegge di immaginario dalla seconda metà dell'800 agli anni 70

Pianeti, alieni e catastrofi

Il futuro che non c'è più

«Dio ci punisce per ciò che non sappiamo immaginare». Stephen King lo fa dire ad un personaggio del suo ultimo romanzo «Duma Key». E viene da pensare che è un malessere contemporaneo.

LUCA BALDAZZI
BOLOGNA

Consumare tutto e subito senza un orizzonte. Un deficit di fantasia nell'invenzione del domani, un'incapacità di visualizzare il mondo come sarà, come lo vorremmo, anche come temiamo potrebbe diventare. Non è sempre stato così: c'era una volta un domani che non faceva solo paura. Lo raccontano le immagini della mostra *Nostalgia di futuro*, curata da Maria Giovanna Battistini e Paola Basile, fino al 25 gennaio al Museo della figurina di Modena. È un viaggio nell'illustrazione popo-

lare attraverso centinaia di figurine e cards, fumetti da *Buck Rogers* a *Dan Dare*, libri, stampe, copertine di riviste *pulp* come *Wonder Stories*: schegge di immaginario che dalla seconda metà dell'800 arrivano fino agli anni 70 del '900, quelli di telefilm di culto come *Ufo* e *Spazio: 1999*.

LA FINE DI UN SENTIRE COLLETTIVO

Qui il percorso si ferma. «Dopo di allora - spiega Riccardo Valla, redattore editoriale, esperto e collezionista che ha prestato parte del materiale in mostra - non è venuta meno la fantascienza. Ma si è perso, questo sì, il sentimento collettivo della sua necessità. In fondo fin dal 1930 le principali icone dell'illustrazione e della narrativa di fantascienza erano già definite: la colonizzazione dei pianeti, l'incontro con gli alieni, il viaggio nel tempo, la catastrofe che distrugge una civiltà e la sua rinascita. Tutto questo immaginario "esplode" poi negli an-

ni '50 nel cinema americano della Guerra Fredda. Da allora le icone non sono molto cambiate».

Forse per questo, a suscitare più «nostalgia di futuro» è l'ampia sezione della mostra dedicata all'800 e al primo '900. Le illustrazioni del francese Grandville (*Un altro mondo*, 1844) dense di «metamorfosi», animali e fiori umanizzati, fanno pensare a Bosch. E hanno gettato semi che rifioriscono nell'estetica dei surrealisti, e poi più avanti nei fumetti visionari di Druillet e Moebius. Nei romanzi di Jules Verne compaiono altri archetipi: il razzo-proiettile diretto sulla Luna, il vascello volante, il sommergibile di Ventimila leghe sotto i mari. «Verne scriveva - ricorda Valla - che il capitano Nemo viaggiava sotto l'acqua per stare lontano dalle brutture del mondo. Esprimeva, come altri autori del secondo '800, la fiducia nella scienza e nella tecnologia. Ma anche l'aspirazione a raggiungere, attra-

verso di esse, un Altrove che si reputa migliore». Sott'acqua, oppure in aria: Albert Robida, contemporaneo di Verne, disegnava dirigibili e scriveva di aerobus e «telefonoscopi». Ingenuità ma anche profetiche, le cartoline di fine '800 hanno una strana grazia che affascina. Nella serie *En l'An 2000*, figurine inserite in regalo nelle

Riccardo Valla

«Ma le icone sono cambiate e oggi sogniamo raramente»

scatole di sigari e di cioccolata, si rispecchia una generazione che passò in pochissimo tempo dal piccione viaggiatore al telefono. C'era anche la metà oscura del sogno, certo: la tecnologia che si fa minaccia, arma al servizio della guerra. La globalizza-



Albert Robida, «Il ventesimo secolo», 1882



La copertina L'album di figurine Panini dedicato alla serie tv «ufo» (1974)

zione della paura non è poi così recente, se già cent'anni fa - 1908 - uno scrittore italiano, Luigi Motta, immaginava Cina e India alleate per invadere l'Occidente: è la trama del romanzo *La principessa delle rose*.

IL FANTASTICO POSSIBILE

Con l'arte di Frank R. Paul, sulle riviste anni '30, il meraviglioso «fantastico» diventa «possibile»: le sue città volanti si ispirano al costruttivismo russo e al Bauhaus, introducendo nelle immagini solidità e funzionalità. È l'ultima vera svolta. «Anche Kubrick, Spielberg, *Star Wars* - dice Valla - non hanno aggiunto grandi novità al bagaglio visivo della fantascienza. E oggi raramente immaginiamo il futuro». Forse perché il futuro ha già invaso il presente.

Dal robot all'alieno all'eco-catastrofe, tutte le figure della fantascienza classica hanno smesso di essere distanti e meravigliose e sono patrimonio diffuso di spot, videogiochi, film e serie tv. Ma poche icone oggi hanno il messaggio di speranza di un *Wall-E*. Nelle nuove «figurine» dei media spesso la paura ha sostituito la dimensione del sogno. Manca il senso di un orizzonte comune dell'umanità, ben presente invece nelle carte d'annata in mostra. Forse ha ragione Stephen King: abbiamo bisogno di imparare da capo a immaginare il futuro. ♦

Intervista a K. M. O'Donnell

La fantascienza? Un tempo serviva a educare, ora è finita

L'autore di «Adamo ed Eva dell'Inferno» racconta come nacque quel romanzo del '72 e cosa resta del genere oggi

ENZO VERRENGIA

Adamo ed Eva dell'Inferno, di K. M. O'Donnell (Arcana, pag. 176, euro 15.00) è un romanzo di fantascienza del 1972. All'epoca, anche questo genere di evasione risentiva della temperie culturale scatenata dagli anni '70. In Italia, il libro apparve sul numero 193, datato 1° gennaio 1974, della prestigiosa collana «Galassia». Il titolo era *Il grande incubo*. A tradurlo, Vittorio Curtoni, fra i massimi esperti di fantascienza, autore egli stesso. Dietro lo pseudonimo di K. M. O'Donnell si nasconde Barry Malzberg, una delle firme più controverse nel campo, che affronta le tematiche del sesso e delle droghe allucinogene nella pratica e nell'immaginario occidentale, a partire dalla voga hippy.

O'Donnell, qual è la genesi di «Adamo ed Eva dell'Inferno» e quali i suoi interessi letterari alla fine degli anni '60, il

periodo in cui uscì il romanzo?

Era un tentativo di mescolare il genere fantascientifico con il surrealismo della *nouvelle vague* cinematografica francese, in particolare *L'anno scorso* a Marienbad. I personaggi vagano in una nebbia, una tenebra definita non dalla psicosi ma dalla tecnologia.

Fino a che punto il cyberpunk deriva dalla rivoluzione degli anni '60 nella fantascienza?

Il cyberpunk è un'estensione diretta dei grandi temi fantascientifici degli anni '40 e '50. Non solo le sue radici ma anche la sua pratica si ritrovano ben prima di William Gibson. **Ci parli di quello che fa oggi, dei suoi progetti, ora che siamo nel XXI secolo.** Credo che la fantascienza sia sostanzialmente finita come mezzo narrativo. All'inizio era un genere che serviva da ponte fra la nuova tecnologia e l'inadeguatezza umana. Era un modo di familiarizzare, di educare. Un compito che ha svolto bene e che ora non è più necessario. ♦

Se il filo rosso di «Star Trek» è appeso ad un fumetto

Che succede se il regista di *Lost* decide di prendere uno degli attori di *Heroes* per fare un seguito post-moderno di *Star Trek*? È quello che vorrebbero sapere svariati milioni di fan sparsi sul globo terracqueo da quando hanno scoperto che J.J. Abrams sta lavorando ad un kolossal fondato sulla serie classica dell'astronave Enterprise, con tanto di Capitano Kirk, signor Spock, Uhura e compagnia cantante (tra le stelle).

A modo suo, è un progetto sofisticatissimo appeso ad un filo che lega fantascienza, telefilm, cinema, fumetti: a cavallo tra i decenni, ma soprattutto a cavallo tra diversi tipi di immaginario. Un gioco che riprende certe sovrapposizioni narrative che rappresentano il fascino principale di *Lost*, con piani spazio-temporali che si sovrappongono e magari pure si inseguono, personaggi che s'in-

Post-moderni

Da «Heroes» alla saga di Spock: l'ultimo progetto di JJ Abrams

trecciano ai propri ruoli: nella parte di Spock c'è Zachary Quinto, già cattivissimo molto affascinoso di *Heroes*, che però - è questa la sorpresa - si divide la parte con il grande Leonard Nimoy, che era ovviamente Spock nella serie classica. Di più non si sa, visto che la sceneggiatura del film - la cui uscita è annunciata per maggio 2009 - è stata «secretata» da Abrams e compagni.

Il vero punto, per così dire, è un altro: già di per sé la serie classica di *Star Trek* veniva da una cultura - quella degli anni sessanta - molto «fumettosa», quasi nell'accezione «pop art» del termine. Ma se prendete il telefilm *Heroes*, più ancora di *Lost*, è costruito esattamente come una saga a strisce, con le stesse dinamiche visuali e narrative. Il che, in fondo, non è poi che un espediente per farci toccare per mano la complessità. Idea ambiziosa, non c'è dubbio: sono in molti a pensare che la fantascienza ed i telefilm americani sono una delle frontiere più evolute della narrazione del presente.

ROBERTO BRUNELLI

IL LINK

IL MUSEO ON LINE
www.comune.modena.it/museofigurina

ITALIA-FRANCIA

→ **Il ritorno** Per Marsilio il canzoniere nella traduzione, per anni introvabile, di Giorgio Caproni

→ **La novità** Ma anche, per «In forma di parole», in un'inedita versione di Paolo Budini

La Modernità è un fiore firmato Baudelaire

L'epoca che arriva sarà liberatoria e sventurata: così nel 1857 profetizzavano «I fiori del male». Versi che tornano in libreria in una versione storica e una nuova. Leggerli ci fa capire come saremmo potuti essere diversi.

GIUSEPPE MONTESANO

Leggete *I fiori del male*, o rileggeteli. Oggi il grande libro torna in una delle migliori traduzioni italiane insieme a quella di Bertolucci: è quella, da anni introvabile, di Giorgio Caproni nel libro curato per Marsilio da Luca Pietromarchi, che analizza in un lucido e accurato commento tutte le poesie del canzoniere baudelairiano; e arriva anche una attentissima e limpida traduzione nuova, di Paolo Budini, edita da «In forma di parole»: *Les fleurs du mal. L'edizione del 1857*. La traduzione di Budini dimostra una sensibilità acuta per i valori delle parole, per il peso di incisi o aggettivi apparentemente trascurabili, e trova il suo punto di forza nell'adooperare un italiano del tutto spoglio da arcaismi e «poetismi», trasparente eppure sinuoso: ma essendo tutta in versi regolari, è a volte costretta a minime aggiunte e zeppe, che spostano tempi metrici e termini chiave di Baudelaire; quella di Caproni è spesso riuscita quando è in prosa, saprosa e profondamente esatta, ma manca l'obiettivo nei pochi casi in cui traduce in versi: quando cioè Caproni poetizza. Forse solo la versione interlineare sognata da Benjamin renderebbe giustizia a Baudelaire? Chi lo sa. Certo la dissonanza a volte quasi impercettibile tra tono alto e contenuto basso, che spesso rende inquietante la forma poetica in Baudelaire, è la sua grande invenzione, e non è facile renderla: ma le traduzioni di Budini e Caproni sono di altissimo livello, e meritano lettura attenta.

UNA POESIA EVERSIVA

Tornare a Baudelaire vuol dire entrare nel luogo segreto della nostra Modernità, il luogo che la annuncia liberatoria e insieme la prevede sventurata: e cosa è più importante che capire come potevamo essere diversi? E ciò nei *Fiori del male* è detto in una poesia letteralmente eversiva: anche se una tradizione bugiarda e pigra ha identificato in Baudelaire un reazionario; una tradizione che, forse fa-

cendo ancora peggio, ha descritto questa poesia come un bizzarro padiglione rococò dove in tazze di porcellana si servivano veleni squisiti: come favoleggiava già Sainte-Beuve, contro il quale si levò definitivo Proust. Era un reazionario l'uomo che partecipò alla rivolta del 1848, il ragazzino che a dodici anni scrisse che lui non stava con i «leccaculi» del potere ma con i «ribelli» che rivendicavano i loro diritti sulle barricate operaie, l'uomo che preconizzò che le società basate sul «liberalismo» avrebbero chiamato giustizia il «far interdire i cittadini che non sapranno arricchirsi» e denunciò le nuove dittature mediatiche travestite da democrazie? Amava la bellezza, ma sapeva che la bellezza è vera solo se è di tutti: e questo, insieme al bisogno di rinascere vivo attraverso il bagno di Eros, lo conficcò nei suoi versi, concentrandolo in una forma scintillante come un gioiello e morbida come seta, fangosa come i pavé di Parigi e ferita come gli stracci delle sue pezzenti. Ma questo aprire le porte ai paria dando loro ospitalità in versi perfetti che quasi si scucivano sotto l'urto di mendicanti, puttane, operai, zingari, andava in Baudelaire insieme a un lato oscuro e segretissimo:

Il suo lato segreto
È quello gnostico
Singolarmente vicino
all'ebraismo eretico

una sotterranea corrente gnostica che rende inesauribilmente contraddittoria la sua voce. E sarà allora interessante accostare ai *Fiori del male* un saggio straordinario di Gershom Scholem che si intitola *La redenzione attraverso il peccato*, contenuto in un libro tradotto per Adelphi da Roberto Donatoni e Elisabetta Zevi: *L'idea messianica nell'ebraismo*. Scholem dice che esistette nell'ebraismo un filone eretico, i cui seguaci credevano che scendendo consapevolmente nel Male ci si liberasse da esso: «Occorre negare la 'creazione' poiché solo calpestandone i valori e abolendone le leggi possiamo diventare veramente liberi». Non è l'eco della voce che compare nei luoghi più oscuri dei *Fiori del male*? Bisogna ricominciare a leggere questa poesia, ma come se non la si fosse mai letta. ❖



La tomba di Baudelaire a Montparnasse

Parole francesi per scene italiane Da Ronconi a Emma Dante

Dalle parole ai fatti: scenici. Un bel salto per la terza edizione di «Face à Face - Parole di Francia per scene d'Italia» che da gennaio a luglio 2009 conterà ben 27 tra mises en espace e spettacoli coinvolgendo 18 teatri italiani e tredici città. Non più dunque semplici letture ma allestimenti di un certo peso, come le due regie che Luca Ronconi ha scelto di presentare al Piccolo di Milano tratti dai testi di Jean-Luc Lagarce (*I pretendenti*, dal 27 gennaio, e *Giusto la fine del mondo*, dal 18 marzo). Proprio di Lagarce sarà anche pubblicato in Italia il primo volume di testi teatrali per la Ubulibri. Autore esuberante e originale, Lagarce è scomparso prematuramente a 38 anni per aids, senza poter vedere una sola messa in scena di un suo testo, mentre oggi risulta essere il più rappresentato in Francia dopo Molière.

REZA E IL DIO DELLA CARNEFICINA

Sempre a Milano, al Teatro Franco Parenti, verrà allestito l'altro titolo maiuscolo della rassegna, *Il Dio della carneficina* di Yasmina Reza, autrice cult amata da Polanski e Turturro, con un cast potente da Anna Bonaiuto a Michela Cescon, da Alessio Boni a Silvio Orlando. Lo spettacolo arriverà anche a Roma a febbraio al Teatro Argentina, mentre l'Eliseo di Massimo Monaco partecipa alla manifestazione ospitando letture e lavori di Leslie Kaplan ed Emmanuel Darley, Roman Chéneau e Olivier Py, di cui Giorgio Barberio Corsetti mette in scena *l'Epistola ai giovani attori*.

Questi e altri spettacoli gireranno per l'Italia, da Torino a Lecce, Udine, Bologna, Bari, Prato, Firenze, Genova, Palermo, Noto. Ma da quest'anno comincia a delinearci, e non una faccia, un profilo italiano: all'istituto italiano di cultura a Parigi si svolgerà un'edizione a specchio di «Face à Face» con letture e mise en espace di Roberto Cavosi, Ascanio Celestini, Enzo Moscato, Lina Prosa, Stefano Ricci e Gianni Forte, Letizia Russo, Francesco Silvestri, Vitaliano Trevisan, Antonio Tarantino.

ROSSELLA BATTISTI

L'ultima vacanza di Gina Dalle figlie alla madre in dono il libro della vita

Simonetta e Silvia Lagorio, figlie di Gina, hanno raccolto alcune splendide pagine della scrittrice, morta nel luglio di tre anni fa, in un libretto di Natale che si intitola «La prima mareggiata»

FURIO COLOMBO

È bello trovare figli che restano, con la loro misteriosa serenità, con un senso curioso dell'avventura non ancora compiuta, accanto al luogo, al tempo, allo spazio vuoto di una madre che se ne è andata.

Il fatto è che il vuoto non è vuoto. Una volta depositati su alcune pagine bianche semi e tracce di vita (che sono la scrittura, la poesia, la narrazione come testimonianza) quei semi diventano qualcosa che è vivo e reale anche adesso, non un ricordo di «allora».

«Allora» qui non esiste. «Allora» è qui, e ricomincia a compiersi come un ologramma. C'è vita. Ne senti la tensione, la vibrazione, l'impulso a chiederti «e poi che cosa succede?», proprio come siamo portati a fare per le cose incerte e promettenti del dopo. Non quelle di un prima a cui puoi dedicare solo il ricordo.

Accade questo. Simonetta e Silvia Lagorio, figlie di Gina, hanno raccolto alcune splendide pagine della scrittrice in un libretto di Natale che si intitola *La prima mareggiata*.

È evidente che in queste poche pagine si compie uno strano miracolo. Simonetta e Silvia non hanno troncato, nel dolore, la bella conversazione con una scrittrice non dimenticabile (parlo del suo scrivere) che avevano conosciuto come la loro madre. Ma invece di piegarsi sul dolore della perdita, fanno restare viva, qui e adesso, la voce, la narrazione e dunque anche la piena fisicità che solo certe voci e certe parole possono creare.

È la storia di una vacanza che finisce e che può essere benissimo «la fine», ma vista dalla parte della vita. La vita non si è affatto consumata, neppure annebbiata. In essa ogni suono è netto e ogni figura nitida. In essa una nostalgia potente per la vita mentre sei in vita ti spinge non a ripetere da capo, ma a vivere di nuovo, che è un'altra cosa.

Hanno compiuto un atto gentile, dolce, disinteressato, le due figlie di Gina Lagorio, pubblicando credo so-



La scrittrice Gina Lagorio

lo per gli amici questo libretto che in 17 pagine è pieno di respiro e di eventi come un romanzo.

Hanno fatto un regalo in più a chi ha già avuto il privilegio dell'amicizia di Gina (per tanti anni firma de *l'Unità*). Avrebbero potuto pubblicarlo come libro che chiunque può dare e ricevere come augurio. Un augurio colmo di vita che non è nostalgia. In queste pagine è realtà. «Le malinconie arrivano, insidiose, con la prima mareggiata».

CHI È

Dal romanzo d'esordio «Polline» al Parlamento

LA VITA ■ Nata a Bra, Gina Lagorio ha vissuto a lungo in Liguria. È rimasta legata a lungo alle sue terre, come emerge dalle sue stesse opere, ispirate a scrittori piemontesi come Pavese e Fenoglio e liguri come Camillo Sbarbaro. Il suo romanzo d'esordio, *Polline*, è del 1966. *Un ciclone chiamato Titti*, invece, è dedicato alla figlia, mentre *Approssimato per difetto* al marito Emilio Lagorio, scomparso nel 1964. A Milano si risposò poi con l'editore Livio Garzanti. Fu deputata al Parlamento italiano per il gruppo Sinistra Indipendente. Colpita da ictus 2003, raccontò quel doloroso evento nel libro *Capita*, terminato proprio poche settimane prima di morire, il 17 luglio 2005.

Spunta un inedito di Bolaño e inizia la caccia milionaria degli editori

Roberto Bolaño (Santiago de Chile 1953-Barcellona 2003) è stato raggiunto dal successo relativamente tardi. Ha goduto dell'amore dei lettori e del favore della critica solo qualche anno prima che una grave malattia epatica stroncasse la sua promettente carriera. Aveva solo 50 anni e viveva da 20 a Blanes, nella Costa Brava. Oggi, a più di 5 anni dalla sua morte, la fama di questo scrittore sta assumendo le proporzioni del mito. Autore di culto, amato e temuto con la stessa intensità, si è sempre permesso di dire quel che pensava. La sua compatriota Isabel Allende, ad esempio, non ha mai mandato giù le parole che le ha dedicato: «eccessivo considerarla una scrittrice, la sua prosa viaggia tra il kitsch e il patetico». La stessa Oprah Winfrey ha de-

Il titolo già c'è

«Il Terzo Reich», storia di un tedesco e di un nuovo gioco da tavolo

ciso di consigliare ai suoi milioni di fan la lettura di *2666*, appena uscito negli States. Ed ecco che il potente agente letterario Andrew Wylie - anche detto *the Jackal*: lo sciacallo - ha deciso di dichiarare guerra alla sua agente storica, Carmen Balcells, per mettere le mani su tutta l'opera del cileno. Il contratto di gestione dei diritti d'autore tra la vedova di Bolaño e Balcells è scaduto a novembre e Wylie si è mosso annunciando di essere in possesso di un romanzo inedito di Bolaño. Jorge Herralde, l'editore di *Anagrama* che era stato tra i primi a credere nel talento del sudamericano, all'annuncio di Wylie ha storto il naso: «mi prenderò il mio tempo per decidere se pubblicarlo». Ma il libro ha già un titolo, *El tercer Reich*, e una trama che fa pensare ad un'opera matura, forse scritta tra il 1995 e il 1998. Apertamente autobiografica, racconta la storia di Udo Berger, un tedesco appassionato di giochi di strategia, che decide di trascorrere le vacanze a Blanes per esercitarsi sul suo nuovo gioco da tavolo: il Terzo Reich, appunto. la vedova si è detta disposta a passare a Wylie il «tesoro». Ad aprirsi ora sono le casse delle più grandi case editrici del mondo, che fino alla fine del mese lotteranno in un'asta milionaria per aggiudicarsi la dote lasciata da un grande autore scomparso troppo presto.

CLAUDIA CUCCHIARATO

PAGINE DANZANTI

→ **Nel centenario** Tradotta anche in Italia l'autobiografia del celebre danzatore messicano

→ **La memoria** di un grande artista che è stato tra i padri fondatori della modern dance

Da pittore a ballerino: così New York trasformò José Limón



I danzatori della Limón Dance Company in «The Unsong» coreografia di José Limón

Tradotta in italiano per il centenario dalla sua nascita, l'autobiografia di José Limón, «Memorie interrotte», è anche la prima pubblicazione sull'artista che fu tra i padri fondatori della modern dance americana.

JOSÉ LIMÓN

Nella sua autobiografia, José Limón data la sua nascita all'inizio del 1929 presso l'indirizzo dello studio di Doris Humphrey e Charles Weidman, dove Limón si era precipitato dopo aver assistito a uno spettacolo di Harald Kreutzberg. Era arrivato a New York per fare il

pittore, ma il destino - come descrive egli stesso nel brano che riportiamo - aveva deciso altrimenti:

«New York stava diventando un cimitero, e io un'anima persa nella tormenta. Mi ero guadagnato da vivere come fattorino dell'ascensore, svuotando bidoni dell'immondizia, badando agli impianti di riscaldamento, e posando per gli artisti e le classi d'arte. Ora che avevo toccato il fondo della mia vita, passavo i giorni ciondolando o andando al cinema. Avevo perso ogni ambizione.

Fu a questo punto che Charlotte Vaughan, una ragazza della Georgia, con la quale stavo allora, che studiava alla Columbia University, una domenica mattina dopo la no-

stra solita colazione mi informò che aveva dei biglietti per una matinée di danza. Non avevo idea di cosa stesse parlando ma obbedientemente la accompagnai a quello che era

Folgorato da Kreutzberg
Voleva dipingere,
ma quella mattina
al Gallo Theater...

allora il Gallo - ora New Yorker - Theater. Il posto era pieno. Le luci si abbassarono, e il sipario si aprì su un palcoscenico vuoto con dei velari scuri che pendevano. Un pianoforte incominciò a suonare l'emozionan-

IL LIBRO

**L'infanzia immersa
nella guerra civile
poi il viaggio in Usa**

«MEMORIE INTERROTTE» - l'autobiografia di José Limón (tradotta in italiano da Rossella Battisti) viene pubblicata alla fine di un anno di celebrazioni a cura di Daniele Cipriani e Sandra Fuciarrelli per il centenario della nascita di un artista cardine della storia della danza e tra i padri fondatori della modern dance americana.

Un omaggio doveroso al Maestro di origine messicana e un racconto affascinante, dall'infanzia immersa nella violenza della guerra civile messicana alla difficoltà di un uomo e di un artista emigrato negli Stati Uniti che ha cercato di dare senso e spessore all'arte della danza, alla sua possibilità di influire sulle ferite del mondo e rigenerarle. Un patto stretto fra etica ed estetica che è l'eredità più incisiva e duratura del suo insegnamento.

Il libro è in vendita online sul sito www.danielecipriani.it 20 euro.

te preambolo della Polacca in do bemolle maggiore di Chopin. Improvvisamente, sul palcoscenico, nato sull'impeto dell'eroica rapsodia, balzava un'ineffabile creatura e il suo partner. Istantaneamente e irrevocabilmente fui trasformato. Seppi con scioccante immediatezza che fino allora non ero stato vivo o, piuttosto, che dovevo ancora nascere. Ci fu gioia, terrore, e panico nella scoperta. Proprio come il bimbo non nato non può conoscere il miracolo della luce, così io non avevo saputo che la danza esisteva, e ora non volevo restare su questa terra a meno di imparare a fare ciò che quest'uomo - Harald Kreutzberg - stava facendo. ♦

Altri titoli

Vaslav Nižinskij, parabola di un «artista della danza»



— «Un profeta, un visionario, un saggio ingenuo oppure un artista intelligente, disincantato, osservatore?» Sergio Trombetta si accosta al mistero del ballerino e coreografo mito del Novecento, dalla carriera breve e folgorante, per mettere in luce il molto e straordinario che ci resta della sua eredità.

«Vaslav Nižinskij» Epos, 28,30 euro

Viaggio nel mondo di Pina signora del Tanztheater



— La carriera dell'«icona» del teatro danza, Pina Bausch, raccontata in oltre cento foto a colori e in bianco e nero di Francesco Carbone, che da anni la segue con monacale devozione. Testi di Leonetta Bentivoglio che del lavoro di Pina è altrettanto fedele testimone e appassionata osservatrice. «Pina Bausch. Vieni, balla con me» Barbès Editore, 18 euro.

L'Abc di Tersicore, 16 opere per leggere il Novecento



— Ideale prosecuzione dell'«Abc del balletto», questo nuovo volume di Marinella Guatterini focalizza il percorso della danza nel '900 attraverso riflessioni e l'analisi di 16 coreografie: da Martha Graham ai contemporanei Emilio Greco, Sieni e Alain Platel. «L'Abc della danza» Mondadori, 34 euro

TELEVISIONE

→ **Il lutto** Morto l'attore che per 25 anni ha interpretato il detective in tv

→ **La fama** Bonario, preciso, è stato sinonimo di Germania in 120 paesi

**Tappert, la via tedesca al telefilm
Una vita per l'ispettore Derrick**

Horst Tappert ci ha lasciati a 85 anni dopo quasi trecento puntate, raccontandoci la quotidianità di una Germania per noi quasi esotica, eppure in qualche modo assolutamente fascinosa. Addio, ispettore Derrick.

ROBERTO BRUNELLI

rbrunelli@unita.it

Quelle strade grigie di Monaco, con quelle Bmw color crema parcheggiate ordinatamente sul ciglio della strada. Quella bonarietà un po' renana un po' prussiana, che legavano la logica più stringente ad una visione pragmaticamente umana dello scorrere delle cose. Quegli assassini della porta accanto che finivano immancabilmente per confessare tutto, ma sempre in maniera composta e, verrebbe quasi da dire, signorile: perché non c'era menzogna che tenesse, di fronte ai grandi occhi dietro quella montatura ancora più grande dell'Ispettore Derrick. Sembra incredibile, tanto la serie dell'ispettore tedesco più famoso del mondo sembrava ineluttabile: ma alla fine Horst Tappert, che ha interpretato l'ispettore per tre decenni e complessivamente 280 puntate, è morto pure lui. Aveva 85 anni, e se n'è andato in una clinica di Monaco.

Addio, ispettore Derrick. Che per trent'anni è stato sinonimo di Germania non solo in Italia, ma anche anche in altri 120 paesi. E Derrick era popolarissimo anche quando la concorrenza americana aveva conquistato il mondo, anche quando il cinema tedesco era in crisi, anche quando sono cominciate ad arrivare altri gialli seriali dalla Repubblica federale.

Nella storia personale di Horst Tappert c'è scritto per intero il Dna dell'ispettore. Nato il '23 nella Ruhr, figlio di un portalelettere e di una casalinga, aveva studiato da contabile e si era anche allenato come pugile. Reduce dal fronte, dopo essere stato prigioniero dei russi, cercò un lavoro. In una piccola compagnia teatrale avevano bisogno di un ragioniere. A sor-



Giustizia teutonica Horst Tappert, per ventiquattro anni «L'ispettore Derrick»

presa al giovane Tappert fu offerta una parte come attore: lui accettò, per necessità. Non smise più. Ha fatto molto teatro, il futuro Derrick, anche d'avanguardia, finché nel '74, quando certo non era più un ragazzi-

Germania in tv

Così bonario, così pragmatico: qual è il segreto dell'ispettore?

no, ebbe la parte dell'ispettore dall'impermeabile anche questo color crema, sempre accompagnato dall'eterno vice Harry Klein. La parte non la lasciò più fino al '98: come un impiegato, lavorò, come diceva lui, «con disciplina e concentrazione» alla costruzione di uno dei personaggi più amati della televisione di tutti i tempi.

Chissà qual'era il segreto di Derrick: il suo cipiglio rassicurante, forse, o la certezza di sapere dove fosse il giusto pur comprendendo i paradossi del male. La quotidianità di un certo modo di essere tedeschi, così esotico per noi italiani, ma al tempo stesso assolutamente «etico»: indimenticabile quella scena in cui due cattivissimi rapinatori, in fuga dopo aver assassinato un vecchietto, appena sentono le sirene della polizia prima di mettere in moto pensano bene di allacciarsi le cinture. Ma c'era anche dell'altro: per il cinema e la letteratura la quotidianità, la faticosamente riacquistata «normalità» della Germania per decenni è stata quasi «irraccontabile». Per quanto possa sembrare strano, forse solo Derrick, negli anni settanta e ottanta, ci aveva aperto una finestra su quel grande paese, così strano, così unico. ❖



LE SCARPE DELL'INVIATO INDIGNATO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

È nata una star. Si chiama Mun-tazer Al-Zaidi, il giornalista iracheno che ha gettato le sue scarpe in faccia a Bush, per concludere con un'immagine indimenticabile una presidenza che il popolo americano ha già concluso degnamente col voto. Per i tg Rai il lanciatore di scarpe sarebbe l'inviato di un'emittente sunnita, mentre invece è scitta. Fa parte cioè di quella maggioranza anti Saddam che l'accorta strategia politica e militare Usa è riuscita abilmente ad alienarsi. E ora, per for-

za di un mezzo come la tv, nessuno potrà cancellare da Bush il ricordo di quel ridicolo momento di destrezza, l'unico di cui il mondo lo abbia visto capace. L'Iraq ha un nuovo eroe, che rischia fino a 7 anni di carcere, se sarà provata la premeditazione, ma potrebbe anche pagare solo un'ammenda, se gli sarà concessa l'attenuante dell'indignazione. Centomila morti potrebbero bastare, anche se non sono bastati a impressionare certi fini politici nostrani alla Gasparri. ♦

In pillole

IL MITO DI MEDUSA AGLI UFFIZI

La testa di Medusa, mozza e coronata di serpenti che col suo sguardo ha il potere di pietrificare. Ruota attorno a questa tavola fiamminga del '600, per un secolo attribuita a Leonardo Da Vinci, la mostra «Medusa, il mito, l'antico e i Medici» aperta da oggi al 31 gennaio alle Reali Poste (ingresso libero), davanti agli Uffizi di Firenze. Quaranta pezzi (tra ceramiche, opere di grafica, dipinti, oreficerie) oltre a diverse edizioni figurate della Divina commedia.

TORINO: OMAGGIO A ROSI

Una mostra fotografica, una retrospettiva completa, un libro e uno spettacolo teatrale. Il Museo Nazionale del Cinema di Torino rende omaggio al regista Francesco Rosi con questo appuntamento intitolato, «Uomini contro. Il cinema di Francesco Rosi».

SONGI MIGRANTI IN CARTOON

Cittadini del mondo, seguono i sentieri della curiosità, della speranza o della disperazione alla ricerca di sogni e nuove prospettive di vita. C'è tempo fino a venerdì per visitare la mostra «Mondocartoon: diritti negati e immigrazione», a Roma, nella Stazione Ostiense, firmata da disegnatori di tutto il mondo.



Il circo trova casa a Grugliasco

NOMADE STANZIALE ■ Con una 24 ore no stop circense si è inaugurata a Grugliasco (Torino) la Casa del Teatro di Strada e del Circo Contemporaneo, che sarà luogo di residenza per giovani compagnie, un crocevia di incontri internazionali tra giovani artisti e Maestri dello spettacolo popolare.

OGGI 16 Dicembre 1942

Giovanna Gabrielli

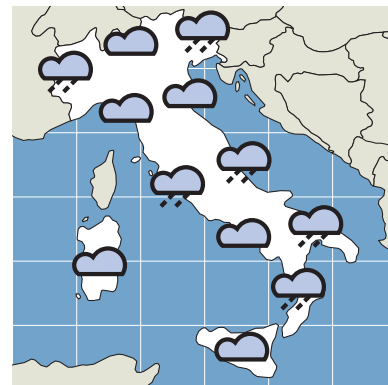
giovagabrielli@gmail.com

■ Per non dimenticare. L'olocausto rimosso di centinaia di migliaia di uomini, donne, bambini

rom, braccati, torturati, usati come cavie, deportati e uccisi nei lager, vittime della follia nazionalsocialista. Atroce, la cronologia del genocidio. Iniziato nel '38 con i decreti razziali del Reich sulla «questione zingara» e proseguito nel '39 con gli ordini speciali di schedatura e internamento in campi speciali, il *porrajmos*, programma di sterminio dei rom condotto dalla Rkpa, la polizia criminale agli ordini di Himmler, prose-

guirà nel '40 con le prime deportazioni di massa e, nel '41, con l'eliminazione di oltre 5000 persone nei ghetti polacchi di Lodz e Chelmo. Fino al famoso Auschwitserlass del 16 dicembre '42, storica ordinanza firmata Himmler per il trasferimento dei rom nello Zigeunerlager di Auschwitz, dove 20.000 zingari, «razza inferiore, indegna di vivere», saranno eliminati col gas. ♦

Il Tempo

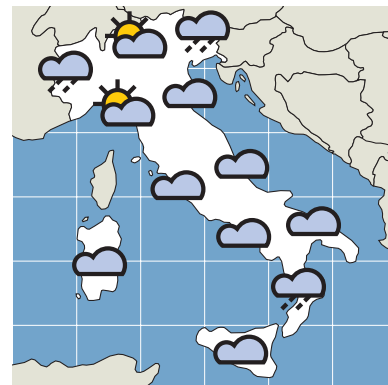


Oggi

NORD ■ cielo coperto con piogge diffuse, localmente abbondanti sul settore occidentale.

CENTRO ■ molto nuvoloso o coperto su tutte le regioni con piogge diffuse anche intense.

SUD ■ molto nuvoloso con precipitazioni diffuse.

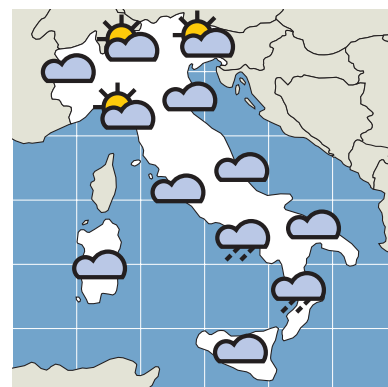


Domani

NORD ■ molto nuvoloso con precipitazioni sparse, graduale miglioramento dal pomeriggio.

CENTRO ■ nuvolosità irregolare a tratti intensa con precipitazioni, localmente moderate.

SUD ■ nuvolosità variabile con precipitazioni sparse.



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso con velature medio-alte più importanti sull'Emilia-Romagna.

CENTRO ■ nuvolosità irregolare a tratti intensa su tutte le regioni.

SUD ■ parzialmente nuvoloso con residue piogge, anche temporalesche su Campania e Calabria.

→ **Il nuovo acquisto** del Milan che corre ai ripari per la retroguardia con una scommessa futura
→ **Dopo tanti** attaccanti «maturi» per Ancelotti i rossoneri investono su un giovane centrale

Thiago Silva, Maldini carioca

Un attacco atomico e una difesa che è stata spazzata una volta di più nella sfida con la Juve. Ancelotti ha chiesto rinforzi e il Milan ha pescato in Brasile quello che è considerato da molti come una nuova stella.

VALERIA CALICCHIO

sport@unita.it

Un brasiliano al posto del più italiano dei difensori. Basterebbe già questo per dire chi è Thiago Silva. Per far capire cosa si attendono il Milan e i suoi tifosi da un ragazzo verdeoro di appena 24 anni. E questa è la seconda notizia: un giovane in difesa e non un attaccante «consumato», come ci aveva fin qui abituato Galliani. Arrivato proprio nel giorno più buio per la barriera rossonera, nel giorno della debacle contro la Juve. Forse anche questo un segno. Sorriso aperto e faccia guascona: così si è presentato ai giornalisti che lo hanno accolto l'altra mattina all'aeroporto di Malpensa. Lui sarebbe volentieri volato Torino, per stare tra i suoi compagni, ma non è stato possibile. Ha fretta, Thiago, e non la nasconde. Come non nasconde le sue ambizioni, quelle comuni a tutti i ragazzini che hanno cominciato inciampando su una palla sulla spiaggia di Copacabana. «Proverò a essere l'erede di Maldini - ha detto - ma lui è inimitabile. Io sono già contento di essere al Milan, una grande squadra, il sogno di ogni brasiliano». Lo stesso sogno che ha accompagnato Pato e Kakà, Dida e Ronaldinho, il fenomeno, quello che più di tutti lo ha cercato e voluto a Milanello.

Lui, Emerson e soprattutto Leonardo, gli artefici dell'acquisto del «nuovo fenomeno», inseguito fino a qualche giorno fa da mezza Europa. E non è difficile immaginare il perché. Thiago è stato inserito da un pool di esperti nella top 11 del calcio brasiliano ed eletto miglior difensore del «Brasilerao» 2008. Forte fisicamente, abile di testa e soprattutto tecnicamente. Da bambino gioca prima come attaccante, poi da centrocampista e infine sceglie il ruolo meno ambito.



Foto di Roberto Candia/Ap

Thiago Silva si allena con la maglia della nazionale brasiliana a Shenyang, nella provincia cinese del Liaoning

COLONIA A MILANELLO

Cinque verdeoro

In rossonero Thiago sarà in ottima compagnia: ad attenderlo infatti i connazionali Kakà, Pato, Ronaldinho, Emerson e Dida.

Quello della fatica, senza la ribalta del gol o dell'assist, quello del difensore. Approda alle giovanili della Fluminense e non si ferma più. Prima alla Juventude e nel 2004 lo sbarco nel calcio che conta. Arriva al Porto, ma è una parentesi, poi nel freddo di Mosca, alla Dinamo. Ma anche qui è poca cosa. Allora il ritorno al Fluminense nel 2006. Fino a domenica, il giorno del sogno. Ai

suoi tifosi brasiliani Thiago, negli istanti del congedo, ha regalato una foto con scritto «Grazie, non vi dimenticherò mai». E loro, dalle gradinate dello Laranjeiras, gli hanno dedicato uno striscione con impresse solo tre parole: «Thiago Silva eterno». Già eterno, come solo ai grandi è consentito essere. Ieri per lui le visite mediche, l'incontro con la squadra e la firma. Poi il ritorno in Brasile, dalla sua famiglia «perché quando a gennaio sarò al Milan non li riabbracerò per molto». Per vederlo in campo ancora qualche mese di attesa, fino a giugno, perché i rossoneri non possono schierare altri extracomunitari. Ma non importa. Nel frattempo, lui, l'erede «designato» imparerà l'italiano e aiuterà la squadra durante gli allenamenti «anche se devo aspettare». In fondo, non c'è fretta. ❖

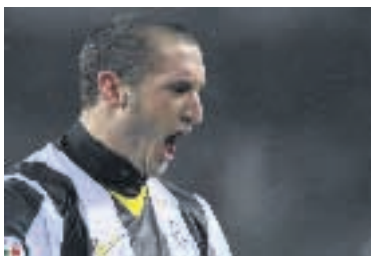
Brasiliiani

Da Aldair a Serginho
quei difensori da samba

Il calcio italiano, per molti anni, ha diffidato delle prestazioni dei difensori brasiliani. «Troppo tecnici, ma poco propensi a difendere e più a ballare» si diceva. Poi fu la volta di Aldair Nascimento do Santos, uno dei più forti centrali di tutti i tempi, campione del mondo nel '94, in forza alla Roma dal 1990 al 2003. A lui si affiancarono Zago «Terminator» e Cafù, che qualche anno più tardi è passato ai rossoneri. E sempre al Milan si registra la presenza di un altro terzino «atipico» del campionato nostrano: Serginho, meglio conosciuto come «Concorde», per le sue capacità offensive, più che per la propensione a difendere.

Mastini del futuro

Chiellini, pilastro azzurro
Dal Livorno alla nazionale



24 anni, Giorgio Chiellini è nato come esterno sinistro in un Livorno che aveva sulle fasce Ruotolo e Balleri - due maestri di agonismo -; inventato centrale da Ranieri è subito diventato il miglior difensore italiano. Forte di testa, nel corpo a corpo, nell'anticipo, incisivo in zona gol, mai cattivo, determinato sì, di una determinazione che fa paura.

Pepe, stella della Selección Carroarmato in ripartenza



Brasiliano naturalizzato portoghese, 23 anni, Pepe è stato enorme all'Europeo austro-svizzero, molto più della sua sconclusionata nazionale. Centrale del Real Madrid, quando si sgancia è un carro armato in libera uscita. Scatto fulminante, senso della posizione. Brutto carattere, ma ogni difensore che ha carattere deve averlo per forza brutto.

Colpi da Pallone d'Oro Il serbo Vidic nuovo Stam



23° e primo tra i difensori nella classifica del Pallone d'Oro, il serbo Nemanja Vidic, 27 anni ma molta carriera ancora davanti, è la trave portante della difesa del Manchester campione d'Europa. Lo voleva la Fiorentina 2 anni fa, lo prese Ferguson. Di testa le prende tutte, ricorda Stam, altissimo e velocissimo.

Brevi

CALCIO Plusvalenze, la Juventus chiede il patteggiamento

La Juventus, indagata come persona giuridica dalla procura di Torino nell'ambito dell'inchiesta sulle cosiddette plusvalenze che vede imputati anche i vertici della precedente gestione societaria, ha chiesto di patteggiare una pena pecuniaria. La richiesta è stata avanzata dal legale di fiducia del club, l'avvocato Cesare Zaccone, nel corso dell'udienza preliminare di oggi. Il club di corso Galileo Ferraris dovrebbe pagare una pena pecuniaria che si aggirerebbe sui 70 mila euro.

FORMULA 1 Massa fa test in Portogallo nel circuito di Algarve

La Ferrari ha fatto il suo esordio all'Autodromo «Internacional do Algarve», il nuovo circuito situato vicino Portimão, nel Sud del Portogallo. In una giornata caratterizzata dal forte vento, Felipe Massa ha proseguito il lavoro che la squadra aveva iniziato la scorsa settimana a Jerez de la Frontera, percorrendo 36 giri, il più veloce in 1'32"926.

CICLISMO Mondiali 2013, Firenze e Fiesole si candidano

Firenze - assieme a Fiesole - ha ufficializzato la propria candidatura all'Unione ciclistica internazionale per ospitare i mondiali di ciclismo nel 2013. Alla presentazione del progetto mondiale a Palazzo Vecchio, sono intervenuti l'assessore allo sport Eugenio Giani, il presidente della Federciclismo Renato Di Rocco, il direttore generale dei mondiali di Varese Gabriele Sola, l'ex ct della nazionale Alfredo Martini (nominato presidente onorario del comitato FI2013), l'ex campione Michele Bartoli e - via telefono - Vittorio Adorni, membro italiano dell'Uci.

CALCIO Il Sassuolo comanda la B Nel posticipo Ancona ko

Con un gol di Zampagna il Sassuolo batte 1-0 l'Ancona nel posticipo del 18° turno e si porta da solo al comando della «B». Questa la classifica completa: Sassuolo 32 punti; Empoli 31; Livorno, Parma, Grosseto e Brescia 29; Triestina e Bari 28; Vicenza 27; Pisa e Albinoleffe 26; Mantova 24; Rimini 22; Frosinone 21; Ancona, Cittadella e Salernitana 20; Piacenza e Avellino 17; Treviso (-4), Modena e Ascoli 15.

Baldini attore antidoping Con gli studenti di Ferrara un video per le scuole

Un progetto del comune estense per spiegare ai ragazzi delle scuole medie che nello sport contano solo le vittorie pulite: testimonial d'eccezione la medaglia d'oro nella maratona alle Olimpiadi di Atene.

MARCO ZAVAGLI

FERRARA
sport@unita.it

C'è un altro modo di vincere. Quello pulito. Quello che ti fa fermare a pochi metri dal traguardo perché sai che non ti meriti il podio, anche se dopo tanti sacrifici ormai è solo a un passo. Ecco allora che mentre il nastro si avvicina, il tuo cuore prima e la gambe poi rallentano, fino a fermarsi. E lasciano il primo posto a chi ti rincorre. Per ora è successo solo nella finzione di un cortometraggio al giovane Marco Filocano, ma la speranza è che il film diventi realtà. Marco, studente liceale di Ferrara, è il protagonista di *Vittorie nel fango*, il progetto varato dall'amministrazione estense per coinvolgere studenti e docenti di alcuni istituti superiori ferraresi, uno staff di operatori del Comune e un testimonial d'eccezione, il maratoneta Stefano Baldini. La medaglia olimpica di Atene 2004 si è prestato per girare questo dvd che verrà distribuito nelle scuole medie di primo grado e secondo grado e tra le federazioni e le associazioni sportive ferraresi per la campagna «No al doping nello sport». Il campione interpreta se stesso (nel cortometraggio si trova a Ferrara per assistere a una maratona) e, lungo lo svolgersi del filmato, diventa una figura di riferimento cui si ispira il piccolo campione Luca, impersonato dallo studente Marco Filocano. Luca sogna di diventare il migliore e, nonostante gli sforzi e gli allenamenti quotidiani, il giorno della gara più importante, spinto dalla smania di sfondare a tutti i costi e convinto da pressioni esterne, sceglie la maniera più facile per vincere. Ma il rimorso per aver assunto sostanze dopanti lo frenerà a pochi metri dal traguardo. Luca si ferma e si lascia sorpassare dal suo avversario di sempre. La sera stessa, davanti alla televisione, apprenderà da una notizia del telegiornale che chi si è piazzato al primo posto è stato squalificato perché trovato positivo all'antidoping. Una storia che segna e insegna, nata da un'idea di Fausto Molinari, del Servizio sport e giova-

ni del Comune di Ferrara, all'indomani degli ultimi casi di doping avvenuti poco prima dell'apertura dei giochi olimpici di Pechino. Anche il quel caso gli atleti erano tutti giovanissimi. Da quello spunto si è sviluppata la sceneggiatura di Alessandro Zangara, ufficio stampa del comune, e il primo ciak è partito a fine novembre, con la partecipazione straordinaria della medaglia d'oro come simbolo dello sport pulito. «Ho dato subito e volentieri la mia disponibilità - afferma Baldini - per un impegno piccolo ma, speriamo, dal grande risultato, dal momento che verrà proiettato nelle scuole». Un risultato apprezzato già sul set dal giovane Marco, che ha visto in lui «un campione e un modello di riferimento per chi, come me - spiega il ragazzo -, pratica sport sin da giovanissimo». Allo studente non sfugge poi l'importanza del messaggio, «Un bell'esempio - commenta - di come la scuola possa aiutare a comprendere quale atteggiamento adottare nei confronti dello sport. So bene che la droga gira tra i giovani atleti molto, troppo spesso. Anche per questo trovo la storia azzeccatissima». Per Baldini poi si tratta di un altro traguardo. Quasi un'altra medaglia d'oro da appendere al collo: «La lotta al doping si fa anche in questo modo, con e tra i ragazzi». ♦

IL DVD NEL 2009

Tre istituti coinvolti per portare sul set «Vittorie di fango»

Il cortometraggio a cui ha partecipato Stefano Baldini ha una durata di 16'/20' circa e vede come protagonisti un gruppo di adolescenti che praticano sport e il rapporto allenatore, genitori e il campione. Il progetto, per la regia, le riprese ed il montaggio, è stato affidato a Daniele Donà del centro audiovisivo del Comune di Ferrara, mentre l'istituto scolastico liceo Roiti (indirizzo sportivo) ha fornito attori e comparse, il conservatorio di musica «Frescobaldi» la colonna sonora originale e l'istituto professionale «Einaudi» le riprese video e audio e il montaggio per la produzione del backstage. Il dvd sarà prodotto dall'ufficio cinema del comune e sarà pronto entro l'estate, per essere distribuito a scuole medie di primo e secondo grado per il prossimo anno scolastico.



DIALOGO? CERTO MA TRA PARI

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



Definito in origine «discorso alternato fra due o più persone», il dialogo è composizione letteraria, cinematografica, ecc. Per aver scritto quello «Sopra i due massimi sistemi del mondo», Galileo rischiò il rogo. «Dialogo» ha inoltre, da sempre, il significato di «incontro di opinioni differenti allo scopo di addivenire alla risoluzione di una controversia».

Il Tamerlano di Marlowe lo intende così: quando si prefigge di conquistare una città, si presenta sotto le mura con le bandiere bianche e promette che, in caso di resa, risparmierà gli abitanti. Se quelli non accettano, il giorno appresso issa bandiere rosse: tutti i combattenti saranno uccisi. E se ancora la città non s'arrende, le bandiere si fanno brune: a morte chiunque respiri, inclusi donne e bambini. La classicità ci ha tramandato un altro esempio illuminante di dialogo nel V libro delle «Guerra del Peloponneso» di Tucidide. La democratica Atene chiede a Melo atto formale di sottomissione. «Ma è ingiusto», rispondono i Meli, «siamo neutrali, perché non ci lasciate in pace?». Pienamente d'accordo, precisano gli ambasciatori ateniesi, ma il fatto è che qua non si tratta di giustizia, ma di rapporti di forza: «nei ragionamenti umani si tiene conto della giustizia quando la necessità incombe con pari forze su ambo le parti; in caso diverso, i più forti esercitano il loro potere, e i più deboli vi si adattano».

Il che ci rimanda all'archetipo di ogni dialogo, passato presente e futuro, intercorrente fra soggetti dei quali non sia inizialmente accertata - e condivisa - la pari dignità: quello immortalato nella favola del lupo e dell'agnello. ❖

		
h i g h e m o t i o n		
		Bhome <small>BERTOLOTTO</small>
g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s		
<small>SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it</small>		<small>by Bertolotto Porte spa</small>

www.unita.it



**Fabbrica
e schiavi**

**IMMIGRATI, ECCO I
CANTIERI VERGOGNA**

Video

**La scarpa tirata a Bush
Guarda le immagini**

Lavoro

**I sindacati europei
contro l'orario lungo**

In edicola



l'Unità + € 5,00 dvd
"G8/2001 Fare un
golpe e farla franca"
tot. € 6,00

l'Unità + € 6,90 libro
"Umberto Terracini"
tot. € 7,90